IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DEI COMUNI
E DEGLI ENTI MONTANI

DIRETTORE
ENRICO GHIO

CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI

COMITATO DI DIREZIONE
LEONARDO LEONARDI
NERISTO BENEDETTI
GIACOMO MAZZOLI
GIANNI OBERTO-TARENA
ORFEO TURNO ROTINI

U.N.C.E.M

...ice UNCEM
...G. D. Romagnosi 1

...uova serie n. **5-6**
...NO 1969

In questo numero, tra l'altro:

IL DISEGNO DI LEGGE MAZZOLI ed altri SULLA MONTAGNA

PIANO MANSHOLT
E MOZIONE DELLA CEA

*

Articoli di A. Hofmann
e M. Greco
sulla forestazione

*

Convegni montani
e notiziario UNCEM
e FEDERBIM

Condirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Via Giandomenico Romagnosi 1
00196 - Roma - Telefono 353.936 - 359.139

Abbonamento annuo L. 2.000 - Un numero L. 200

Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Per abbonamenti superiori a 10 copie prezzo speciale L. 1.500 - C.c. postale N. 1/2072 - UNCEM - Roma

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3° - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

IL MONTANARO d' Italia

SOMMARIO N. 5/6 Maggio-Giugno 1969

ed altri, unitamente al resoconto del Consiglio nazionale e agli ordini del giorno approvati. Ci riserviamo appena conosciuto il testo del disegno di legge governativo di pubblicarlo e commentarlo.

L'augurio che formuliamo è che il Parlamento, con la sollecitudine che la gravità dei problemi richiede, affronti un ampio dibattito sulla montagna — sulla base delle due suddette proposte e delle altre presentate in sede parlamentare — ed approvi finalmente una legge che risponda adeguatamente alle attese dei montanari, di cui l'UNCEM è fedele e valida interprete.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'UNCEM PROMUOVE UNA PROPOSTA DI LEGGE PER LO SVILUPPO DELLA MONTAGNA

Intervento del Ministro dell'Agricoltura Sen. Valsecchi

Il Consiglio Nazionale dell'UNCEM si è riunito a Roma in Campidoglio il 13 giugno 1969 sotto la presidenza dell'On. Dr. Enrico Ghio, presenti 54 Consiglieri Nazionali, i revisori dei conti e i probiviri, nonchè i membri di diritto Dr. Ottorino Gurrieri, Presidente dell'ASATUR, e l'Avv. Gianfranco Martini, rappresentante dell'AICCE.

Il Consiglio Nazionale ha approvato il conto consuntivo 1968 su relazione dell'Avv. Cesare Trebeschi, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, e il bilancio preventivo 1969. Su relazione del Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni, Segretario Generale dell'UNCEM ha poi rieletto il Collegio dei Revisori dei Conti per il biennio 1969-1970.

Il Consiglio Nazionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno, auspicando che da parte dello Stato si favorisca l'autonoma e libera associazione dei Comuni e degli Enti montani presso l'UNCEM — che nei suoi oltre 16 anni di vita ha egregiamente assolto al proprio insostituibile compito — mediante:

1) l'eliminazione di ogni remora o ritardo nell'approvazione delle delibere di adesione all'UNCEM dei Comuni e degli Enti montani;

2) la messa a disposizione di un apposito fondo sul bilancio del Ministero dell'Interno, per contribuire in maniera ordinaria e continuativa alle spese di organizzazione dell'UNCEM come delle altre Associazioni Nazionali di Enti Locali: Unione delle Province d'Italia (UPI), Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE).

Dopo aver ascoltate alcune comunicazioni del Presidente sull'attività svolta dall'Unione dopo il Consiglio Nazionale del 21 novembre 1968, il Consiglio ha altresì ascoltato una relazione del Presidente della Commissione Tecnico Legislativa Sen. Prof. Giacomo Mazzoli sul tema « Nuova legislazione a favore dei territori montani e funzione delle Comunità Montane ».

Il Sen. Mazzoli, richiamando i precedenti della legislazione sulla montagna e le condizioni economiche e sociali degli abitanti delle zone montane si è riferito al punto 161 del Programma Economico Quinquennale per indicare una linea di azione a favore della rinascita della montagna.

Il principio che deve ispirare la nuova legge per la montagna è la valorizzazione dell'uomo e delle sue comunità poichè l'uomo che vive in montagna non deve essere semplicemente il destinatario di una politica, ma l'artefice e l'operatore.

Poichè la difesa del suolo e la regimazione delle acque investe tutto il territorio nazionale, il problema va studiato in modo organico ed affrontato direttamente dallo Stato con appositi provvedimenti.

È necessaria infine la « Carta della montagna ». Occorre operare una distinzione di competenze e di materia tra lo Stato e le Comunità montane che, come Consorzi permanenti di Enti pubblici, debbono essere organi locali della programmazione economica ed operativa con compiti istituzionali che consentano loro di operare in funzione propulsiva e di coordinamento delle iniziative da assumere da parte di altri enti consortili operanti nelle zone montane. Pertanto il Ministero dell'Agricoltura e Foreste non può più affrontare da solo i problemi della montagna, ma devono essere interessati più Ministeri coordinati da un Comitato presieduto dal Presidente del Consiglio.

Su questa linea — ha concluso il Sen. Mazzoli — e in carenza di una proposta di legge organica da parte del Governo dovremo operare in sede parlamentare per soddisfare le esigenze non più procrastinabili per i dieci milioni di cittadini che vivono nei territori montani.

Il Ministro dell'Agricoltura Sen. Athos Valsecchi ha parlato dopo gli interventi dei Consiglieri On. Bettiol, Sig. Grasso, Dr. Marchini e Geom. Martinengo in rappresentanza dei gruppi consiliari rispettivamente del PCI, PSI, PSIUP e DC.

Il Ministro ha espresso la speranza che possano al più presto essere realizzate le indispensabili condizioni di finanziamento per presentare una proposta di legge organica per la montagna ed ha comunque annunciato la immediata presentazione di un disegno di legge-ponte per un ammontare di 14 miliardi per il 1969, oltre al finanziamento ed alla conseguente presentazione della legge relativa al fondo di solidarietà nazionale per i pronti interventi nelle zone agricole colpite da gravi calamità.

La discussione è poi proseguita con l'intervento dei Consiglieri Sen. Castagno (PSIUP), Sen. Lusoli (PCI), Dr. Marchini (PSIUP), Dr. Roux, Avv. Cigliuti, Avv. Trebeschi, Avv. Oberto, Sig. Del Ponte e Comm. Jelmini (tutti DC).

Terminata la discussione, il presidente ha posto in votazione i due ordini del giorno presentati: il primo dalla maggioranza DC-PSI, è stato votato a maggioranza con otto voti contrari motivati dal Consigliere Drusilli; il secondo presentato dalla minoranza è stato respinto nella prima parte e approvato all'unanimità nella seconda.

Diamo il testo di tale documento.

I Ordine del Giorno

Il Consiglio Nazionale dell'UNCEM riunito a Roma il 13 giugno 1969 sentite le comunicazioni del Presidente On. Ghio e la relazione del Presidente della Commissione Tecnico-legislativa Sen. Mazzoli sul tema « Nuova legislazione a favore dei territori montani e funzione delle Comunità Montane »

dopo l'ampio dibattito svoltosi,

richiamati *la mozione del Congresso Nazionale del Dicembre 1966 ed i voti espressi dal Consiglio Nazionale, in particolare, nelle sedute del 5 aprile 1967 e del 21 novembre 1968, voti con i quali, sulla base delle conclusioni della Commissione Ministeriale di studio per l'aggiornamento delle leggi sui territori montani, nonchè dell'esame svoltosi a tutti i livelli tra gli amministratori e i funzionari tecnici dei Comuni e degli Enti montani, venivano affermati alcuni punti essenziali ed irrinunciabili di un'organica legislazione a favore della montagna, in stretta correlazione con la programmazione nazionale;*

preso atto, *inoltre della mozione conclusiva approvata al Senato il 28 gennaio 1969, che impegnava il Governo a presentare un nuovo disegno di legge per affrontare « in modo organico e con prospettive di lungo periodo i problemi della montagna e della difesa del suolo tra loro strettamente interdipendenti »;*

preso atto *ancora della presentazione al Senato di due disegni di legge parlamentari per la proroga dei finanziamenti della legge della montagna la cui validità è cessata il 31 dicembre 1968, nonchè dei disegni di legge, sempre ad iniziativa parlamentare, n. 395 del Senato e n. 944 e 1176 della Camera dei Deputati, relativi alla montagna;*

preso atto *infine dei voti espressi da parte di tutte le Consulte Regionali dell'UNCEM e dai Convegni provinciali e regionali svoltisi in quest'ultimo periodo a Castelnuovo Ne' Monti, Rieti, Verona, Piacenza, Como, Roma, Udine, Foggia, Bormio, Caprese Michelangelo ed Asiago sempre sullo stesso tema;*

ritenendosi *qualificato interprete delle aspirazioni e delle attese di tutti gli Enti locali operanti in montagna e di circa 10 milioni di cittadini residenti in 3.930 Comuni montani;*

constatato *l'ingiustificabile ritardo del Governo nella presentazione sia del nuovo disegno di legge sulla montagna sia di un provvedimento ponte per garantire la continuità dei finanziamenti;*

constatato *che anche nel progetto 80 — almeno a giudicare dai testi sin qui noti — lo spazio dedicato alla montagna è da considerarsi insoddisfacente e comunque la parte più impegnativa è stata relegata nell'appendice del Piano 80*

delibera

di promuovere la presentazione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare che tenga conto degli orientamenti espressi dall'UNCEM e delle proposte già presentate dai parlamentari e che abbia per oggetto i provvedimenti ritenuti indispensabili « per lo sviluppo sociale ed economico della montagna ».

Tale disegno di legge, lasciando alla competenza diretta dello Stato i problemi connessi alla difesa del suolo per i quali è in corso un necessario approfondimento mediante udienze conoscitive al Senato, alle quali parteciperà anche l'UNCEM, dovrà avere come obiettivo l'eliminazione degli squilibri settoriali e territoriali, sociali ed economici tra le zone montane e il resto del territorio nazionale ed, in attuazione dell'art. 44 della Costituzione, dovrà attuare la valorizzazione delle zone montane, favorendo la partecipazione delle popolazioni allo studio ed all'attuazione di organici e coordinati interventi pubblici e di incentivazione dell'attività privata, nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale.

A tale scopo si deve prevedere che un Comitato di Ministri sovraintenda all'attuazione della nuova legge i cui finanziamenti saranno assegnati sulla base di piani pluriennali di sviluppo predisposti per le zone montane da parte delle Comunità montane, costituite o da costituirsi in tutto il territorio nazionale.

Il coordinamento dei piani di sviluppo dovrà avvenire in sede regionale sia con i piani di bonifica montana e urbanistici sia con la programmazione economica regionale, che dovrà attuare anche un opportuno riordinamento amministrativo.

Sulla base dei finanziamenti disponibili le Comunità Montane dovranno redigere annualmente i piani di intervento relativi allo sviluppo di vari settori economici produttivi e dei servizi.

Altro consistente stanziamento dovrà essere destinato alla realizzazione delle opere di bonifica montana da attuarsi da parte dei Consorzi di Bonifica Montana e degli Enti e Comunità Montane che hanno assunto tali funzioni.

Il Consiglio Nazionale auspica che questa iniziativa dell'UNCEM abbia presso il Parlamento l'accoglienza ed il sollecito esame richiesto dalle condizioni di difficoltà e, in generale, di povertà nelle quali si trova per la gran parte la montagna italiana.

(proposto da Ielmini, Grasso, Leonardi e Rotini e votato a grande maggioranza).

II Ordine del Giorno

(*proposto da Bettiol, Marchini ed altri*)

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM, riunito in Campidoglio il giorno 13 giugno 1969 rilevato il vuoto legislativo e finanziario lasciato dalla scadenza della legge ponte per la montagna avvenuto il 31 dicembre 1968 e constatato che malgrado le reiterate promesse del governo di elaborare per la montagna una legge organica che affronti globalmente tutti i problemi che interessano le popolazioni di quelle zone, fino a questo momento l'impegno non è stato mantenuto,

preso atto dell'avvenuta presentazione ai due rami del Parlamento delle proposte di legge n. 395-944-1176, per lo sviluppo democratico, economico e sociale delle zone montane

chiede

alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica di esaminare con urgenza le sopramenzionate proposte di legge ed al Governo di pronunciarsi chiaramente sulle stesse avendo presente i voti ripetutamente espressi dall'UNCEM e dalle assemblee elettive locali per la sollecita approvazione di una legge organica a favore dei territori montani,

considerato altresì che la mancanza di una politica organica per la montagna aggrava il dissesto idrogeologico del Paese ed è causa delle sciagure che con tanta frequenza si ripetono,

constatato che per tali motivi l'assetto del territorio, la difesa del suolo e la sistemazione idraulica per bacino idrografico debbono assumere carattere di assoluta priorità,

(*Fino a questo punto respinto a maggioranza*)

fa voti che il Governo provveda

1) a convocare le prossime settimane, in ottemperanza al voto solennemente espresso ed accettato dal Governo in occasione del dibattito in Parlamento sulle alluvioni, una Conferenza nazionale per la « difesa e la sistemazione idrogeologica del suolo », chiamando a collaborare alla preparazione della conferenza stessa, le Regioni, le province, le comunità montane ed i comuni;

2) a servirsi degli studi già effettuati ancora negli anni passati per pervenire ad una valutazione organica delle scelte di politica economica da compiere per giungere anche alla formulazione di un nuovo testo sulle acque e sugli impianti idroelettrici nonchè alle riforme necessarie degli strumenti di intervento per la montagna e per la sistemazione idrogeologica nella salvaguardia dell'accrescimento dei poteri e delle autonomie locali.

(*L'ultima parte votata all'unanimità*).

Comunicazioni del Presidente On. Ghio

La precedente seduta del Consiglio Nazionale svoltasi il 21 novembre 1968, si era conclusa dopo un ampio dibattito con l'approvazione all'unanimità di due ordini del giorno: il primo per riaffermare alcuni punti essenziali ed irrinunciabili di un'organica legislazione a favore della montagna e per sollecitare dal Governo, che stava per ottenere la fiducia, la presentazione della nuova legge, nonchè per chiedere l'approvazione del disegno di legge n. 75 del Sen. Mazzoli sul riparto dell'addizionale sostitutiva dell'ICAP; ed il secondo Ordine del Giorno relativo ai danni alluvionali soprattutto del Piemonte.

In esecuzione delle decisioni dello stesso Consiglio Nazionale la Giunta Esecutiva si è riunita il 19 dicembre 1968, unitamente ai Capi Gruppi Consiliari per valutare le dichiarazioni programmatiche del Governo Rumor e per ascoltare dal neo-Ministro dell'Agricoltura Sen. Valsecchi gli orientamenti del Governo in materia.

Vista la mancata presentazione del preannunciato disegno di legge governativo, in data 17 gennaio, da parte del Sen. Mazzoli, Presidente della Commissione Tecnico-legislativa, con la collaborazione di altri sei Senatori D.C. è stato presentato il disegno di legge per la proroga a tutto il 1969 della legge 991 prevedendo un finanziamento di 24 miliardi.

Successivamente lo stesso Sen. Mazzoli con numerosi altri colleghi ha presentato una mozione che con un'altra presentata dai Senatori Zannier, Rossi Doria ed altri e con varie interpellanze hanno indotto il Senato ad esprimersi dopo un ampio dibattito con un ordine del giorno, approvato a maggioranza nella seduta del 28 gennaio.

Con tale Ordine del Giorno il Senato invitava « il Governo a tenere nel massimo conto i consigli suggeriti e le indicazioni fornite dai presentatori delle mozioni al fine di predisporre una nuova legge sulla montagna ed auspicava che fosse sollecitamente e meditatamente predisposta tale nuova legge che affronti in modo organico e con prospettive di lungo periodo i problemi della montagna e della difesa del suolo tra loro strettamente interdipendenti ».

Nel frattempo il Governo veniva invitato a proporre con congrui finanziamenti la proroga della legge 991 scaduta con il 31 dicembre 1968.

Ancora al Senato, per iniziativa del Sen. Scardaccione ed altri, è stato presentato un disegno di legge per la proroga dei finanziamenti sulla 991 a tutto il 1970 (20 miliardi per il 1969 e 30 miliardi per il 1970).

Sempre al Senato e per iniziativa del Sen. Colombi ed altri (PCI, PSIUP, indipendenti di sinistra), in data 8 gennaio 1969, è stato presentato il disegno di legge n. 395 che ripropone sostanzialmente il disegno di legge presentato dai Comunisti stessi nella passata legislatura. Lo stesso disegno di legge è stato presentato alla Camera in data 12 Marzo 1969 per iniziativa dell'On. Longo Luigi ed altri.

Pure alla Camera, in data 30 gennaio 1969, è stata presentata, d'iniziativa dell'On. Bianco ed altri deputati DC, la proposta di legge n. 944

recante norme per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane.

Nonostante ciò l'atteso disegno di legge governativo non è stato ancora presentato nè risulta a tutt'oggi approvato dal Governo la proroga dei finanziamenti sulla legge 991 che — come è noto — ha avuto termine per la parte finanziaria il 31 dicembre 1968.

Le riunioni di alcune Consulte Regionali e numerosi Convegni provinciali, regionali e nazionali, che hanno avuto luogo in questi primi mesi dell'anno, hanno focalizzato il problema della nuova legge sulla montagna ed hanno fornito un'ulteriore dimostrazione del sostanziale accordo che esiste tra gli amministratori di Comuni e di Enti locali della montagna sul contenuto della politica per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane.

I Convegni hanno anche sensibilizzato l'opinione pubblica sull'argomento anche se — come spesso avviene nel nostro Paese — le molte agitazioni di vario genere hanno superato l'interesse suscitato per i problemi delle zone montane.

Ricordiamo il Convegno regionale emiliano di Castelnuovo Ne' Monti dell'8 dicembre 1968; il Convegno di Rieti del 15 febbraio 1969; la V Giornata della Montagna tenutasi a Verona il 16 marzo c.a.; il Convegno di Piacenza del 22 marzo; l'Assemblea delle Comunità di Como del 30 marzo; la tavola rotonda su programmi nazionali ed europei per la montagna, tenutasi a Roma il 15 aprile; il Congresso Nazionale dei Coltivatori diretti dal 15 al 18 aprile a Roma; il Convegno regionale degli Enti di bonifica della Regione Friuli-Venezia Giulia, tenutosi ad Udine il 19 aprile; la III Giornata della Montagna meridionale svoltasi a Foggia il 7 maggio; il Convegno di Bormio, indetto dal Comitato Regionale per la Programmazione Economica il 10 maggio; il Convegno di Caprese Michelangelo del 18 maggio ed infine il Convegno di Asiago del 24 maggio scorso.

In tutti questi Convegni si è fatto lo stesso discorso. Si è cioè reclamato la nuova legge per la montagna e sono state date indicazioni sul suo contenuto.

La partecipazione diretta ai Convegni ed il confronto tra le tesi e gli orientamenti emersi dagli stessi ci confortano nella nostra azione tesa ad ottenere che il Parlamento approvi la nuova legge organica per la montagna e che la stessa corrisponda alle esigenze delle zone montane al fine di eliminare quelle condizioni di povertà nella quale si trova gran parte della montagna.

Accanto ai pronunciamenti passati del Parlamento e del CNEL possiamo oggi aggiungere e richiamare le dichiarazioni che il « Progetto 80 » formula per la montagna, chiaramente definita sotto il capitolo della « politica per le zone povere ».

Si tratta — come è ben noto — soltanto di un progetto denominato « apporto preliminare al programma economico nazionale 1971-75 » che non è stato ancora approvato dal Consiglio dei Ministri e presentato al Parlamento, ma il testo è conosciuto.

La Giunta Esecutiva dell'UNCEM, che ha, a più riprese, operato perchè si giungesse alla presentazione della legge da parte del Governo,

ritiene che si debba promuovere una iniziativa parlamentare per risvegliare l'attenzione del Parlamento e del Paese sulla montagna e giungere rapidamente all'approvazione della nuova legge. Nel frattempo, ed allo scopo di consentire il completamento delle molte opere avviate e garantire un minimo di continuità dei finanziamenti, si rende necessaria l'approvazione di una legge-ponte.

* * *

La Commissione Tecnico-legislativa, riunitasi il 21 maggio scorso, ha esaminato insieme con il problema della nuova legge sulla montagna altri temi di particolare interesse per gli Enti locali. In modo particolare ha esaminato il disegno di legge sulla finanza locale e quello sul fondo di solidarietà nazionale in corso di esame al Parlamento.

Si è anche dato avvio alla discussione su un altro importante tema: « il piano Mansholt »; tema sul quale, anche a livello europeo abbiamo partecipato ad un interessante dibattito in occasione delle giornate di studio Hinterzarten. Su questo tema, che la Giunta intende approfondire, pensiamo anche di indire un convegno di studio.

* * *

Si attende l'iniziativa del Governo per la nuova legge per la difesa del suolo o, almeno, una ulteriore proroga finanziaria. Ci auguriamo che dopo gli studi compiuti da molte Commissioni si giunga a positive e sollecite conclusioni.

Parteciperemo alle udienze conoscitive indette dal Senato ed esporremo le nostre richieste per la nuova legge per la difesa del suolo e per gli interventi d'urgenza.

NUOVA LEGISLAZIONE A FAVORE DEI TERRITORI MONTANI E FUNZIONE DELLE COMUNITÀ MONTANE

Relazione del Sen. Prof. Giacomo Mazzoli
al Consiglio Nazionale dell'U.N.C.E.M. del 13 giugno 1969

La nuova legge per la montagna costituisce da tempo argomento di discussione ed è ragione e sostanza dell'impegno della nostra Unione. Ciascuno di noi, facendo frutto della sua esperienza, ha cercato di contribuire nelle varie sedi locali e nazionali ad individuare i criteri, i mezzi e gli strumenti idonei a migliorare le condizioni di vita della nostra gente di montagna.

Il Parlamento si è occupato più volte in passato ed anche di recente della questione, il Ministero dell'Agricoltura ha condotto indagini e studi, il Governo si è impegnato ad intervenire con provvedimenti a favore dell'economia montana.

Vorrei riuscire a raccogliere in una sintesi il più possibile organica tanto lavoro e un sì grande impegno, che rivela sensibilità per uno dei problemi più delicati e difficili del nostro Paese.

Il mio vuol essere un contributo doveroso e sereno, libero da qualsiasi presunzione di risolvere in chiave illuministica un così complesso problema e libero dalla superbia di insegnare ad altri i misteri della montagna, anche perchè sono a tutti noti.

Voi mi avete affidato l'incarico di dirigere i lavori della Commissione Tecnico-legislativa ed è mio dovere esporre il più chiaramente e brevemente possibile il mio pensiero, che non deriva da una fantasia personale, ma rappresenta il risultato delle considerazioni e riflessioni che l'UNCEM è andata svolgendo negli ultimi anni.

Il mio è un dovere anche sotto un altro aspetto: il giuramento della formazione partigiana di cui ho fatto parte durante la resistenza impegnava non solo a combattere per la libertà nei tempi tristi della guerra, ma anche ad operare per il progresso civile ed economico delle popolazioni di montagna.

Sono passati molti anni, ma vorrei restar fedele a quell'impegno, anche nei tempi del divorzio.

Non giudico necessario fare a voi la storia della nostra legislazione per la montagna, perchè non farei che portare vasi a Samo.

Mi basta dire che nella legislazione che va dal 1877 al 1933 il problema della montagna venne affrontato con impostazione angusta e con visione settoriale senza tener conto degli uomini che in montagna abitavano, i quali infatti furono costretti ad emigrare in massa in America, in Australia e nei vari Paesi d'Europa.

Noi montanari apparteniamo quasi tutti a famiglie di emigranti.

Durante il fascismo non si emigrò, è vero, ma la miseria e la disoccupazione fu risolta col servizio militare e la guerra.

Dalla liberazione ad oggi si è fatta molta strada nel campo della ricerca concettuale ed in sede legislativa.

La Costituzione enunciò il principio di particolari provvedimenti per la montagna; la legge 991 costituì lo strumento legislativo che permise una serie di interventi, che frenarono l'abbandono indiscriminato dei territori montani.

Della legge 991 molto si è detto in bene ed in male. Io richiamo il parere espresso dal CNEL il 3 maggio 1968, che a me sembra sereno ed equilibrato tanto nelle valutazioni della 991, quanto nelle proposte per una nuova legge.

Non c'è bisogno che qui vi legga le parti essenziali di quel parere, perchè a tutti voi è noto. [1]

Nel 1952 il problema della montagna da studiosi e politici era vista e considerato particolarmente e preminentemente in funzione della sistemazione del suolo, del patrimonio forestale e dell'attività agricola: era convinzione che il solo settore primario potesse avere un qualche valore economico per la montagna italiana. L'artigianato era considerato morente o possibile solo in alcune determinate attività; l'industria dopo limitate esperienze determinate da giacimenti minerari, da abbondanza di manodopera a basso costo, da disponibilità di energia idroelettrica, era giudicata impossibile o di attivazione antieconomica.

La legge 991, nonostante l'impostazione ancora settoriale, in-

cominciò a rivolgere l'attenzione all'uomo e produsse benefici effetti nel sistema economico sociale della montagna per la mole di opere che ha consentito di finanziare e per le indispensabili infrastrutture che ha permesso di realizzare.

L'esperienza della 991 e l'attuale situazione economico-sociale della montagna e del Paese devono costituire le basi per una nuova legge.

Sbaglieremmo gravemente se non tenessimo nella dovuta considerazione l'art. 161 del Programma Economico Nazionale che dice:

« Per le zone montane si ritiene necessario:

1) una politica che consenta una sistemazione definitiva della loro economia attraverso interventi legislativi e provvidenze economiche atte a:

a) classificare in modo univoco ed a tutti gli effetti il territorio montano, individuando in esso le « zone montane » geograficamente unitarie e socio-economicamente omogenee;

b) fissare interventi specifici rivolti alla eliminazione degli attuali squilibri economici e sociali;

c) considerare la « zona montana » come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani;

d) riconoscere, nel quadro della programmazione regionale, la comunità montana e il consiglio di valle, opportunamente integrato da altri enti consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa;

2) si dovrà attuare una radicale modificazione del sistema degli incentivi a favore dei Comuni montani e dichiarati economicamente depressi, che ha dato finora risultati scarsamente efficaci, adottando misure intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee di essi degli impianti da decentrare, sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenerne l'esodo e favorire la loro permanenza sulla terra d'origine, comunque, anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro.

Parliamo di una nuova legge per la montagna come se la si dovesse inventare da un momento all'altro, mentre nel nostro pensiero politico è già definita nelle sue caratteristiche essenziali.

Ha la forza il Governo ed il Parlamento di essere coerente con se stesso e con le realtà del Paese?

Io ritengo di sì e spero che i contributi che vengono lealmente e serenamente offerti per un dovere fondamentale ed inderogabile possano essere benevolmente e favorevolmente accolti.

Ormai è convinzione comune che il principio che deve ispirare la nuova legge per la montagna va posto nella valorizzazione dell'uomo e delle sue Comunità.

L'uomo che in montagna vive non deve essere semplicemente il destinatario di una politica, ma l'artefice e l'operatore.

Nel sistema democratico, che deve essere campo di realizzazione della personalità umana, sarebbe grave se al montanaro non fosse data la possibilità di operare per il miglioramento economico-sociale del suo ambiente.

Il montanaro deve costituire il punto centrale e vitale di ogni azione.

Le strutture democratiche ed il progresso economico, la programmazione ed una responsabile partecipazione richiamano costantemente alla necessità ed al dovere di immettere nel processo di sviluppo i valori umani e civili esistenti in montagna.

Gli interventi nei vari settori, che possono creare condizioni di vita soddisfacenti per disponibilità di reddito, devono avere tutti come principio e come fine l'uomo.

La montagna ha bisogno del montanaro che solo la può salvare dalla depressione economica e dalla degradazione fisica. Lo Stato deve fornire i mezzi e gli strumenti essenziali per uno slancio democratico ed una crescita economica della quale sia artefice e non suddito condizionato il cittadino generoso e laborioso delle nostre montagne.

Così avremo una società di uomini veramente liberi.

Messo in luce senza esitazioni e dubbi il concetto guida, mi pare che si debbano anche indicare alcuni criteri, che possano configurare una nuova legge per lo sviulppo sociale ed economico della montagna.

1) La difesa del suolo e la regimazione delle acque investe tutto il territorio nazionale.

Il problema va studiato in modo organico ed affrontato direttamente dallo Stato con appositi provvedimenti legislativi che contemplino il finanziamento, gli studi, la progettazione e la esecuzione delle opere.

Alla legge per la montagna si può far carico soltanto degli interventi strettamente connessi con le opere di bonifica.

2) Appare opportuno operare una distinzione di competenza e di materia tra lo Stato e le Comunità attribuendo al bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste gli interventi per il demanio forestale e alla legge per la montagna i finanziamenti dei piani di sviluppo della Comunità.

3) Occorre definire la montagna e redigere la carta della



Il Consiglio nazionale dell'UNCEM del 13 giugno.
(Sopra - Da sinistra: i consiglieri Suriani, Cardini, Jelmini, i vice presidenti avv. Leonardi e prof. Rotini, il Ministro Valsecchi, il presidente on. Ghio, il direttore generale prof. Pizzigallo, il segretario generale Piazzoni, il vice presidente avv. Oberto).





I consiglieri nazionali durante il dibattito.



montagna valida agli effetti di ogni legge che abbia riferimento ai territori montani.

4) Se riteniamo che i montanari possono diventare gli artefici del loro progresso, la Comunità, come consorzio permanente di Enti pubblici, deve essere organo locale della programmazione decisionale ed operativa con compiti istituzionali che le consentano di operare in funzione propulsiva e di coordinamento delle iniziative da assumere da parte di altri enti consortili operanti nelle zone montane.

5) Il Ministero dell'Agricoltura oggi non può più affrontare da solo i problemi della montagna, perchè l'ossatura economica delle zone di montagna, mentre continuava ovviamente a poggiare su una base di ruralità intesa nel senso proprio del termine, da porsi in contrapposizione con il concetto di urbanesimo, sempre meno si configura come una economia agricola.

In montagna ormai si riscontra una economia particolare, per la quale si deve dare un nuovo significato al termine di « economia montana ». A costituire questa nuova economia concorrono a livello di nucleo familiare o di Comunità insieme con i proventi dell'agricoltura, i redditi industriali, turistici e di altre attività terziarie.

L'oggetto delle nostre cure dunque non è più soltanto il montanaro agricoltore, ma il montanaro imprenditore in una azienda familiare alla cui esistenza concorrono redditi disparati.

La nuova legge quindi deve interessare più ministeri: da quello per la programmazione a quello per gli interni, da quello per l'industria a quello per il turismo ed altri ancora, riuniti in un Comitato presieduto dal Presidente del Consiglio o da un Ministro a ciò delegato.

6) La montagna italiana dalle Alpi all'Appennino, dal Continente alle Isole, da valle ad altopiano ha configurazione fisica, possibilità di sviluppo economico, caratteristiche e tendenze molto diverse. Non possiamo appiattire, frenare o mortificare tale varietà e potenzialità con provvedimenti ed interventi uniformi dettati dall'alto, ma dobbiamo esaltare nell'ordine e nella responsabilità la iniziativa e lo slancio democratico delle popolazioni.

Ecco tutto. È poesia? no! è realtà verso la quale ci dobbiamo muovere; è speranza e fiducia che deriva dalla mia e ritengo dalla vostra esperienza.

Certamente le varie parti politiche presenti nel Consiglio Nazionale daranno ai concetti, principi e criteri che ho esposto una traduzione operativa diversa, ma sono convinto che per la nostra

origine montanara e per il nostro comune civile impegno, tutti anche se con modi e per vie diverse daremo un leale e generoso contributo per la nostra gente.

---

(1) « La legislazione per la montagna, sebbene oggi superata dallo sviluppo della situazione, contiene interessanti esperienze da riprendere ed ampliare. Infatti, nella legge 991 del 1952 le misure predisposte per la ricettività delle abitazioni e per l'artigianato della montagna, confermano che il problema montano non è da considerarsi solo dal punto di vista agricolo per cui occorre superare alcune incertezze del programma nazionale per lo sviluppo economico, che sanciscono l'esigenza degli interventi per l'agricoltura montana in collegamento con quelli per il turismo, per le infrastrutture civili, per la politica assistenziale e previdenziale, dimenticando gli interventi per l'artigianato e l'industria, giustamente segnalati anche dalla Commissione di studio per il coordinamento e l'aggiornamento delle leggi relative ai territori montani.

Al riguardo sembra opportuno precisare che non si tratta di promuovere sviluppi artigianali e industriali in condizioni artificiali o artificiose, ma soprattutto di valutare il fatto che la valorizzazione delle risorse montane deve essere vista su un piano globale senza aprioristiche posizioni negative. L'agricoltura montana è sempre vissuta in condizioni che oggi potrebbero definirsi di « part-time », con l'emigrazione interna, con l'artigianato, con la transumanza, ecc... Pure non volendo ripristinare forme superate, è bene però non ignorare il fatto che il « part-time » in montagna è imposto spesso dalle condizioni climatiche, che nei mesi invernali arrestano ogni attività agricola e « liberano » forze di lavoro agricole per cui il problema è meritevole d'essere affrontato su basi produttivistiche di una moderna realtà socio-economica.

Provvidenze sul tipo di quelle emanate dalla citata legge 991, rivolte quasi esclusivamente a fermare la popolazione in montagna, non sembrano più infatti idonee a contribuire alla formazione di quelle strutture che rischiano di rimanere improduttive in caso dell'esodo agricolo.

Di contro, sorge predominante il problema della riconversione o anche solo della conservazione delle zone abbandonate, che ha assunto dimensioni non certo prevedibili nel 1952.

Anche nell'aspetto della difesa idro-geeologica dei territori montani e di una loro più intensa elettrificazione, onde realizzare gli auspicati programmi di sviluppo delle attività extra-agricole, sembra consigliabile la revisione del testo unico della legge sulle acque e sulla elettricità.

Dopo 15 anni di funzionamento della legge sulla montagna, che ha avuto il grande merito di supplire alle molte carenze del passato, di portare un immediato sollievo alla popolazione della montagna, di avviare a soluzione molti problemi di sistemazione del suolo, non sembra quindi azzardato affermare e sostenere che l'intera materia vada riesaminata, aggiornandola alla luce della nuova realtà economica e sociale, tenendo anche conto dell'attività legislativa intervenuta nel periodo intercorso e di quella oggi vivente, meritevole certo di essere coordinata nella parte operativa e in quella finanziaria di breve e lungo periodo.

1) Si ritiene che in conformità con le indicazioni del programma economico e nazionale per il quinquennio 1966-70, approvato con legge n. 685 del 27 luglio 1967, il problema della montagna sia da considerare nei suoi aspetti tecnici e socio-economici, con visione integrale ed unitaria nel quadro della politica generale di sviluppo.

Si considera pertanto superato il concetto che il problema della montagna, investendo prioritariamente, ma non in forma esclusiva gli interessi del settore agricolo, possa essere avviato a soluzione come esclusivo fatto settoriale, così come sancito dai punti 145 e 161 della citata legge.

2) I problemi della montagna e quelli della difesa e conservazione del suolo devono conseguentemente essere affrontati, come previsto dal programma economico-nazionale « in stretto collegamento con gli interventi per la ristrutturazione dell'economia agricola, con quelli dello sviluppo delle attività turistiche, con le azioni svolte al miglioramento delle infrastrutture civili, in modo che, valutate le interrelazioni ricorrenti fra le citate componenti, ogni intervento venga ad operare in modo armonico in vista di un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane ».

6) Il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni montane si ritiene fattore essenziale per la valorizzazione della montagna, essendo l'elemento umano alla base di tale valorizzazione.

Ogni sforzo pertanto dovrà essere compiuto per elevare i redditi delle popolazioni montane mediante: una migliore strutturazione della economia agricola; la creazione di strutture extra-agricole (turistiche, artigianali, industriali); un rapido adeguamento dei servizi assistenziali e previdenziali.

Speciale cura dovrà essere rivolta alle indispensabili infrastrutture di carattere educativo e formativo delle popolazioni montane e per l'istruzione professionale agricola e non agricola.

Particolari incentivi dovranno essere rivolti alla promozione di forme associative, specie di quelle cooperative e consortili.

7) L'aspetto agricolo del problema montano deve essere considerato non esclusivamente in funzione di sostegno delle attività agricole boschive, silvo-pastorali e zootecniche, ma in connessione con la difesa e conservazione del suolo e con la promozione dello sviluppo economico e sociale della zona interessata.

8) Gli aspetti extra-agricoli devono tener conto soprattutto:

a) delle possibilità dello sviluppo turistico;

b) di attività artigianali da promuovere con opportune provvidenze creditizie, specie in favore delle imprese associate, ed a specializzare sulla base delle caratteristiche economico-produttive della zona, promuovendole ed incentivandole con scuole di arte e professionali razionalmente ubicate;

c) di impianti industriali idonei per caratteristiche di dimensione, organizzazione e tecnologia, da inserire opportunamente nell'ambiente, anche tenendo conto della disponibilità della manodopera femminile.

9) Il problema delle infrastrutture di interesse generale da realizzare, contemplare e conservare è di natura tale per cui alla sua soluzione deve provvedere lo Stato, trattandosi di opere di pubblica utilità. »

« Tenuto conto delle caratteristiche dell'ambiente, dovranno essere valorizzate le strutture amministrative esistenti e in particolare i Consigli di Valle e le Comunità Montane, quali organi locali della programmazione decisionale ed operativa, rafforzandone la validità ed attualità dei compiti istituzionali soprattutto in funzione propulsiva e di coordinamento delle iniziative da assumere da parte di altri Enti consortili operanti nelle zone montane. »

(Osservazioni e proposte sui problemi della montagna, C.N.E.L., Assemblea del 3 maggio 1968, n. 102-68).

DISEGNO DI LEGGE

PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO DELLA MONTAGNA

RELAZIONE

Onorevoli senatori,

La materia che forma oggetto del presente disegno di legge è stata in più circostanze, anche recentemente, tema di dibattiti appassionati e vivaci ed è materia che merita tutta la nostra attenzione, perchè investe le attese e le speranze di quei 10 milioni di Italiani che vivono in territorio montano. Le attese e le speranze legittime hanno avuto una prima risposta dai Governi democratici del nostro Paese nel 1952 in un momento ancora triste per la nostra economia, quando si ritenne, tuttavia, di dimostrare ai montanari qualcosa di più di un interesse platonico approvando la legge n. 991 del 25 luglio 1952 che è entrata ormai nel novero della nostra legislazione « classica », anche perchè si riallacciava a norme di più antica data, che avevano al loro tempo fornito buoni risultati.

Della legge 991 molto si è detto in bene e in male; noi desideriamo rilevare come essa fu lo strumento legislativo che permise una serie di immediati interventi che ebbero il pregio di consentire l'arrestarsi di un abbandono indiscriminato dei territori montani. La legge indubbiamente aveva in sè aspetti positivi ed aspetti meno positivi, tuttavia attraverso il suo finanziamento decennale, ulteriormente prorogato per 7 esercizi fino al 31 dicembre 1968, rappresentò con altre leggi interessanti la montagna un esempio di volontà politica che per certi aspetti fu anche recepita da altri Parlamenti e Governi europei.

Dal 1952 tuttavia molte cose sono cambiate ed il problema della montagna e della sua legislazione non è esente dal parte-

cipare all'ansia di rinnovamento che ha investito e che investe tutti i settori della vita nazionale.

È pertanto giunto il momento, in occasione anche della circostanza che impone oggi al Parlamento il rinnovo di una disposizione di legge che dalla fine del '68 è carente di finanziamenti, di rivedere la materia alla luce delle nuove esigenze.

Queste esigenze sono evidente consegunza di uno stato di fatto nuovo che si riscontra nei territori di montagna in due settori: quello economico e quello organizzativo.

L'economia della montagna, un tempo sostanzialmente e prevalentemente di tipo agricolo, aveva fatto sì che si identificasse costantemente il montanaro in un agricoltore con la diretta conseguenza di una impostazione dei problemi e delle norme legislative in chiave agricola. Oggi questa impostazione non è più accettabile; evidentemente non per un semplice desiderio di sovvertimento, ma per conseguenza di uno stato di fatto economico largamente accettato dagli studiosi di questi problemi in tutta Europa.

L'ossatura economica delle regioni di montagna, europee ed italiane, mentre continua ovviamente a poggiare su una base di ruralità intesa nel senso proprio del termine, da porsi in contrapposizione con il concetto di urbanesimo, sempre meno si configura come una economia agricola.

Si riscontra ormai in montagna una economia particolare, per la quale vale la pena di dare un nuovo significato al termine di « economia montana » che deve evidentemente integrarsi in una forza economica ed in uno spazio territoriale che vada al di là degli angusti confini della montagna. A costituire, a livello di nucleo familiare o di comunità, questa nuova economia concorrono insieme con i proventi dell'agricoltura, i redditi industriali, turistici e di altre attività terziarie. *L'oggetto delle nostre cure dunque non è più il montanaro agricoltore, ma il montanaro imprenditore in un'azienda familiare alla cui esistenza concorrono redditi disparati.*

Anche l'aspetto organizzativo presenta nuove realtà delle quali è necessario tenere conto, soprattutto nel momento in cui dopo una prima esperienza, il metodo della programmazione scelto per la realizzazione di una politica economica impone la necessità di individuare, per poter in esse concretamente operare, aree territoriali idonee a recepire gli interventi.

In questo quadro mentre si evidenzia sempre più l'esigenza di una articolazione regionale per i motivi sui quali in questa sede non è il caso di soffermarsi, altrettanto in tema di montagna si manifesta la necessità di conoscere i limiti di questa montagna

e di dare alla stessa un'articolazione zonale. Quest'articolazione, oltre a consentire l'individuazione di aree ottimali in rapporto ai problemi da risolvere ed alle prospettive di sviluppo, consentirà anche, in tema di interventi, il superamento di limiti amministrativi comunali che oggi appaiono, particolarmente in montagna, assolutamente superati e certamente non idonei a costituire la misura di soluzione di molti dei problemi che nei territori montani si pongono.

Gli elementi che abbiamo per brevità sintetizzato, ai quali in un'analisi accurata potrebbero aggiungersi altri consistenti motivi, costituiscono la base di un'esigenza di rinnovamento della legislazione in favore dei territori montani. Che questa esigenza esista è del resto nei fatti. Ne sentì la necessità l'Onorevole Restivo, responsabile del Ministero dell'Agricoltura e Foreste alla scadenza della prima proroga della legge 991, quando decise la costituzione di una Commissione che ebbe l'incarico dell'aggiornamento e del coordinamento delle leggi relative ai territori montani. La costituzione di quella Commissione fu certamente un atto di buona volontà conseguente alla presa di coscienza della necessità di rinnovare la materia, ma fu altrettanto espressione di una impostazione superata all'origine, proprio perchè nasceva nell'ambito di un Ministero che da solo non avrebbe potuto affrontare i nuovi problemi.

Abbiamo una conferma della nostra valutazione se esaminiamo attentamente il parere espresso dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro proprio sulla relazione conclusiva predisposta dalla Commissione insediata dal Ministro Restivo e presieduta dal Sottosegretario Onorevole Antoniozzi.

Il discorso del CNEL viene, estremamente chiaro, a suffragare quelle altrettanto fondamentali affermazioni contenute negli articoli 145 e 161 del Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, ove proprio si riconoscevano le nuove realtà e soprattutto le nuove esigenze e le nuove funzioni organizzative della montagna.

L'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani — l'Organizzazione unitaria che raggruppa la stragrande maggioranza dei Comuni Montani e degli Enti operanti in montagna, dalle Province alle Camere di Commercio, alle Comunità Montane e Consorzi BIM, ai Consorzi di Bonifica Montana e Forestali — raccogliendo le esperienze e i contributi di numerosi Congressi e Convegni ha contribuito a ricercare e ad individuare nella valorizzazione dell'uomo e delle sue comunità il principio che deve ispirare la nuova legislazione per la montagna.

Il montanaro deve costituire il punto centrale e vitale di ogni attenzione.

Le strutture democratiche ed il progresso economico, la programmazione e una responsabile partecipazione richiamano costantemente alla necessità e al dovere di immettere nel processo di sviluppo i valori umani e civili esistenti in montagna.

Gli interventi nei vari settori, che possono creare condizioni di vita soddisfacenti per disponibilità di reddito in montagna, devono avere tutti come principio e come fine l'uomo.

La montagna ha bisogno del montanaro, che solo la può salvare dalla depressione economica e dalla degradazione fisica. Lo Stato deve fornire i mezzi e gli strumenti essenziali per uno slancio democratico ed una crescita economica della quale sia artefice e non suddito condizionato il cittadino generoso e laborioso delle nostre montagne.

Così avremo una società di uomini veramente liberi.

Il presente disegno di legge si sforza di tenere conto di questi orientamenti e soprattutto si pone come obiettivo di dare attuazione all'art. 44 della Costituzione, che prevede interventi della legge in favore delle zone montane, cercando di favorire una ulteriore crescita democratica delle popolazioni montane, chiamando le loro più vicine rappresentanze allo studio ed alla attuazione degli interventi pubblici e della incentivazione della attività privata, sempre nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale.

Questa legge vuole essere un provvedimento teso a valorizzare i territori montani e ad esaltare le virtù civili degli abitanti, avendo come fine ultimo quello di rendere giustizia a popolazioni che vivono ancora per troppa parte ai margini dello sviluppo economico del Paese.

Proprio perchè si pone questi scopi essa vuole disancorarsi da tutto ciò che rimane stretto compito dello Stato al servizio dell'intera comunità nazionale e non soltanto della montagna; si astrae pertanto da ogni previsione o collegamento con gli interventi che lo Stato deve attuare per la difesa del suolo e la regimazione delle acque, così come si astrae da ogni intervento che abbia per oggetto il demanio forestale dello Stato.

Ciò non perchè non si riconosca l'estrema importanza di questi argomenti, ma perchè è necessario non continuare ulteriormente a confondere un certo tipo di attività, che sono di stretta competenza esecutiva dello Stato, con l'attività di promozione dello sviluppo che riteniamo debba essere, pur nel quadro delle direttive nazionali e regionali, oggetto di libera e democratica decisione delle popolazioni interessate.

In questa distinzione di competenza e di materie sta uno degli elementi che si possono ritenere innovativi di questo disegno di legge, il quale peraltro non aspira nè tende a rivoluzionare situazioni oggi esistenti, che si considerano valide.

Certo è necessario, e il disegno di legge lo prevede, individuare in via definitiva e chiara i limiti della montagna eliminando la situazione equivoca oggi esistente.

La ripartizione zonale costituisce un'altra delle idee fondamentali per far sì che la montagna possa recepire gli interventi così come sono previsti secondo una nuova concezione.

L'esaltazione concreta delle autonomie locali, che si estrinseca nella previsione di costituzione della comunità in ogni zona montana, si manifesta altrettanto indispensabile per dare concretezza ad un nuovo sistema di intervento dello Stato teso alla realizzazione di programmi di sviluppo economico e sociale.

In altri termini gli aspetti più profondamente innovativi che caratterizzano questo disegno di legge ci pare possano così sintetizzarsi:

1) Le finalità della legge che tende sostanzialmente a valorizzare le zone montane favorendo la partecipazione delle popolazioni allo studio ed alla attuazione di organici e coordinati interventi pubblici e di incentivazione dell'attività privata, lasciando ad altre leggi dello Stato gli interventi in materia di sistemazione del suolo e di regolazione delle acque.

2) La costituzione, per l'attuazione delle finalità, di un Comitato di Ministri che, presieduto dal Presidente del Consiglio, riunisca i responsabili dei vari dicasteri interessati alla promozione dello sviluppo delle zone di montagna, evitandosi così di addossare al Ministero dell'Agricoltura e Foreste compiti che vanno al di là delle sue competenze istituzionali.

3) La realizzazione di un'effettiva e precisa « carta della montagna italiana » considerando territori montani quelli già classificati a tutt'oggi ai sensi della legge 991, articoli 1 e 14.

Nell'ambito della delimitazione dei territori montani è prevista la suddivisione in zone omogenee sotto gli aspetti fisici ed economico-sociali e si demanda alle Regioni o ai C.R.P.E., in loro assenza, l'incarico di proporne al Comitato Interministeriale l'approvazione.

4) Si riconosce una funzione nuova e determinante alle Comunità montane, da costituirsi in ciascuna delle zone entro le quali verrà ripartito il territorio nazionale. Per tali funzioni, che potranno divenire determinanti ai fini dello sviluppo della mon-

tagna, è previsto l'accompagnarsi di un intervento finanziario dello Stato per il corrente funzionamento.

5) Ad una montagna così organicamente individuata ed organizzata attraverso allo strumento della Comunità Montana della quale, come potrà evincersi dalla lettura degli articoli del disegno di legge, potranno far parte oltre ai Comuni gli enti quali i Consorzi di bonifica ed i Consorzi di Bacino Imbrifero Montano che attualmente operano, dovranno affluire i finanziamenti di un fondo da costituirsi presso il Comitato Interministeriale. *Questo fondo avrà per una sua parte come oggetto la realizzazione della bonifica montana nei comprensori classificati, per un'altra parte il finanziamento di piani zonali di sviluppo economico e sociale, che dovranno essere realizzati dalle Comunità Montane.*

Questa impostazione normativa, che fa salva l'attuale strutturazione della bonifica montana, che ha dato in questi anni prova di efficienza e che non pone in discussione altresì gli attuali territori montani, potrà consentire veramente un discorso nuovo che potrà adeguarsi al momento in cui si concreterà l'ordinamento regionale a statuto ordinario, al nuovo strumento rappresentato dalla Regione.

Si potrebbe forse immodestamente definire questo disegno di legge come uno dei primi concreti esempi di legge-quadro, che potrà adattarsi anche all'istituto regionale.

Accettata infatti l'impostazione finalistica della norma, il demandare al Comitato Interministeriale l'emanazione delle direttive anche specifiche alle quali debbono attenersi le Comunità nell'elaborazione dei loro programmi di sviluppo, significa sostanzialmente un grande atto di democrazia ed una moderna impostazione di tecnica legislativa.

Ciò infatti consentirà a ciascuna comunità di reperire da indicazioni normative di ampio respiro quelle che più si considerano idonee alla soluzione dei problemi locali, che si presentano assai diversi nella tanto varia realtà della montagna italiana.

Gli obiettivi che il disegno di legge intende perseguire sono indicati nell'art. 1, nel quale è richiamato anche l'art. 44 della Costituzione, il quale stabilisce che « La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane ».

L'art. 2 precisa gli scopi della legge indicandoli nell'eliminazione degli squilibri sociali ed economici nel quadro della programmazione economica nazionale, il cui documento, ai punti 145 e 161, dà precise indicazioni al riguardo.

Infatti, il punto 145 specifica che l'organica impostazione di una politica di sviluppo economico per le zone montane esige « in-

terventi coordinati per la ristrutturazione dell'economia agricola, per lo sviluppo dell'attività turistica, il miglioramento delle infrastrutture civili, la politica assistenziale e previdenziale e la difesa e conservazione del suolo ». Il tutto operando « in modo armonico in vista dell'obiettivo generale di un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane ».

Il punto 161 propone di attuare una « radicale modificazione del sistema degli incentivi a favore dei Comuni montani dichiarati economicamente depressi, che ha dato finora risultati scarsamente efficaci, adottando misure intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee di essi degli impianti da decentrare, sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenerne l'esodo e favorire la loro permanenza sulla terra d'origine, comunque, anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro ».

L'articolo precisa che gli interventi debbono essere diretti a dotare i territori montani delle infrastrutture e dei servizi necessari, quale base di un adeguato sviluppo economico, tesi, quindi a consentire una migliore condizione di vita.

Gli incentivi per iniziative idonee alla valorizzazione di ogni risorsa attuale o potenziale e ad una migliore preparazione professionale costituiscono i punti più significativi di questi interventi, partendo dal presupposto che alle popolazioni residenti in montagna deve essere anche riconosciuta la funzione di servizio che esse svolgono a presidio del territorio. Gli esempi, anche recenti, delle alluvioni confermano che, dove la montagna è popolata, sono assicurati il razionale uso del territorio e la manutenzione delle opere idraulico-forestali.

Lo stesso articolo indica, attraverso l'organizzazione zonale della montagna a base democratica, lo strumento migliore per raggiungere gli obiettivi sopra richiamati.

L'articolo 3 costituisce un'innovazione nelle modalità di attuazione della legge a favore della montagna. Infatti, considerando come tutti i settori economici debbano essere compresi negli interventi, si costituisce un Comitato di Ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da un Ministro a ciò delegato, di cui fanno parte il Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica, il Ministro per il Tesoro, il Ministro per l'Interno, il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, il Ministro per i Lavori Pubblici, il Ministro per l'Industria e Commercio, il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle Aree depresse del Centro-Nord.

Pur non essendo indicato espressamente nella legge, si richiama l'opportunità che un Sottosegretario, appositamente designato, collabori in quest'opera come è avvenuto recentemente mediante la nomina di un Sottosegretario al Comitato dei Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.

L'articolo 4 indica le modalità per la redazione della Carta della Montagna.

A tale proposito ricordiamo che attualmente la montagna è classificata come segue:

a) In base all'art. 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, modificato con il seguente articolo unico sostitutivo (legge 30 luglio 1957, n. 657) che così recita:

« Ai fini dell'applicazione della presente legge sono considerati territori montani i Comuni censuari situati per almeno l'80 % della loro superficie al di sopra dei 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri sempre che il reddito imponibile medio per ettaro, censito, risultante dalla somma del reddito dominicale e del reddito agrario, determinati a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, numero 976, maggiorati del coefficiente 12 ai sensi del decreto legislativo 12 maggio 1947, n. 356, non superi le lire 2.400.

« La Commissione Censuaria Centrale compila e tiene aggiornato un elenco nel quale, d'ufficio o su richiesta dei Comuni interessati, sono inclusi i territori montani.

« La Commissione Censuaria Centrale notifica al Comune interessato e al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste l'avvenuta inclusione nell'elenco stesso.

« La predetta Commissione ha altresì facoltà di includere nell'elenco suddetto i Comuni, o le porzioni di Comune, anche non limitrofi ai precedenti, i quali, pur non trovandosi nelle condizioni di cui al primo comma del presente articolo, presentino pari condizioni economico-agrarie, con particolare riguardo ai Comuni già classificati montani nel catasto agrario ed a quelli riconosciuti, per il loro intero territorio, danneggiati per eventi bellici ai sensi del decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33.

« La Commissione Censuaria Provinciale può inoltrare proposta alla Commissione Censuaria Centrale per l'inclusione nei territori montani di Comuni, o di porzioni di Comune, aventi i requisiti di cui ai commi precedenti ».

In base a tale classificazione n. 2.959 Comuni sono considerati

totalmente montani e n. 707 parzialmente montani, per un totale di n. 3.666 Comuni.

b) In base agli articoli 14 e 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991, il territorio dei Comuni totalmente o parzialmente compresi nei Comprensori di Bonifica Montana, in quanto territorio confinante o intercluso con territori classificati come al punto *a*), è automaticamente classificato montano.

Il suddetto territorio interessa 263 Comuni, di cui 81 sono compresi totalmente nei Comprensori di Bonifica Montana, mentre 182 sono compresi solo parzialmente.

c) Ai fini dell'applicazione dell'art. 3 della legge 2 luglio 1952 n. 703 e successive modificazioni, che stabilisce il riparto dell'aliquota dell'1,10 % dell'Ige a favore dei Comuni montani, sono considerati beneficiari di tale contributo i Comuni di cui al punto *a*) con qualche esclusione di cui non si conoscono le motivazioni.

d) In base all'art. 8 della legge 991, le agevolazioni fiscali in materia di imposta terreni e di imposta sui redditi agrari nonchè l'esenzione dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura sono concessi limitatamente ai terreni situati ad un'altitudine non inferiore ai 700 metri sul livello del mare.

e) La classificazione disposta da alcune Regioni a statuto speciale ha esteso ulteriormente il territorio classificato montano come sopra indicato al punto *a*).

f) La legge n. 13 del 18 gennaio 1968, che ha prorogato le provvidenze di cui alla legge 991, ha incluso nei benefici dei fondi stanziati con la stessa legge il territorio della Calabria situato al di sopra dei 300 metri di altitudine e considerato comprensorio di bonifica montana. Trattasi di circa 500 mila ettari.

g) In base alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, istitutiva del sovracanone sugli impianti idroelettrici, con Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici, sentito il Ministro dell'Agricoltura, si è avuta una perimetrazione dei bacini imbriferi che per la parte montana, nelle regioni dell'arco alpino, generalmente comprende il territorio di altitudine superiore ai 500 metri sul livello del mare; nelle restanti regioni il territorio si trova ad un'altitudine superiore ai 300 metri.

La revisione in atto di alcuni bacini imbriferi montani, a seguito di alcune sentenze del Tribunale superiore delle Acque e della Corte di Cassazione, tende ad avvicinarsi — per quanto risulta da alcuni voti espressi recentemente dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici — alle caratteristiche di montanità di cui alla lettera *a*).

Con il presente disegno di legge vengono classificati montani i territori attualmente considerati tali ai sensi dell'art. 1 e dell'art. 14 della legge 991 e vengono suddivisi in « zone » omogenee sotto l'aspetto fisico, economico e sociale.

La suddivisione, da attuarsi entro un anno dall'entrata in vigore della legge, sarà preceduta dalla classificazione in Comprensorio di bonifica montana di quei territori che presentino le condizioni prescritte dalla legge n. 991.

La classificazione di nuovi comprensori avverrà di ufficio per iniziativa degli Ispettorati Ripartimentali e Regionali delle Foreste e sarà attuata con Decreto Interministeriale, sentito il Consiglio Superiore dell'Agricoltura, secondo le norme in vigore.

La suddivisione in « zone » omogenee spetterà invece alle Regioni e, in caso di loro assenza, ai Comitati Regionali per la Programmazione Economica, sentiti i rappresentanti degli Enti Locali.

La suddivisione delle zone sarà infine approvata dal Comitato Interministeriale di cui all'art. 3 e la corografia costituirà la « Carta della montagna italiana ».

L'articolo 5 prevede che nelle zone montane, come sopra classificate, si costituisca la Comunità montana, consorzio permanente di Enti pubblici avente lo scopo del miglioramento economico e del progresso sociale delle popolazioni.

L'esperienza delle Comunità montane e dei Consigli di Valle (così indifferentemente denominati) trova radici nella tradizione secolare delle magnifiche Comunità della Repubblica Veneta ed ha avuto attuazione, a seguito del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987, in diverse regioni d'Italia, tanto che oggi sono 85 le Comunità montane costituite e funzionanti.

Gli statuti delle Comunità montane debbono essere necessariamente diversi da zona a zona in relazione alle effettive esigenze. Il Ministero dell'Interno è chiamato a formulare uno schema di statuto-tipo che avrà alcuni punti fermi per tutte le Comunità.

Si sono indicati quali componenti delle Comunità oltre ai Comuni, l'Amministrazione Provinciale e — ove esistono — i Consorzi di Bonifica Montana ed i Consorzi dei Bacini Imbriferi Montani, secondo quanto è in atto nella maggioranza delle attuali Comunità. Ovviamente la norma non impedisce — come già oggi avviene — che altri Enti siano chiamati, con voto consultivo, a far parte della Comunità. Ciò è previsto dai singoli statuti.

L'articolo 6 interpreta il punto 161 del Programma di Sviluppo Economico per il Quinquennio 1966-1970, il quale prevede che, individuate le « zone montane » geograficamente unitarie e socio-

economicamente omogenee, ciascuna « zona montana » debba essere considerata « come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani »; inoltre venga riconosciuta, nel quadro della programmazione regionale, la Comunità Montana o il Consiglio di Valle, opportunamente integrato da altri Enti consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa ».

Si prevede, pertanto, che la Comunità montana debba coordinare e predisporre i programmi di intervento, mentre l'attuazione degli stessi potrà essere delegata agli Enti che la costituiscono in relazione alle loro specifiche funzioni.

Si stabilisce anche che la Comunità possa assumere particolari funzioni per delega dei singoli Comuni. Le funzioni fino ad oggi assunte dalle Comunità costituite sono riferite all'amministrazione del patrimonio silvo-pastorale dei Comuni, alla manutenzione di strade comunali ed intercomunali, all'organizzazione di servizi para-scolastici, ecc.

L'esperienza è stata finora positiva e si prevede l'estensione della norma su richiesta degli stessi Comuni.

L'articolo 7 riprende il testo dell'art. 4 della legge 25 luglio 1952, n. 991, il quale assegna il contributo del 75 % sulle spese del personale e d'ufficio ai Consorzi Forestali ed alle Aziende Speciali applicando tale beneficio alle Comunità Montane per garantire alle stesse un finanziamento minimo annuale.

L'articolo 8 riprende alcune norme in vigore, in base alle quali alla Comunità montana può essere riconosciuta la funzione di ente realizzatore della bonifica montana. Ciò è in atto per 15 Comunità Montane e riguarda soprattutto le regioni dell'arco alpino, nelle quali i Comuni dispongono di notevoli proprietà e pertanto le opere di bonifica montana che devono essere eseguite sono essenzialmente opere pubbliche. Ovviamente, assumendo la Comunità Montana tale funzione, viene meno la necessità di seguire la complessa procedura per la costituzione del Consorzio di Bonifica montana e degli organi consortili, come pure di stabilire le contribuenze a carico dei proprietari. La norma non è vista in forma assoluta, poichè potrebbe in alcuni casi costituirsi il Consorzio di Bonifica Montana.

Il riparto del fondo per la bonifica montana (fondo costituito dal 40 % dell'intero stanziamento) sarà fatto dal Comitato Interministeriale, su proposta del Ministro dell'Agricoltura, tra tutti gli Enti operanti nel settore della bonifica montana.

L'articolo 9 detta le norme per l'attuazione dei piani zonali di sviluppo delle zone montane. Entro un anno dall'entrata in vi-

gore della legge il Comitato Interministeriale emanerà le direttive per il tipo e le misure degli interventi idonei a valorizzare tutte le risorse attuali e potenziali della zona. In base a tali direttive saranno predisposti i piani.

Il Piano dovrà essere redatto per un periodo di almeno 10 anni con stralcio-annuale dei programmi di intervento. I programmi stralcio annuali dovranno essere presentati da ciascuna Comunità entro il 30 settembre ed approvati in sede regionale, dopo di che la stessa Comunità potrà provvedere alla redazione del bilancio preventivo per l'esercizio seguente.

Il piano verrà approvato dal Comitato Interministeriale su parere degli organi regionali entro termini di tempo prefissati allo scopo di rendere operante il piano stesso.

In tal modo si attuerà un effettivo collegamento del piano di zona con il piano di sviluppo regionale poichè agli stessi organi regionali è affidata la successiva approvazione dei progetti stralcio-annuali.

Il bilancio preventivo annuale della Comunità — che sarà redatto dopo l'affidamento sullo stanziamento annuale — sarà sottoposto all'approvazione dell'Autorità Tutoria così come avviene per i bilanci di ciascun Ente locale.

Infine l'articolo 10 stabilisce il finanziamento nella misura di 300 miliardi da suddividersi in 60 miliardi annui dal 1971 al 1975 e stabilisce che il suddetto stanziamento dovrà essere utilizzato per il 40 % al finanziamento delle opere di bonifica montana e per il 60 % per interventi a favore dello sviluppo economico e sociale.

La costituzione del fondo avverrà per 150 miliardi mediante riduzione negli stanziamenti dei Ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Foreste, dell'Industria e Commercio, del Turismo e Spettacolo, e per 150 miliardi mediante la contrazione di mutui con l'Istituto di Credito per le Opere Pubbliche.

Le norme transitorie (artt. 11 e 12) stabiliscono che le Comunità Montane o i Consigli di Valle già costituiti adottino le necessarie modifiche degli statuti entro sei mesi dalla emanazione dello schema di statuto da parte del Ministero dell'Interno e vengano abrogati gli articoli di legge relativi alla classificazione dei territori montani.

PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO DELLA MONTAGNA

FINALITÀ

Art. 1

Le disposizioni della presente legge sono rivolte a promuovere, in attuazione dell'art. 44 ultimo comma della Costituzione, la valorizzazione delle zone montane, favorendo la partecipazione delle popolazioni allo studio ed alla attuazione di organici e coordinati interventi pubblici e di incentivazione dell'attività privata, nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale.

Art. 2

La presente legge si propone:

A) *di procedere, nel quadro della programmazione economica nazionale, alla eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale, mediante una serie di interventi intesi a:*

1) *dotare i territori montani, con l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana, delle infrastrutture e dei servizi civili idonei a consentire migliori condizioni di abitabilità ed a costituire la base di un adeguato sviluppo economico;*

2) *sostenere, attraverso ad opportuni incentivi, nel quadro di una nuova economia montana integrata, tutte quelle iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale o potenziale;*

3) *fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane, riconoscendo alle stesse la funzione di servizio che svolgono a pre-*



Il presidente dell'UNCEM on. Ghio parla alla festa provinciale degli alberi sulle alture di Genova. (Da sinistra: dr. Maselli e dr. Banti, ispettori generali delle Foreste, col. Giudici, provveditore agli studi, prof. Vestri, capo gab. del Prefetto dr. Lombardo, questore isp. gen. Ribizzi e ispettore compartimentale dell'agricoltura prof. Messori).



Il sottosegretario on. Colleselli presiede il convegno regionale di Udine. (Alla sua destra l'Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste avv. Comelli; alla sua sinistra il Presidente dell'Unione regionale Consorzi bonifica cav. Tosoratti e il relatore generale cav. uff. Piazzoni).



Il Ministro Valsecchi parla al Convegno di Verona.
(Alla sua destra il Presidente della Fiera Sen. Dal Falco, il prof. Susmel,
a sinistra il Presidente dell'UNCEM on. Ghio).



I partecipanti al convegno veronese del 16 marzo.

Una veduta del convegno di Verona. (Al tavolo della Presidenza, da sinistra: cav. Piazzoni, dr. Pizzigallo, prof. Susmei, sen. Dal Falco, on. Ghio).



sidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano.

4) *favorire la preparazione professionale.*

B) *di realizzare gli interventi suddetti attraverso un'organizzazione zonale articolata su organismi locali idonei a consentire una larga partecipazione democratica delle popolazioni interessate alla predisposizione ed alla realizzazione dei programmi di intervento.*

Art. 3

Per l'attuazione delle finalità della presente legge è costituito un Comitato di Ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da un Ministro a ciò delegato, di cui fanno parte: il Ministro per il Bilancio e la Programmazione Economica, il Ministro per il Tesoro, il Ministro per gli Interni, il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, il Ministro per i Lavori Pubblici, il Ministro per l'Industria ed il Commercio, il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro Nord.

TERRITORI MONTANI E CARTA DELLA MONTAGNA

Art. 4

Agli effetti della presente legge e di ogni altra interessante i territori montani si considerano tali:

a) *quelli classificati a norma dell'art. 1 della legge 25 luglio 1952 n. 991 e successive modificazioni fino al momento dell'entrata in vigore della presente legge;*

b) *quelli compresi nei comprensori di Bonifica Montana classificati o riclassificati ai sensi degli artt. 14 e 15 della legge 25 luglio 1952 n. 991.*

Nei limiti del territorio di cui al comma a) *del presente articolo entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge si provvederà d'ufficio alla classificazione in comprensorio di bonifica montana di quei territori che presentino le condizioni previste dagli artt. 14 e 15 della legge 25 luglio 1952 n. 991.*

Alle Regioni a Statuto speciale, alle Regioni a Statuto ordinario o, in assenza, ai Comitati Regionali per la Programmazione economica, è delegato l'incarico di predisporre, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, la ripartizione dei ter-

ritori montani di cui ai commi precedenti del presente articolo in zone omogenee sotto l'aspetto fisico ed economico-sociale.

Tale ripartizione dovrà tener conto sia della delimitazione già eseguita ai sensi dell'art. 12 del D.P.R. 10 giugno 1955 n. 987, che con la presente norma si intende abrogato, sia dei limiti territoriale dei Comprensori di Bonifica Montana.

Gli organi regionali o i Comitati Regionali per la Programmazione Economica, per l'attuazione della delega ad essi conferita, dovranno sentire i rappresentanti dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani - UNCEM, delle Amministrazioni Provinciali, dei Consigli di Valle o Comunità Montane, dei Consorzi di Bonifica Montana e dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano esistenti nella regione.

Il Comitato Interministeriale di cui all'art. 3 approverà con proprio decreto le proposte delle Regioni o dei Comitati Regionali per la programmazione economica. Farà parte integrante di detto decreto una corografia nella scala di 1 : 1.000.000 sulla quale saranno riportati i confini delle suddette zone omogenee.

La carta della montagna italiana sarà costituita dalla corografia suddetta, che delimiterà i territori montani e la loro suddivisione zonale.

COMUNITÀ MONTANE

Art. 5

Nelle zone montane di cui all'art. 4 si costituisce la Comunità Montana da configurarsi quale Consorzio di Enti Pubblici a carattere permanente.

Della Comunità Montana faranno parte i Comuni, ricadenti in tutto o in parte nella zona, l'Amministrazione Provinciale e, ove esistano, i Consorzi di Bonifica Montana ed i Consorzi di Bacino Imbrifero Montano.

Con la presente norma si considera abrogato l'art. 13 del D.P.R. 10 giugno 1955 n. 987.

Il Ministro per gli Interni, con proprio decreto, predisporrà uno schema di statuto per il funzionamento delle Comunità Montane dal quale dovranno risultare la natura e la composizione degli organi della Comunità.

Tale schema per i sovraccitati elementi sarà vincolante per consentire la uniformità amministrativa.

Art. 6

Nell'espletamento dei propri fini istituzionali e di tutte quelle funzioni che potranno ad essa derivare dalla presente o da altre leggi a favore dei territori montani, la Comunità Montana coordina e predispone i programmi di intervento e può delegare agli Enti che la costituiscono le realizzazioni attinenti alle loro specifiche funzioni.

La Comunità Montana può assumere alcune funzioni proprie dei Comuni che la costituiscono quando sia dagli stessi delegata a svolgerle con i propri organi statutari.

Art. 7

Alle spese correnti di funzionamento della Comunità Montana concorreranno nella misura del 25 % gli Enti che la costituiscono secondo una ripartizione prevista dalle norme statutarie e per il 75 % lo Stato.

Lo stesso contributo del 75 % dello Stato sarà concesso ai Consorzi di bonifica montana per un periodo di 5 anni dalla data di entrata in vigore della presente legge o dalla data di costituzione di nuovi Consorzi.

BONIFICA MONTANA

Art. 8

La Comunità Montana può essere riconosciuta a sua richiesta dal Comitato Interministeriale di cui all'art. 3, Ente realizzatore del Piano generale di bonifica montana, quando il suo territorio sia riconosciuto in Comprensorio di Bonifica Montana e non sia stato costituito il Consorzio di Bonifica Montana o gli organi deliberanti della Comunità non ritengano opportuno di promuoverne la costituzione.

Il Comitato Interministeriale di cui all'art. 3, su proposta del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, provvederà al riparto degli stanziamenti disponibili annualmente per la realizzazione della bonifica montana fra i Consorzi di Bonifica Montana e gli Enti riconosciuti idonei alla esecuzione della bonifica montana.

PIANI ZONALI DI SVILUPPO ECONOMICO SOCIALE

Art. 9

Ciascuna Comunità Montana dovrà predisporre un piano per lo sviluppo economico-sociale della zona montana entro la quale opera, da coordinarsi con la programmazione regionale.

Il Piano di sviluppo, partendo da un esame conoscitivo della realtà della zona dovrà, tenuto conto anche della programma-

zione urbanistica esistente a livello comunale o intercomunale e dell'eventuale piano generale di bonifica montana, prevedere nella prospezione di almeno un decennio le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici produttivi, sociali e dei servizi.

A tale scopo, nell'ambito delle direttive che dovranno essere emanate entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge dal Comitato Interministeriale, prevederà il tipo e la misura degli interventi idonei a valorizzare tutte le risorse attuali e potenziali della zona.

Il piano di sviluppo economico-sociale verrà approvato, entro 60 giorni dalla sua presentazione, dal Comitato Interministeriale di cui all'art. 3, previo parere — da esprimersi entro 30 giorni dalla presentazione — della Regione o, in assenza, del Comitato Regionale per la Programmazione Economica.

Il finanziamento dei piani verrà attribuito alle Regioni o ai Comitati Regionali per la Programmazione Economica, i quali annualmente provvederanno a finanziare i programmi stralcio annuali, che ciascuna Comunità Montana dovrà presentare entro il 30 settembre di ciascun anno.

La Comunità Montana, ottenuto l'affidamento dello stanziamento annuale, provvederà alla redazione del proprio bilancio preventivo che verrà sottoposto all'approvazione dell'Autorità Tutoria.

Entro i termini di legge previsti per l'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio precedente, la Comunità inoltrerà al Comitato Interministeriale e agli organi regionali una relazione sullo stato di attuazione del programma annuale del quadro del piano di sviluppo, proponendo le eventuali modificazioni dello stesso.

FINANZIAMENTO

Art. 10

Al finanziamento della presente legge si provvede con uno stanziamento che farà capo ad apposito capitolo del bilancio dello Stato nella misura di lire 300 miliardi da suddividersi in 60 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1971 al 1975, salvo maggiori disponibilità.

Alla costituzione del fondo suddetto si provvederà, fino all'importo di 150 miliardi, suddivisi in 30 miliardi annui, mediante opportune riduzioni negli stanziamenti previsti per i Ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Foreste, dell'Industria e Commercio e del Turismo e dello Spettacolo, e per il rimanente importo di 150 miliardi suddivisi in 30 miliardi annui, mediante

contrazione di mutui con l'Istituto di Credito per le Opere Pubbliche.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle necessarie variazioni di bilancio e alla contrazione dei mutui.

Il fondo di cui al presente articolo sarà utilizzato nella misura del 40 % per il finanziamento di opere di bonifica montana e del 60 % per il finanziamento degli interventi previsti dai programmi annuali delle Comunità Montane, di cui all'art. 9 della presente legge, in favore dello sviluppo sociale ed economico della montagna.

NORME TRANSITORIE

Art. 11

Le Comunità Montane o i Consigli di Valle costituiti alla data di entrata in vigore della presente legge adotteranno entro 6 mesi dall'emanazione dello schema di statuto da parte del Ministero degli Interni le necessarie modifiche dei propri statuti.

Art. 12

L'articolo unico della legge 30-7-1957 n. 657 e gli artt. 1 e 2 del D.P.R. 16-11-1952 n. 1979 relativi alla classifica dei territori montani sono abrogati.

I PRESENTATORI:

Sen. Prof. Giacomo Mazzoli
Sen. Prof. Giuseppe Medici
Sen. Dr. Giovanni Spagnolli
Sen. Avv. Giuseppe Trabucchi
Sen. Dr. Remo Segnana
Sen. Dr. Giuseppe Belotti
Sen. Dr. Mario Baldini
Sen. Dr. Dionigi Coppo
Sen. Dr. Alberto Del Nero
Sen. Dr. Faustino Zugno
Sen. Ins. Salverino De Vito
Sen. Ins. Giuseppe Bartolomei
Sen. Dr. Alberto Spigaroli
Sen. Dr. Romolo Tiberi
Sen. Avv. Carlo Torelli
Sen. Dr. Luigi Dalvit
Sen. Dr. Amato Berthet
Sen. Dr. Peter Brugger
Sen. Dr. Pasquale Valsecchi
Sen. Onorio Cengarle
Sen. Dr. Fabiano De Zan
Sen. Avv. Giovanni Venturi
Sen. Dr. Renato Treu
Sen. Avv. Antonino Murmura

MANSHOLT: UN PIANO DI PROFONDO RINNOVAMENTO PER L'AGRICOLTURA DEGLI ANNI '80

Il Mercato comune dei prodotti agricoli e la politica dei prezzi non sono sufficienti di per sé ad assicurare il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'art. 39 del Trattato di Roma, e cioè: incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera; assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

Il conseguimento di tali obiettivi può essere raggiunto a condizione che venga contemporaneamente portata avanti una politica agraria comune che investe direttamente le strutture agricole ed i vari problemi sociali che caratterizzano il mondo agricolo; una politica agricola inquadrata nella più ampia linea di sviluppo economico della Comunità.

Messi a punto i meccanismi della libera circolazione dei prodotti agricoli nell'area comunitaria, è giunto ora il momento di passare con decisione a questa più impegnativa fase; al rinnovamento dell'agricoltura dei Sei.

Alla fine del mese di dicembre la Commissione ha pertanto presentato al Consiglio dei Ministri ed agli Stati membri un complesso di proposte al quale è stato dato l'avveniristico nome di « Agricoltura 80 ».

Diamo di seguito un sintetico quadro di tali proposte, rifacendoci per larga parte al discorso di presentazione delle medesime tenuto dal Vice Presidente della Commissione, Sicco Mansholt, di fronte al Consiglio comunitario.

La situazione attuale

La situazione attuale dell'agricoltura europea può essere così sintetizzata.

a) Il regolare incremento annuo di produzione nel periodo 1957-1965 è stato del 3,3 %.

b) La diminuzione del numero degli addetti all'agricoltura procede come segue:

1950	1960	1970
20	15	10 mil. un.

pari a una diminuzione media annua di 500.000 addetti.

c) La produttività del lavoro è aumentata annualmente del 7 %, quindi in misura maggiore che non nell'industria.

d) Per contro, l'aumento del consumo di molti prodotti è stato inferiore, con una tendenza discendente, cioè del 3,6 % l'anno nel periodo 1960-1965; nel periodo 1965-1970 si può calcolare che l'aumento del consumo di questi prodotti agricoli per l'alimentazione sarà del 2,7 % l'anno. La quota dei prodotti agricoli nelle spese per l'alimentazione è stata pari al 40 % nel 1960. Ma questa quota scende relativamente. Si registra un aumento del 2,5 % nel periodo 1960-1965, ma è da aspettarsi che l'aumento nel periodo 1965-1970 sarà soltanto dell'1,9 %. Se ne desume che *meno* addetti producono *di più* e molto di più di quanto è necessario.

e) Se si considera l'approvvigionamento dato dalla produzione comunitaria si riscontrano grandi differenze nei riguardi dei vari prodotti.

Il grado di approvvigionamento è del 100 % per le uova, i suini e il pollame.

In misura più o meno grande, siamo sotto il 100 % per quanto riguarda fra l'altro i cereali da foraggio e i bovini.

Ci troviamo già parzialmente sopra al grado di approvvigionamento per vari prodotti che ci creano problemi assillanti, cioè per i prodotti lattiero-caseari, lo zucchero, il grano tenero. Inoltre, vi si aggiunge una serie di altri problemi: per le mele, le pesche, i pomodori.

E questi problemi che incombono e che già in parte esistono non li possiamo risolvere chiudendo gli occhi, tanto più che portano a conseguenze finanziarie notevoli.

f) Le garanzie, specie per le eccedenze, portano a conseguenze finanziarie preoccupanti. Il sostegno del mercato presenta l'andamento seguente:

— nel 1960, il sostegno del mercato dei sei paesi richiedeva un importo di 312,5 miliardi di lire;

— nel 1967, tale importo, aggiunto a quello del FEAOG, saliva a 937,5 miliardi di lire e dovrebbe ulteriormente raggiungere (col FEAOG) i 1.250 miliardi di lire nel 1968-1969.

Ci si devono aspettare ulteriori forti aumenti, poiché non si riesce ad adeguare le strutture di produzione, in modo che la politica dei prezzi possa fare raggiungere l'equilibrio di mercato.

g) Questo andamento prosegue nonostante i continui aumenti delle spese dei Governi per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione. Anche a questo riguardo le cifre sono imponenti: nel 1960 i sei paesi hanno devoluto 531 miliardi e 250 milioni di lire per questi miglioramenti, e la somma nel 1967 è salita a 1.187,5 miliardi di lire.

Se ora si chiede qual'è stato il risultato, bisogna constatare che invero molto è stato migliorato, specie in fatto di infrastruttura per quanto riguarda il suolo e il regime delle acque.

Senonché il punto cruciale è rimasto il medesimo, cioè le troppo piccole dimensioni delle aziende agrarie.

I due terzi di tutte le aziende della Comunità dispongono di meno di 10 ha ciascuna e il 20 % dispone da 10 a 20 ha.

Le aziende, per il 75 % sono così piccole che possono razionalmente occupare un 3/4 di addetto.

L'80 % delle aziende ha meno di 10 vacche e di queste aziende i due terzi hanno meno di cinque vacche allorché, con i mezzi attuali, un addetto può attendere a 40 h di terra arabile o a 40-60 vacche.

Il quadro della piramide delle età non è meno allarmante: la metà dei capi azienda è in età di oltre 57 anni.

Quali sono le conseguenze di questa situazione? E quali le conseguenze della politica dei prezzi e dell'equilibrio del mercato?

Per quanto duro ciò possa suonare, occorre dichiararlo: tanto la politica dei prezzi quanto le garanzie sono ispirate a motivi sociali, anziché a motivi economici.

Questo non costituisce un rimprovero, ma è soltanto la conseguenza diretta di strutture produttive totalmente superate.

Gli agricoltori sono costretti ad una produzione estremamente intensa, per garantirsi un reddito minimo.

E proprio per questo non possono adeguarsi al mercato. Debbono continuare a produrre per mantenere il minimo sociale.

La conseguenza economica è che, date queste strutture inadeguate, il meccanismo dei prezzi e di mercato non è efficace.

Un'altra conseguenza non meno grave è che il reddito degli agricoltori resta in ritardo rispetto a quello di altri gruppi della popolazione e che il distacco va anzi crescendo negli ultimi anni.

Nell'attuale situazione del mercato — dato cioè il rapporto esistente fra la domanda e l'offerta — una politica dei prezzi può a malapena portare qualche miglioramento.

L'Agricoltura problema della società

Non può fare meraviglia che questa situazione provochi negli agricoltori un'inquietudine così grande da spingersi fino alla disperazione. Nessuno sfugge all'interrogativo: dove andremo a finire? I giovani agricoltori e le loro mogli si chiedono: possiamo e dobbiamo ancora restare?

Molti si decidono a cambiare lavoro e quelli che rimangono, spesso perché costretti dalla mancanza di altre possibilità di lavoro, potranno spezzare questo circolo vizioso soltanto con l'aiuto della società tutta. Si tratta quindi di un problema che coinvolge l'intera società.

Lo sviluppo tecnologico ha dato e dà ancora un potente impulso all'espansione industriale e al progresso sociale. Gli orari di lavoro diventano più brevi; è normale e generale godere di lunghe vacanze e di un fine settimana libero.

Ma l'agricoltore, che da solo manda avanti la sua azienda e cura il suo bestiame, non conosce nulla di tutto questo progresso.

Nella stragrande maggioranza di queste piccole aziende l'investimento per il parco macchine costituisce un onere insostenibile.

Questa situazione porta alle seguenti conclusioni:

a) soltanto con una riforma delle strutture delle aziende che porti a costituire unità in cui l'agricoltore possa lavorare in modo razionale e in cui gli investimenti diventino redditizi, è possibile ottenere un reddito equo;

b) soltanto in questo modo la politica dei prezzi può contribuire ad adeguare la produzione al consumo.

Questa riconversione è realizzabile solo se vengono offerti nuovi impieghi al di fuori dell'agricoltura. È chiaro che ciò esige uno sforzo particolare. Inoltre, se si vogliono evitare disastri sociali, questa evoluzione non può essere lasciata al libero gioco delle forze nella società.

I seguenti punti sono d'importanza estrema:

a) i nuovi posti di lavoro debbono essere creati nelle zone in cui si verifica l'esodo agrario. Per motivi psicologico-sociali è più giusto portare il lavoro vicino all'uomo, che non trasferire l'uomo ad un posto di lavoro lontano;

b) occorre evitare che vengano a crearsi zone disabitate;

c) occorre provvedere affinché la popolazione che lascia l'agricoltura possa restare nella propria regione.

È chiaro che ciò costituisce un campo di lavoro vasto ed importante per la politica regionale.

Questi fatti e queste considerazioni hanno indotto la Commissione ad elaborare un programma chiamato: *Programma agricoltura 1980.*

Le sue finalità si delineano come segue:

a) aiutare l'agricoltura ad uscire dalla sua posizione di inferiorità;

b) aiutare l'agricoltura a liberarsi dei vincoli di una struttura superata;

c) nell'interesse dell'intera società e dell'agricoltura stessa, far sì che anche gli agricoltori e i loro figli possano scegliere liberamente la loro posizione nella società.

Tutto ciò è possibile solo se esiste un'offerta sufficiente di nuovi posti di lavoro nelle varie zone e, inoltre, se si offrono alla giovane generazione sufficienti possibilità di istruzione e di formazione;

d) nell'agricoltura ciò esige forme di aziende in cui gli investimenti siano redditizi e che diano un lavoro a tempo pieno economicamente razionale.

In tal modo è possibile, tenendo conto del livello attuale e delle conquiste sociali, raggiunge un tenore di vita analogo a quello di altri gruppi;

e) nell'agricoltura si dovrà inoltre far sì che, tramite il meccanismo dei prezzi, il mercato ritorni ad una situazione normale, cioè che la produzione torni ad orientarsi alla domanda, sulla base di aziende razionali.

È evidente che per raggiungere questo fine sono necessarie numerose iniziative, riguardanti sia la politica dei prezzi, sia l'adeguamento della produzione alla domanda.

a) Politica dei prezzi.

La politica dei prezzi ha un'estrema importanza per il tenore di vita degli agricoltori; tuttavia non potrà portare ad una disarticolazione del mercato.

Da questa situazione di fatto derivano alcune conseguenze inevitabili, in un ragionamento economico coerente.

a) Per i prodotti di cui esistono eccedenze di carattere strutturale, la pressione sui prezzi sarà costante. Per questi prodotti sono esclusi a breve termine aumenti dei prezzi: eventuali aumenti diventeranno possibili solo nel momento in cui — tenendo conto delle correnti commerciali con i paesi terzi — la domanda (risultante dall'evoluzione della popolazione e dei redditi) supererà l'offerta. Per gli altri prodotti sono possibili aumenti dei prezzi qualora lo consenta l'evoluzione della domanda.

b) L'attuazione del « Programma agricoltura 1980 » dovrà portare ad un adeguamento della produzione alla domanda che consenta di ridurre le spese del Fondo (FEAOG), sezione garanzia, in misura tale che a partire dal 1980 le spese nette non superino l'importo di lit. 468 miliardi e 750 milioni, di cui lit. 156 miliardi e 250 milioni a carico del settore lattiero caseario.

La Commissione, qualora constati che nei primi anni l'attuazione del programma — tenendo conto delle spese necessarie per ripri-

stinare l'equilibrio fra le scorte attualmente esistenti e la produzione, da una parte, e lo smercio dei prodotti lattiero-caseari dall'altra — rischi di non raggiungere il fine proposto, presenterà immediatamente al Consiglio proposte adeguate, atte allo scopo.

Riformare le strutture di produzione

Saranno necessarie misure molto incisive e al tempo stesso di varia natura nel settore delle strutture di produzione. Naturalmente esse riguardano in primo luogo la popolazione agricola.

Per quanto concerne la diminuzione della popolazione occupata nell'agricoltura, si constata che in passato l'agricoltura è stata abbandonata prevalentemente da lavoratori e coadiuvanti familiari, mentre in avvenire la percentuale delle partenze sarà di gran lunga superiore tra i capi azienda. Occorre dedicare particolari cure a coloro che sono costretti a partire, con riguardo sia ai più anziani, che non possono trovare un altro lavoro, sia a coloro che devono essere preparati ad una nuova occupazione.

In special modo i giovani non possono fare a meno di un'efficace formazione che li avvii ad una professione estranea all'agricoltura.

Per coloro che rimangono si dovrà creare la possibilità di costituire imprese di dimensioni sufficienti. A tal fine sarà necessaria una maggiore mobilità dei terreni, nonché una politica di sovvenzioni integrata da garanzie al credito.

c) Tuttavia non si dovrà provocare perturbazioni all'equilibrio del mercato per effetto della nuova struttura di produzione. A tal fine sarà utile procedere ad una notevole riduzione della superficie coltivata.

Ma al tempo stesso gli agricoltori dovranno assumere, attraverso le loro organizzazioni, un maggiore onere di responsabilità.

Alle organizzazioni di produttori e alle loro associazioni spetterà l'importante compito di realizzare un migliore adeguamento della produzione al mercato.

I principi che ispirano il programma

L'attuazione del « programma » dovrà ispirarsi ai seguenti principi.

a) È della massima importanza che un programma del genere venga appoggiato ed attuato con la collaborazione degli agricoltori. Il programma si basa infatti su una completa libertà di partecipazione e sulla piena autodeterminazione degli interessati.

Esso è caratterizzato dalla creazione di numerose possibilità che vengono offerte agli agricoltori per dare a questi l'occasione di decidere loro stessi in che misura ed in che modo intendano farne uso.

b) Ciò comporta la necessità di tener pienamente conto delle varie situazioni regionali e locali.

c) Dato che il programma di struttura rappresenta un elemento fondamentale per la futura evoluzione della politica agricola comunitaria, sarà necessario basarsi su una concezione comunitaria. Tuttavia l'attuazione pratica dovrà avvenire ad opera degli organi nazionali.

Al livello della Comunità si dovranno stabilire gli obiettivi da realizzare e i metodi che dovranno essere applicati. I testi all'uopo adottati dal Consiglio vincolano gli Stati membri, senza tuttavia creare immediatamente diritti a favore dei privati.

Sul piano nazionale l'attuazione delle decisioni comunitarie sarà stabilita mediante norme nazionali dai paesi membri stessi.

Una relazione annuale alla Commissione riguardante le misure adottate e la loro applicazione, permetterà agli organi comunitari di assicurare il necessario coordinamento permanente.

Questa procedura garantisce l'uniformità delle misure adottate dagli Stati membri, particolarmente necessaria per quanto concerne la ripartizione del finanziamento comunitario.

La riduzione della popolazione agricola

La trasformazione delle strutture comporta naturalmente una riduzione della popolazione agricola. L'esodo, che in passato è stato di circa 5 milioni di persone in un periodo di 10 anni, dovrebbe proseguire, ritiene la Commissione, con la caratteristica, tuttavia, che in futuro la percentuale di gran lunga maggiore delle partenze riguarderà i capi azienda.

Ciò significa che coloro che restano nell'agricoltura potranno disporre di aziende razionali dal punto di vista delle dimensioni e dell'attrezzatura.

Per coloro che abbandonano l'agricoltura si propongono — prescindendo dalla loro età — le seguenti misure:

1. se essi conferiscono il loro terreno per la realizzazione del programma, essi ricevono un premio per il conferimento del terreno (prime d'apport), pari a 8 volte il canone di affitto del fondo;

2. inoltre, se essi cedono in affitto il terreno alle nuove aziende agricole moderne e unità di produzione, essi possono avvalersi del diritto a percepire una somma pari ad un numero ancora da stabilirsi di affitti annuali, calcolato sulla base di un rendimento del 3 % al valore del terreno. È evidente che tale somma sostituisce il canone annuo di affitto;

3. per contribuire ad una maggiore mobilità delle persone, è previsto che sia i capi azienda, sia i lavoratori ed i coadiuvanti familiari ricevano una borsa di studio di 600 U.C. l'anno, pari a lire 375.000;

b) ulteriori misure riguardano le persone di età superiore ai 55 anni e che si trovino nella necessità di cessare la loro attività agricola.

1. I capi azienda in età di 55 anni ed oltre possono beneficiare di un'indennità annuale a condizione che il loro terreno sia messo a disposizione del programma. Gli importi di tale indennità sono pari, per i capi azienda dell'età di 65 anni ed oltre, alla differenza tra 1.000 U.C. (625.000 lire) annue e la loro pensione secondo la rispettiva legislazione nazionale.

Per i lavoratori agricoli permanenti e per taluni coadiuvanti familiari potrà applicarsi un'analoga regolamentazione a condizioni da stabilire.

Per favorire il passaggio ad un'altra professione è previsto che per le persone di età compresa tra 55 e 65 anni la suddetta indennità possa cumularsi al reddito ricavato dalla professione.

Inoltre questo regime non pregiudica i diritti acquisiti dagli interessati sulla base di altre legislazioni sociali.

c) Tra i provvedimenti per coloro che intendono cambiare professione vi sono:

1. possibilità di formazione, divulgazione in materia di scelta della professione e prolungamento della scuola di obbligo;

2. appoggio alla rieducazione per la nuova professione (conversione professionale). Qui bisognerà riadattare il Fondo sociale. Per il momento le sue possibilità sono troppo limitate. Bisognerà tener conto degli agrari che, per quanto in passato non fossero salariati, passano ad una professione salariata. A questo proposito la Commissione avanzerà delle proposte nel quadro del parere che essa deve presentare al Consiglio a norma dell'articolo 126 del Trattato;

3. tra gli altri provvedimenti vi sarà un « aiuto di prima sistemazione » per tutti coloro che trovano un'occupazione in un altro settore;

4. naturalmente lo scopo è quello di creare più possibile lavoro nell'industria o nel terzo settore senza che gli interessati debbano trasferirsi in altre regioni o addirittura in altri paesi. Tuttavia, il lavoratore agricolo che dopo aver seguito un corso di formazione professionale non riesca a trovare lavoro, avrà diritto a un'indennità di disoccupazione al pari di un lavoratore salariato in caso di disoccupazione;

5. il passaggio ad altra professione non creerà in generale problemi di natura economica per la Comunità, considerata l'espansione annuale di almeno il 3 %. Però la creazione di nuovi posti di lavoro è un problema eminentemente regionale.

Nelle regioni prevalentemente agricole spesso la scelta è solo limitata: o restare in un ambiente agricolo non produttivo, o emigrare verso zone industriali lontane.

Ne consegue che i provvedimenti dovranno avere un carattere diverso a seconda che riguardino zone industriali, miste o prevalentemente agricole.

Come è ovvio, i problemi maggiori si presenteranno per le zone dell'ultimo tipo, dove ugualmente bisognerà distinguere tra zone con aziende solide e sane e zone con struttura agraria inefficiente.

Il memorandum della Commissione prevede una spesa annua di 1.250 miliardi di lire per la creazione di nuovi posti di lavoro nelle regioni in cui l'esodo sarà più massiccio.

Le « unità di produzione » e le « aziende agricole moderne »

Un'altra serie di provvedimenti dovrà riguardare coloro che rimangono nell'agricoltura. Si tratta in primo luogo di ammodernare le strutture agrarie e in particolare di ammodernare l'azienda. Qui la linea direttrice che s'impone è: la dimensione deve essere tale da permettere una combinazione ottimale dei fattori di produzione; e inoltre, in ogni azienda il numero di lavoratori deve essere tale da rendere sufficiente un normale orario di lavoro e da consentire il rispetto delle normali misure sociali: tempo libero, ecc.

Per ottenere questo si dovrebbe prevedere la creazione di « unità di produzione », cioè la creazione di unità di dimensioni minime che permettano di conseguire i massimi risultati economici.

Come esempio si può dire che per le grandi colture è oggi auspicabile: per i cereali e tuberi, una dimensione di almeno 80-120 ettari; per il latte, da 40 a 60 vacche da latte; per la carne, da 150 a 200 bovini; per il pollame da macello, 100.000 capi l'anno; per le uova, 10.000 galline ovaiole; per i suini da ingrasso, da 450 a 600 capi.

Dopo il 1975, per la produzione di determinati prodotti di qualità specializzati potrà essere accordato un aiuto a condizione che:

— la produzione sia redditizia,

— nelle aziende si lavori in condizioni uguali a quelle esistenti nelle altre professioni,

— tra le aziende siano conclusi accordi vincolanti per l'impiego dei loro mezzi di produzione e per la vendita dei loro prodotti (associazioni di produttori, società di compra-vendita).

Naturalmente le nuove unità di produzione possono nascere in vari modi: per iniziativa di un solo agricoltore, oppure per la fusione di una parte delle aziende di più contadini i quali, per la parte rimanente, continuano a mandare avanti la propria azienda in modo autonomo. Questo è già un primo passo sulla via dell'unità di produzione. Con ciò, tuttavia, non si dà ancora una soluzione definitiva ai problemi sociali.

Per darla è necessario istituire « aziende agricole moderne ». Queste sono un presupposto indispensabile per l'equilibrio tra i vari fattori di produzione e al tempo stesso per soddisfacenti condizioni di vita dei lavoratori.

Queste aziende agricole moderne potrebbero sorgere o per lo sviluppo di una sola azienda che si ingrandisce, o anche per la fusione di più aziende in un'unica azienda plurifamiliare.

Queste aziende dovrebbero soddisfare ad alcuni requisiti minimi per quanto concerne il numero dei lavoratori, in modo da garantire buone condizioni sociali. Come le avremo e come potremo stimolarne la nascita?

È chiaro: esse dovranno essere il risultato della libera iniziativa dei contadini. Le autorità dovrebbero trattare queste aziende senza far distinzioni, siano esse sorte per iniziativa di un solo imprenditore o per iniziativa di più imprenditori.

Per incoraggiare questi sviluppi si dovranno prendere provvedimenti:

— sussidi per la fondazione di aziende di questo tipo;
— un aiuto per l'avvio delle nuove aziende;
— un aiuto agli investimenti, del 30 % in media (esclusi però per i veicoli e il patrimonio zootecnico);
— garanzie di credito mediante fondi speciali o da parte delle autorità.

Per quanto riguarda questo sostegno bisognerebbe fissare alcuni principi.

Naturalmente si dovrà procedere con cautela in materia di sostegno agli investimenti per quei prodotti che già presentano eccedenze. È opportuno che questo sostegno sia differenziato. Esso non si applicherà alle aziende prive di terreni. La differenziazione deve tener conto al tempo stesso delle necessità regionali. Deve essere data la priorità alle zone dove esistono le maggiori necessità. Fino al 1975 si dovranno sempre più orientare le sovvenzioni dei pubblici poteri in direzione di queste moderne aziende agricole. Dopo il 1975 il sostegno dei pubblici poteri dovrà limitarsi esclusivamente a progetti del genere.

Il diritto fondiario

Non occorre sottolineare che i problemi del diritto fondiario rivestono notevole importanza in questa evoluzione. È necessario eliminare una serie di ostacoli che riguardano la mobilità dei terreni, e al tempo stesso si deve esaminare in che misura sia possibile mediante modifiche del diritto fondiario contribuire a promuovere il formarsi di unità di produzione di maggiori dimensioni.

I problemi della commercializzazione

Mentre da un lato sorgono nuovi problemi, altri problemi già esaminati in un altro contesto richiedono del pari sempre maggiore attenzione. Fra questi rientra l'adeguamento dell'offerta dei prodotti agrari al mercato. Occorre promuovere una concentrazione dell'of-

ferta, l'adeguamento della qualità alla domanda, l'adeguamento delle quantità alle possibilità di smercio, e quindi influire sui prezzi. Occorre qui riferirsi a quanto esposto dalla Commissione a proposito delle cooperative di produttori.

La Commissione estende ora tali proposte: essa ritiene opportuno che le organizzazioni professionali vengano promosse a livello europeo, per singoli prodotti o gruppi di prodotti. Ad esse incombono i seguenti compiti: ricerche di mercato, informazione circa le previsioni di smercio; condizioni per la commercializzazione dei prodotti, campagne pubblicitarie, instaurazione di rapporti tra raggruppamenti di produttori e organizzazioni di compratori, per il commercio e l'industria di trasformazione.

La riduzione delle superfici coltivate

Le misure enunciate a proposito dell'esodo degli agricoltori, rendono disponibile una notevole quantità di terreni per gli obiettivi del programma.

Le superfici coltivate potrebbero ridursi nel giro di 10 anni di circa cinque milioni di ettari. Tre o quattro milioni potrebbero essere utilmente rimboschiti, il resto adibito a parchi naturali, comprensori turistici, ecc.

Valutazione delle spese

Il giudizio definitivo sulle misure auspicate nel presente memorandum non può essere dato senza una valutazione delle spese che esse comporterebbero eventualmente, a carico sia degli Stati membri che della Comunità.

Allo stadio attuale, tali valutazioni presentano inevitabilmente un carattere d'incertezza.

È possibile, tuttavia, indicare sin d'ora il costo attuale degli interventi sul mercato, che ammonterà, sulle basi attuali a 2,3 miliardi di U.C. nel 1969. Va sottolineato che tale costo è in costante aumento e che si può finora ritenere che ove non siano adottate delle misure quali quelle sopra descritte, esso giungerebbe a livelli talmente elevati da poter compromettere l'insieme dei meccanismi in vigore.

Quanto alle spese di struttura effettuate dall'insieme degli Stati membri, esse sono aumentate da 850 milioni U.C. nel 1960 a 2,2 miliardi circa, cifra prevista per il 1969.

Le misure auspicate dalla Commissione si tradurrebbero in una migliore ripartizione delle grandi masse di spese pubbliche in funzione di queste due categorie, mercati e strutture.

L'obiettivo è di far sì che a partire dal 1980 la somma di queste due categorie di spese possa essere ridotta ad un importo inferiore a quello attuale e non superi i 2 miliardi di U.C. (di cui 750 milioni per i mercati) contro i 4,5 miliardi previsti sin d'ora sulle basi attuali per il 1969.



La III giornata della Montagna a Foggia.
(Da destra: il Sindaco di Foggia, il Segretario Generale dell'UNCEM, il sottosegretario Di Vagno, il Presidente dell'Ente Fiera, il sottosegretario Colleselli).



Sindaci e amministratori locali del meridione al Convegno di Foggia.

Le spese pubbliche a favore dell'agricoltura derivanti dalle misure auspicate nel memorandum tenderanno ad aumentare nel corso dei prossimi anni e vi è motivo di ritenere che toccheranno il massimo negli anni 1973-1975.

Per il periodo 1970-1980, supponendo che tutte le misure auspicate siano state messe in applicazione nelle condizioni previste dal memorandum, l'ordine di grandezza delle spese medie da consentire per le strutture di produzione sarebbe di circa 2,5 miliardi di U.C. all'anno.

A tali stime vanno aggiunte le valutazioni del costo delle misure destinate alla creazione di nuovi posti di lavoro; circa 2 miliardi di dollari all'anno (1.250 miliardi di lire).

Il « memorandum » si conclude con alcune proposte per misure a breve termine per ristabilire l'equilibrio dei mercati e di provvedimenti speciali per il 1969/1970 per lo zucchero, latte e bovini, eccedenze di burro, oli e grassi.

MOZIONE DELLA CEA AL CONVEGNO DI HINTERZARTEN

La Confederazione Europea dell'Agricoltura (CEA) ha organizzato le 10 giornate di studio della Conferenza europea per i problemi economici e sociali delle regioni montane a Hinterzarten dall'11 al 14 maggio 1969.

Alla manifestazione d'apertura presieduta da M. Walther Ryser (CH) hanno partecipato numerose personalità del Paese ospitante, rappresentanti della CEE, della FAO, della stampa, dei paesi membri, circa 100 delegati di Germania, Francia, Italia, Austria, Spagna e Svizzera.

La delegazione italiana era composta dal presidente dell'UNCEM On. dr. Enrico Ghio, dal Copresidente del Comitato Italiano per i Problemi degli Altipiani (CIPDA) Prof. Luciano Moser, dai Consiglieri Nazionali dell'UNCEM Geom. Tonino Piazzi e Prof. Vasco Longano, dal Segretario Generale Giuseppe Piazzoni, dall'Assessore Regionale del Trentino Alto Adige Prof. Aldo Ongari accompagnato dal Consigliere Regionale Dr. Vito Lucianer e dal Dr. Vittorio Zanon della Scuola Agraria di Trento. Presente anche il Dr. Alfonso Benedikter della Giunta Provinciale di Bolzano.

L'importanza delle rivendicazioni per lo sviluppo dell'agricoltura nelle regioni di montagna, già presentate nel manifesto di Briga (1967) e di Salisburgo (1968), è stata di nuovo sottolineata e ripetuta sia nei discorsi di benvenuto come pure nelle diverse relazioni.

I temi di primo piano delle discussioni sono stati:

« L'agricoltura delle regioni montane in rapporto alla CEE », relatore M. De Regt, CEE, Bruxelles.

« Il mantenimento dell'agricoltura nelle regioni montane », relatore Dr. E. Eberle, Säckingen.

« La Foresta Nera - una possibilità per il risanamento della agricoltura nelle regioni prealpine e alpine », relatore M.E. Maier, Stoccarda.

La documentazione della riunione è stata completata dalla co-relazione sul tema: « L'agricoltura delle regioni montane in

rapporto alla CEE » di Dr. R. Schnieders, Bad Godesberg e J. Steib, Colmar, nonché dalla comunicazione dal titolo: « Le regioni di montagna italiane e il Mercato Comune » di G. Piazzoni, di Roma e dalla presentazione della Risoluzione dell'« Unione Agricoltori dell'Alto Adige » sul piano Mansholt, commentata dal Dr. A. Benedikter, di Bolzano.

Le diverse gite istruttive organizzate nel quadro delle giornate di studio hanno dato modo ai delegati di rendersi conto personalmente della complessità dei numerosi problemi delle regioni di montagna. È stato loro possibile rendersi conto degli importanti sforzi fatti dagli agricoltori della Foresta Nera per mantenere le loro aziende.

La prossima riunione di lavoro avrà luogo nel 1971 *in Austria.*

Dalle relazioni e discussioni si può in breve riassumere quanto segue quale mozione finale delle giornate di studio.

A causa del dinamismo dei tempi moderni, che dalla scienza e dalla tecnica hanno avuto un'impronta determinante, con la conseguente accresciuta complessità e diversità dei processi, è diventato molto difficile e spesso problematico trovare la via migliore che porti verso il futuro. Si rende pertanto necessaria una pianificazione moderna ed il pensiero rivolto al futuro. Nonostante ogni programmazione, i processi di crescita ci porranno anche in futuro di fronte a problemi e compiti nuovi e imprevisti.

Proprio a causa dello sviluppo economico generale, l'agricoltura di montagna si troverà ad affrontare compiti nuovi sulla cui esistenza non si potrà più dubitare. Nella società moderna e industriale vi è una rivalorizzazione della natura e del paesaggio, per cui, anche in un'epoca di benessere e di rapida razionalizzazione si dà maggior importanza al paesaggio montano, i cui boschi, prati e pascoli, sono sempre più ricercati dai cittadini come luoghi di ricreazione e riposo. Sarà compito degli anni futuri dare maggior importanza al valore turistico e alle funzioni ricreative di una regione attraverso decisioni politiche e misure economiche, perché i nostri ambienti economici moderni non hanno sempre preso conoscenza dei servizi che gli agricoltori di montagna rendono alla valorizzazione turistica dei paesaggi e che fin'ora sono stati insufficientemente o non sono stati del tutto rimunerati.

Si dovrà cercare il modo per convincere il cittadino moderno dell'importanza economica della cura della campagna e della

necessità di garantire ad essa una normale vita sociale attraverso il mantenimento di un numero di persone attive indispensabili allo sviluppo del settore secondario e particolarmente del settore terziario. Questi settori sono necessari alla popolazione locale e dovrebbero essere a disposizione anche dei turisti e di chi cerca riposo.

Il cittadino dovrà inoltre comprendere che una società come la nostra potrà sopravvivere soltanto se verranno assicurati e mantenuti gli spazi necessari al riposo e alla ricreazione della sua popolazione.

Si dovrà dare grande importanza anche ai problemi della tutela della natura e del paesaggio. A questo proposito è doveroso dire che, se esistono delle regioni ricreative e di cultura nelle montagne, il merito va in primo luogo alle popolazioni attive di montagna che vi hanno trovato nel passato e in parte anche oggi le possibilità di vita economica e sociale.

I delegati sono dell'idea che per evitare fenomeni di abbandono, si dovrà conservare la densità demografica necessaria al mantenimento di queste regioni.

Per tener conto di questa condizione i paesi che hanno dato una interpretazione troppo rigida alle disposizioni di carattere edilizio dovranno dar prova di maggiore flessibilità per quel che riguarda le limitazioni in materia urbanistica.

Nell'interesse delle grandi città dovremo cercare di evitare una concentrazione massiccia in queste regioni, che si potranno alleggerire soltanto rivalorizzando le regioni rurali. Si dovrà ridure progressivamente il divario economico, cosa che richiede nuove forze espansive economiche nelle regioni rurali. Uno dei maggiori compiti della pianificazione rurale e della sistemazione del territorio nei prossimi anni sarà l'ulteriore incoraggiamento di questa evoluzione.

Gli effetti della concentrazione si risentiranno anche nel settore agricolo. La disparità dei redditi in agricoltura tende ad aumentare piuttosto che diminuire. Anche la tecnica accentua la disparità nel settore agricolo. Questa tendenza non potrà essere arrestata da misure globali di politica economica e agricola, che tendono ad accrescere piuttosto che a diminuire la disparità tra le aziende ad alto reddito e quelle a basso reddito. La crescente saturazione del mercato, infatti, porta ad un più rapido inasprimento della condizione economica di quelle aziende e regioni più vicine al limite del reddito marginale. A causa delle tendenze evolutive a lungo termine sotto questo profilo l'agricoltura di montagna dovrà affrontare nuovi problemi.

La disintegrazione che minaccia alcune regioni dell'agricoltura di montagna ed il pericolo di un impoverimento dovuto all'esodo della popolazione attiva, non possono essere arrestati se non con un miglioramento della situazione economica globale di queste regioni. Trattandosi di compiti di natura sociale, economica e di politica agraria essi potranno essere affrontati soltanto nel quadro di una politica economica generale e regionale strutturale.

Si dovranno prendere provvedimenti fondamentali dapprima per le regioni di montagna soltanto, offrendo un grado di approvvigionamento locale sufficiente delle aziende agricole di queste regioni. Ciò dovrà essere garantito dallo Stato indipendentemente dallo sviluppo demografico. Si tratta pertanto di problemi a cui i pubblici poteri dovranno prestare un'attenzione maggiore di quanto non abbiano fatto nel passato.

I delegati chiedono che le istituzioni politiche competenti dimostrino finalmente la volontà di accordare la priorità ai provvedimenti da prendere per la soluzione dei problemi delle regioni montane. La priorità di questi provvedimenti è ciò che la popolazione di montagna chiede. La elaborazione di programmi di azione regionali ha un senso soltanto se vengono messi a disposizione i mezzi finanziari per attuarli.

I programmi di azione regionale che chiediamo devono comprendere i seguenti elementi: provvedimenti per il miglioramento delle infrastrutture, provvedimenti nel settore della struttura agrara, della produzione agricola e commercializzazione, incoraggiamento degli insediamenti industriali, aumento del numero di posti di lavoro non agricoli, nuove attrezzature turistiche, ulteriore sviluppo degli allevamenti, provvedimenti a favore di agricoltori che saranno direttamente colpiti dalle conseguenze negative dei cambiamenti di struttura.

L'unico mezzo economicamente e finanziariamente accettabile per il mantenimento del paesaggio e dei valori culturali della montagna, è l'utilizzazione agricola e silvicola di queste terre. È pertanto necessario elaborare una politica agricola e regionale per lo sviluppo delle regioni ricreative e per mantenere le terre coltivate la cui premessa è che non vengano abbandonate le terre incolte e che non venga fatto alcun rimboschimento intempestivo in queste regioni.

Questo è un compito elementare nel quadro di uno sviluppo regionale equilibrato. La responsabilità per il mantenimento delle regioni di montagna non potrà più essere sopportata dalla po-

polazione attiva di queste regioni. I problemi verrebbero risolti molto più facilmente con l'aiuto finanziario dello Stato e con la comprensione e la presa di coscienza da parte dell'insieme della nostra società della necessità di salvaguardare e sviluppare le regioni di montagna. In altre parole, la CEA insiste ancora una volta sulla corresponsabilità della società anche se è convinta che la popolazione di montagna cercherà di risolvere i suoi problemi nel limite del possibile coi propri mezzi.

Che la conferenza europea della CEA si occupi intensamente anche dei problemi futuri dell'agricoltura è dimostrato dal fatto che la relazione sul programma agricolo 1980 del rappresentante della CEE figurava al primo posto nell'ordine del giorno. I numerosi interventi durante la discussione hanno dimostrato che il Memorandum della CEE non può essere considerato per la agricoltura in generale che come base di discussione e che non potrà essere applicato così com'è all'agricoltura di montagna, che non vi viene menzionata o vi viene menzionata soltanto marginalmente. I delegati sono unanimi nell'ammettere che proprio nelle regioni montane si debbano migliorare le strutture.

La conferenza europea per i problemi economici e sociali delle regioni montane insiste chiaramente sullla necessità che debbano venir presi provvedimenti speciali per una politica regionale differenziata per le regioni montane e spera che i governi dei singoli Paesi per le ragioni suesposte dimostrino la loro comprensione e mettano a disposizione i necessari mezzi finanziari. Oltre a questo si dovrebbero ricordare le richieste espresse nel manifesto di Briga e realizzarle. La conferenza europea è fermamente decisa ad appoggiare la popolazione di montagna per la realizzazione degli obiettivi che si è proposta.

Si dovrà soprattutto assicurare alle giovani generazioni di queste regioni un avvenire promettente, perché saranno loro che avranno il compito di mantenere e curare le terre coltivate e le zone di riposo e distensione delle regioni montane.

La conferenza inoltre si rivolge al Comitato Direttivo della CEA perché faccia conoscere all'opinione pubblica i problemi, le preoccupazioni, le esigenze dell'agricoltura di montagna, in modo da suscitare nella popolazione non agricola l'interesse per queste regioni e per spronare i governi ad adottare provvedimenti per il miglioramento della struttura globale come pure dell'economia agraria. L'agricoltura delle regioni di montagna va inoltre considerata nel quadro della pianificazione del territorio in funzone del suo grande e incontestabile valore.

LA RICOSTRUZIONE DEI BOSCHI DETERIORATI, conversione di cedui in fustaie, rimboschimenti nella Regione Friuli-Venezia Giulia (1)

di **ALBERTO HOFMANN**

Premessa

Il concetto di bosco è andato evolvendosi nel tempo, non solo col mutare della estensione e della consistenza del bosco stesso nel tempo, ma soprattutto col mutare della sua funzionalità. Questa, da limitata e circoscritta qual'era in una società primitiva, è diventata sempre più complessa, sì da articolarsi, di fronte ad una società moderna, nei tre gruppi di servigi o funzioni, anch'essi complessi, che vanno dall'approvvigionamento della materia prima legname, alla difesa del suolo e alla azione ricreativa, che il bosco esercita sulle persone. È chiaro che, a seconda del prevalere dell'una o dell'altra funzione, col variare dei tempi e dei luoghi, al bosco si è dato un significato diverso e si è cercato di strutturarlo in modo da meglio rispondere alla finalità di maggiore peso. Così, circa un secolo fa, nel Centroeuropa, più che nel settore alpino o sulla nostra penisola, si è considerata quasi solo la funzione di produzione di legname e si è cercato di modellare il bosco in modo che tale funzione rimanesse esaltata. Era l'epoca del bosco coltivato, dei tagli a raso e della monocoltura della specie legnosa ritenuta economicamente la più conveniente. La politica forestale della ricerca del massimo reddito netto finanziario e della conseguente monocoltura della specie, ritenuta più reddi-

---

(1) Relazione svolta a Udine il 19 aprile 1969 al Convegno regionale degli enti montani.
La cronaca del Convegno a pag.

tizia, non ha affetto l'ambiente della montagna italiana. I maggiori redditi si sono sempre cercati da noi non tanto nelle colture boschive specializzate, con l'esclusione dei castagneti da frutto o da palina, ma nel pascolo e nelle colture agrarie, facendo perdere al bosco più in estensione che in fisionomia. Inoltre, fin da tempi remoti, e ciò per la configurazione del nostro paese, era emerso l'alto valore idrogeologico del bosco, e la funzione di difesa del suolo ha improntato del suo spirito la legislazione forestale italiana. Con l'aggiungersi della terza funzione, quella ricreativa, la complessità dei servigi, è ulteriormente cresciuta, sì da restituire al concetto di bosco, nella sua acquisizione più comune, anche il significato di organismo complesso, quale effettivamente è, di manifestazione naturale, da seguire nelle sue tendenze dinamiche, più che da trasformare piegando la natura ai voleri dell'uomo.

Questa concezione si estrinseca in una selvicoltura naturalistica, che impone anzitutto una delimitazione più rigorosa verso le altre forme di utilizzazione del suolo e in modo particolare verso il pascolo e verso le colture agrarie, ivi comprese le colture delle piante a rapido accrescimento, come il pioppo ed alcune conifere esotiche, basate sui principi agronomici della lavorazione del suolo e della reintegrazione della fertilità al terreno.

Il bosco naturale è autosufficiente; esso porta al massimo, e la mantiene tale, la produttività del terreno ed esprime col suo assetto floristico, con la sua struttura e con la sua capacità di redditi le risorse naturali della stazione. Le attività dell'uomo, che nel bosco si svolgono, anche se turbano inevitabilmente assetto e struttura, non devono mai rompere il giuoco degli equilibri naturali, pena la perdita materiale del bosco, preceduta da quella, parziale o totale, delle sue funzioni, da quel fenomeno cioè che comunemente si dice la degradazione del bosco.

Questa premessa, un po' lunga e forse un po' nuova, si è resa necessaria per meglio intendere quel poco, che potrò dire sui tre argomenti.

La ricostituzione dei boschi deteriorati

Se diamo uno sguardo a quanto ci dice la statistica ufficiale sui boschi della Regione, dobbiamo convenire che i dati sono confortanti. Il 20 % della superficie territoriale è occupata dal bosco, con un coefficiente leggermente superiore alla media nazionale, non solo, ma il bosco è concentrato nel settore della montagna,

nella sede sua naturale ed è costituito per il 56 % da fustaie e solo per il 44 % dai cedui, di cui quasi metà sono cedui composti. Le fustaie sono per il 55 % di resinose, per il 21 % di latifoglie e per il 23 % misti. È un quadro, che si stacca nettamente da quello nazionale ed è superato nel suo contenuto forestale ed economico soltanto da quello delle Alpi cadorine, tridentine e atesine.

La superficie boscata è di poco inferiore a quella complessiva dei prati e dei pascoli e non è raggiunta da quella degli incolti improduttivi e sterili, nonostante l'asprezza e l'elevatezza delle nostre montagne. Questo il quadro sintetico della statistica pura e semplice. Al di là di questa c'è però una situazione geofisica pericolosa, che costantemente ci tiene in ansia ad ogni pioggia prolungata ed intensa, ad ogni improvviso scioglimento delle nevi. L'acclività dei versanti montani, lo sbrecciamento naturale della montagna calcarea ed il facile asporto e convogliamento dei detriti verso il fondovalle e la fertile ed industre pianura stanno alla base delle nostre ansie. Ecco il motivo, perchè al di là della statistica il bosco assume un particolare rilievo ed occorre approfondire la nozione della sua consistenza ed efficienza, economica, idrogeologica e ricreativa. In questo esame, purtroppo, l'insufficienza qualitativa del bosco, nei confronti dei servigi, che gli devono essere chiesti nel nostro ambiente geofisico, economico e sociale, è evidente.

Con particolare riguardo alle fustaie, l'insufficienza di provvigione legnosa e lo scadimento qualitativo di questa hanno finito per caratterizzarle, con poche eccezioni per la proprietà boschiva pubblica. Non è il caso di fare un processo al passato, ma occorre esaminarlo, per rendersi conto della situazione attuale.

Privati e Comuni, afflitti da una congenita povertà, hanno visto spesso nel bosco quella riserva patrimoniale, alla quale si poteva attingere, sia pure con una certa parsimonia ed oculatezza, che del resto leggi ed Autorità forestali imponevano, senza che l'edificio economico crollasse. È infatti crollato poche volte, ma si è spesso paurosamente impoverito, sì che i redditi sono mancati. Si è cercato per lo più di tagliare poco, per non ledere con la entità della ripresa le leggi, ma si è tagliato troppo spesso il meglio, per realizzare, a parità di legname venduto, il massimo possibile. Così il « taglio a scelta », tecnicamente fra le forme di intervento più razionali, si è trasformato in strumento di sistematico impoverimento e scadimento qualitativo della provvigione legnosa, ossia del capitale legnoso fruttante. Un capitale scadente produce anche frutti scadenti, oltrechè scarsi. Tralascio il fatto, che per gli scarsi redditi forestali, al bosco si sono chiesti servigi

extraforestali, spesso inadeguati alle sue possibilità, soprattutto col pascolo e con la raccolta dello strame, chiudendo così un circolo vizioso di redditi in costante diminuzione e di sfruttamento sempre più intenso.

Insieme ai redditi diminuiti, sono venute a mancare anche le altre funzioni, che ormai molti boschi non erano più capaci di assolvere in modo soddisfacente. La cosa è facilmente spiegabile, se ci rifacciamo al nostro concetto di organismo complesso, di geobiocenosi del bosco, per cui la sua azione idrogeologica e in non minor misura anche quella ricreativa, hanno sede tanto nella struttura e nella composizione del soprassuolo legnoso, quanto nella struttura del suolo, che il bosco in modo autonomo, e se vogliamo anche generoso, costruisce da sè, in strati ed orizzonti capaci di raccogliere l'acqua piovana, di trattenerla e di utilizzarla a proprio beneficio e per la alimentazione delle sorgive.

Se quanto ho detto finora riesce convincente, deve essere convincente anche l'affermazione, che la prima e la più importante azione di ricostituzione deve essere quella di cessare di sfruttare il bosco, come fosse una « miniera verde », ossia per i filoni più ricchi, che contiene, abbandonando le scorie. È proprio su quelle che bisogna operare, anzitutto perchè tali e secondariamente per non concentrare su queste l'accrescimento legnoso, di cui è capace la stazione e che è sempre limitato ed aumentabile solo con la stessa efficienza del bosco.

Noi dobbiamo vedere, sotto questo aspetto, nell'accetta tradizionale, o se vogliamo nella motosega moderna, uno strumento di coltura, che ci serve ad eliminare, accanto al frutto maturato, purtroppo sempre più scarso, il capitale legnoso non fruttante o malamente fruttante, dato dalle piante scadenti, deformi, morenti, danneggiate per mille eventi, senza tenere eccessivo conto dell'esito finanziario dell'operazione, la quale spesso si trasforma in un vero e proprio investimento. L'idea di non tagliare quando il taglio non rende, perchè così si evitano investimenti o anticipi di capitali e non si ledono le leggi forestali, è fondamentalmente errata. È necessario concentrare sui soggetti meglio dotati, eliminandone gli altri, tutto l'accrescimento legnoso, di cui è capace la stazione. Raccolta del prodotto e coltura del bosco si confondono in una unica operazione, tanto più e tanto meglio, quanto più la struttura del bosco è disetanea e richiede un taglio a scelta. Nelle fustaie coetanee, che per la Regione sono piuttosto l'eccezione che la regola, le due operazioni, di raccolta del prodotto maturo e di intervento sulle piante deboli e difettose, si scindono nel tempo con i tagli finali, distinti da quelli intercalari.

Accanto a questa opera fondamentale di ricostituzione, gli altri provvedimenti, come l'eliminazione permanente del pascolo, i sottoimpianti, l'introduzione di specie più rustiche sui terreni degradati o di quelle più esigenti e redditizie sui terreni migliori, per valorizzare meglio la naturale fertilità delle stazioni, la zappettatura del terreno per favorire la rinnovazione naturale ed altri provvedimenti, che i forestali conoscono e sanno suggerire, appaiono più dettati dalle contingenze particolari di luogo e di tempo, che atti ad essere elencati in regole di applicazione generale. La generalizzazione sempre nuoce e toglie alla selvicoltura la sua veste di arte. Basti pensare come i boschi della Regione si articolino dalla pinete artificiali del Carso, fra la ritornante e naturale macchia di carpini, ornielli, roveri e roverelle, alle peccete ed ai lariceti subalpini, per convincersi che una medicina unica, che sani tutti i mali, non esiste, che la casistica si spezza in mille problemi, che l'opera del tecnico, altamente specializzato, si impone e che il ricordarsi del bosco solo quando si è premuti dalle esigenze di introitare è almeno tanto assurdo, come la pretesa dell'agricoltore di mietere il grano senza averlo seminato.

Nella preparazione del raccolto di domani è da collocare il primo e più importante atto della ricostituzione boschiva, che non è tanto la piantagione, il rinfoltimento, le zappettature o altro, quanto la razionale selezione, a qualunque livello diametrico o di valore commerciale, delle piante destinate a rimanere, a crescere, a produrre. Questa azione, a così netto sfondo economico, è di non minor rilievo per quanto riguarda la funzione idrogeologica e l'aspetto estetico del bosco, ossia dei suoi valori sociali.

La conversione dei cedui in fustaie

Non ho parlato finora della ricostituzione dei cedui, avendo tenuto davanti agli occhi, e volutamente, solo le fustaie, cui spetta in Regione, il primo posto per estensione ed importanza. Riservo peraltro alla ricostituzione dei cedui e alla loro conversione in fustaie qualche rilievo particolare, perchè problema tecnicamente difficile ed economicamente legato a non poche rinuncie e sacrifici. I cedui occupano, sul territorio regionale 66.545 ha e sono per oltre la metà semplici.

Il governo a ceduo dei boschi rispondeva ad un particolare momento economico, caratterizzato da un forte consumo di carbone di legna nell'industria e nell'economia domestica, da una estrema carenza di strade rotabili e di mezzi meccanici di traspor-

to, da una grande indigenza delle maestranze boschive in genere e dei carbonai in particolare.

Tutto questo appartiene ormai fortunatamente ad un passato, da non riesumare nemmeno col ricordo.

Il forestale del passato vedeva nel governo a ceduo spesso l'unica possibilità di valorizzare il bosco, perchè dava i prodotti più correnti sul mercato, la legna e il carbone, perchè con la possibilità dell'esbosco a soma non creava problemi di viabilità, con la riproduzione agamica non creava problemi di rinnovazione, con i facili metodi della ripresa planimetrica non creava problemi di assestamento forestale e infine, con la statuizione, attraverso le prescrizioni di massima, del turno e della matricinatura non creava problemi di tecnica selvicolturale e di polizia forestale.

Di una cosa però non avevano tenuto conto, che la ceduazione cioè, come intervento drastico, innaturale, paragonabile al taglio a raso con l'aggravante della sua frequenza, alterava gli equilibri biologici, degradava il bosco insieme al terreno, troppo di frequente esposto agli agenti atmosferici, e toglieva gradatamente al bosco le sue funzioni sociali di maggior rilievo: la difesa del suolo e la funzione di ricreazione. Il ritmo di degradazione, dovuta alla ceduazione, è diverso per ogni tipo di bosco ed è in funzione alla prontezza delle specie legnose di emettere polloni e di portarli a rapido sviluppo. Esso è perciò lento, fino a rendersi praticamente impercettibile, nei castagneti e negli ontaneti, esso è rapido, fino a portare il bosco all'estinzione o alla sola sopravvivenza delle matricine, dopo poche ceduazioni, nelle faggete. Il ceduo composto ed il ceduo a sterzo non hanno posto che un parziale rimedio, una remora al fenomeno, che esiste, che è osservabile ovunque e che cessa solo con la sospensione della ceduazione. Questa sospensione si avverte ormai in molti luoghi, non per una resipiscenza dei proprietari e dei tecnici sulle conseguenze, or ora descritte, di questa forma di governo, ma per le condizioni di mercato della mano d'opera, rarefatta e costosa, e dei prodotti classici del ceduo, sempre meno richiesti, come la legna, o impossibili a produrre a costi ragionevoli, come il carbone.

Da un punto di vista esclusivamente economico, a parte la difesa del suolo e del paesaggio, ogni ceduazione condanna il bosco a fornire per i prossimi 3, 4 o più decenni un prodotto sempre meno richiesto e peggio pagato dal mercato.

Se ancora vi sono dei cedui, mentre la produzione di legna eccede il fabbisogno nazionale ed è in così stridente contrasto con la nostra carenza di legname da opera e da lavoro, lo si deve

ad una politica forestale di scarsa previdenza, che applica il proverbio, che dice che è meglio avere l'uovo oggi, che la gallina domani e che in questo caso non si è dimostrato saggio.

Se ancora si continua a ceduare, perchè la richiesta di legna non è del tutto cessata, l'atto di imprevidenza diventa imperdonabile, maggiormente nei pubblici amministratori, che nei privati proprietari.

Non tutti i cedui nostri, lasciati invecchiare e maturare, possono dare piante di alto fusto e legnami di valore. Penso in modo particolare agli orno-querceti del Carso e agli orno-ostrieti delle Prealpi. La loro conversione crea molteplici ed interessanti problemi tecnici, che partono dalla semplice selezione dei polloni per la creazione di una fustaia transitoria, al coniferamento nelle sue varie forme ed intensità. La casistica anche qui si moltiplica enormemente e la sola elencazione degli aspetti e metodi, che meglio si adattano nell'ambito della Regione, mi impegnerebbero in una esposizione a parte, per cui devo fare atto di rinuncia.

Mi preme però far presente una cosa di interesse più generale. Non pensiamo che si possa sostituire il ceduo poco o punto redditizio con una forma di coltura di specie estranee all'ambiente, forse con l'estirpazione delle ceppaie e con la loro sostituzione con conifere, magari a rapido accrescimento, di cui così spesso si sentono decantare le virtù. L'asprezza e la povertà delle stazioni, su cui è collocata la maggior parte dei nostri cedui, vi si opporrebbe ed il risultato finale sarebbe disastroso. Si arriverebbe cioè alla perdita del bosco naturale, senza essere riusciti a sostituirlo con uno artificiale di sicuro reddito, per non aver saputo conservare l'equilibrio biologico fra le specie e l'ambiente. Con questo non è detto che si debba, nella conversione, fare un atto di rinuncia alla introduzione delle specie di più sicuro reddito, come si fa con gli interventi di coniferamento, di cui esistono istruttivi esempi nella Regione. Basta assegnare alla specie introdotta il ruolo di specie ospitata ed assegnarle le stazioni, spesso le microstazioni, rispondenti alle sue esigenze bioecologiche, e lasciare al ceduo, che dovrà in ogni caso invecchiare ed essere selezionato nei suoi elementi più promettenti, il ruolo di cenosi ospitante e garante dell'equilibrio biologico.

Qui purtroppo si scopre una grave lacuna della sperimentazione forestale italiana. Questa ci ha bensì fatto conoscere molte specie esotiche, indicandoci i climi ed i terreni loro adatti, ma non ha mai saggiate le attitudini, che i singoli consorzi boschivi italiani hanno di tollerare la loro presenza e in quale misura, senza

che vengano alterati gli equilibri biologici. È mancata una fitosociologia sperimentale, basata su fenomeni concorrenziali, oltrechè ecologici.

Il rimboschimento

Ultimo nelle citazioni, ma non marginale, il problema del rimboschimento delle pendici nude assume nella Regione una particolare importanza ed aspetti di una estrema variabilità, per la diversità delle zone di intervento e per le avversità stazionali da affrontare. Basti pensare ai dossi aridi e ventosi del Carso, alle falde detritiche della bassa Carnia, ai limiti ribassati della vegetazione arborea sulle Giulie e sulle Carniche, per avere davanti agli occhi la difficoltà dei problemi tecnici da affrontare.

Quale sia la superficie disponibile per il rimboschimento non ce lo dice la statistica e meno ancora ci dà la superficie, su cui è indispensabile la presenza del bosco per garantire la stabilità dei terreni. Una statistica di questi terreni, con particolare riguardo a quelli delle colture agrarie abbandonate, perchè non più rimunerative, si impone per motivi di razionale programmazione e l'Amministrazione forestale vi dovrà provvedere.

Se l'accertamento di tali superficie non presenta particolari difficoltà, è molto più difficile, a nostro avviso, accertare il grado di vocazione forestale dei terreni nudi e disponibili. Anche al di sotto del limite della vegetazione arborea, non tutti i terreni nudi sono suscettibili di proficuo rimboschimento. Cause ecologiche inamovibili vi possono essere all'origine.

Una prima attenzione va data ai detriti in via di consolidamento, ai terreni franosi, erosi, degradati, redimibili solo col rimboschimento. In essi ogni tipo di bosco, purchè riesca ad affermarsi in queste stazioni di estrema ostilità, è desiderabile e assolve almeno la funzione della difesa del suolo, avviando un processo di evoluzione del terreno e della vegetazione. Trattandosi di superficie per lo più limitate, ogni accorgimento tecnico, atto a raggiungere lo scopo, deve essere usato, a prescindere dal suo costo. La redditività economica del rimboschimento non va cercata nei termini della futura produzione legnosa.

Ben diversa si prospetta la situazione in tutti quei casi, in cui il problema della redditività balza in primo piano e la sua improbabile soluzione positiva trova solo parzialmente giustificazione nelle funzioni idrogeologiche e ricreative, del resto sempre molto modeste nel caso dei boschi artificiali e giovani. Se non

vi fosse collegato anche e soprattutto il problema economico della produzione legnosa, con speciale riguardo ai terreni abbandonati dall'agricoltura e dalla pastorizia, più proficuo sarebbe destinare il danaro pubblico disponibile alla ricostituzione delle fustaie e alla riconversione dei cedui, perchè l'effetto regimante sulle acque ed estetico sul paesaggio sarebbe di gran lunga superiore a parità di investimenti.

Se deve contare, come conta, l'economicità dell'investimento nei rimboschimenti, ridimensionate le funzioni sociali, che una giovane piantagione solo in minima parte assolve, non si può prescindere, nello studio dei progetti, da un abbinamento delle soluzioni tecnicamente possibili, a quelle economicamente meno onerose. Ogni schematizzazione degli interventi è contraria a questo principio e forte è il divario del costo di un impianto su gradoni da quello in buche o da quello in fessure. Ma non è tutto qui. Se al tecnico sarà relativamente facile accertare, se il metodo meno costoso si adatta all'ambiente di intervento, non è altrettanto facile valutare quale ruolo può essere assegnato alla natura, che opera gratuitamente. È di comune acquisizione ai tecnici di ricorrere a specie preparatorie, rustiche, negli ambienti particolarmente difficili o degradati, con la visione di migliorare, attraverso quelle, l'ecologia specifica di questi, onde lasciare aperto al futuro l'insediamento di un bosco diverso, più rispondente alle mutate condizioni e più rimunerativo. È noto anche che per lo più la natura stessa si incarica di far nascere sotto il bosco preparatorio quello definitivo, biologicamente stabile.

È però meno noto fino a che punto, nei singoli casi, si può economizzare nel primo impianto, affidando il compimento dell'opera alla vegetazione spontanea, che sempre tende ad insediarsi e a svolgere il suo giuoco evolutivo, spesso di mirabile dinamismo. Sotto questo profilo si può vedere nel rimboschimento con una data specie legnosa un mezzo colturale, diverso dal fine colturale, che evidentemente sarà un bosco di diversa costituzione e struttura, che meglio dell'impianto preparatorio assolve le finalità della produzione e della difesa del suolo e del paesaggio e non poche volte è ottenibile gratuitamente.

Faccio un esempio, per chiarire il mio pensiero.

Se vogliamo rimboschire un pascolo abbandonato, perchè non più redditizio, nella fascia vegetazionale delle peccette subalpine, noi possiamo, se il terreno non è troppo degradato, piantare immediatamente l'abete rosso ad un sesto piuttosto stretto, con una spesa non indifferente, spesa che negli ultimi anni è andata vertiginosamente crescendo. Noi possiamo però anche fare un im-

pianto molto rado di larice, ad un costo assai inferiore, affidando alla natura il ripopolamento graduale con l'abete, sotto la protezione dei larici.

Nel caso delle peccete montane, al posto del larice si può ricorrere perfino ai salici e agli ontani, spesso con un costo minimo, se fatto con impianto di talee, attendendo la nascita dell'abete dall'opera gratuita della natura. Gli anni di attesa saranno largamente ripagati non solo da un minore accumulo di interessi sulle spese d'impianto, ma dall'affermarsi di un bosco naturale diversamente strutturato, di ben altro valore biologico e spesso anche economico, di un impianto artificiale.

Ho fatto un esempio, che non vuole avere pretesa di generalizzazione. Anzi; ogni generalizzazione non può essere che pericolosa. Ogni rimboschimento è un problema a sè stante e non servono inquadramenti fitoclimatici o pedologici. Serve l'opera del tecnico, cui si deve richiedere una sempre maggiore specializzazione. Può essere di aiuto al tecnico un preliminare studio della vegetazione, soprattutto se su basi fitosociologiche, che ne sveli il dinamismo. Un rimboschimento, che abbia pretesa di successo tecnico ed economico, non può essere altro che l'inserimento delle specie legnose prescelte su basi ecologiche nel complesso ciclo del costante divenire della vegetazione. Con questa considerazione sono tornato alle nostre premesse sul bosco, come unità biologica complessa, esprimente i valori integrati dei fattori stazionali operanti, ed ho involontariamente posto anche dei limiti severi alle possibilità dell'azione modellatrice e sfruttatrice dell'uomo. Possa questa azione essere sempre ben diretta, con una visione più del domani che dell'oggi, con un soffio di fede nell'avvenire.

FORESTAZIONE: INVESTIMENTO PRODUTTIVO NELLA MONTAGNA ASCIUTTA DEL MEZZOGIORNO [1]

di **MARIO GRECO**

In una atmosfera di contrasti, tra idraulici e forestali, sulla priorità e sugli strumenti tecnici di intervento per difenderci dalle alluvioni, contrasti che sono risuonati qualche giorno fa in quel maestoso tempio del sapere che è l'Accademia dei Lincei, in questa atmosfera, dicevamo, si cala questo convegno e questa mia relazione che vuole, almeno spero, portare un contributo di chiarezza ed evidenziare che, oltretutto, il bosco assolve ad una funzione prettamente economica. Se quand'anche tutti gli altri fattori che militano a favore della foresta possano essere dichiarati opinabili, si tenga ben presente che la forestazione è un investimento produttivo al pari di tutti gli altri e l'impiego dei capitali nel rimboschimento regge il confronto con altri impieghi alternativi, beninteso a parità di condizioni, di luogo e di tempo.

Non vi attenderete certamente che chieda qui di avere una lavagna a disposizione e farvi dei conti ed applicare delle formule matematiche, saremmo sì, in questo caso, fuori del luogo e del tempo, vi dovrete accontentare di alcune mie affermazioni che derivano, però, da esperienze, che ho già fatto, aiutato dai miei collaboratori, in bosco, facendo sezioni di tronchi, contando anelli, applicando formule, per determinare gli incrementi in termini di massa legnosa di alcuni tipi di bosco e quindi la loro fruttuosità in termini monetari.

---

(1) Relazione svolta alla 3ª giornata della montagna meridionale, Foggia, 7 maggio 1969.
La cronaca della manifestazione a pag. 342.

Per fare un discorso sulla forestazione è naturale che si debba dire qualcosa sulle differenze esistenti nella dizione corrente tra foreste naturali e foreste artificiali.

Le foreste naturali sono quelle che noi troviamo, ad esempio, in Puglia sul massiccio del Gargano, nel Sub-Appennino Dauno, cioè le vecchie foreste di faggio, di cerro e di pino d'aleppo da cui si trae la massa dei prodotti forestali che hanno trovato sinora largo impiego, specialmente per ciò che riguarda l'alto fusto.

Per foresta artificiale, invece, noi dobbiamo intendere quella che deriva dall'imboschimento o dal rimboschimento. E definiremo foreste costituite artificialmente per imboschimento quelle che si ottengono su una terra che non aveva prima una copertura forestale.

È questo un esempio chiaro di foresta artificiale, che comporta una estensione della foresta.

È necessario anche ben definire il periodo durante il quale la terra non ha portato copertura forestale. L'espressione a memoria d'uomo può applicarsi a regioni per le quali non si dispone di statistiche, ma, per le altre, viene suggerito di adottare l'espressione « da 50 anni ». Mentre, per rimboschimento debbono intendersi quelle foreste costituite artificialmente su terreni che hanno portato una copertura forestale nei 50 anni precedenti o a memoria di uomo, comportando l'operazione la sostituzione delle colture anteriori con colture nuove e fondamentalmente differenti.

Il cambiamento più frequente ha rapporto con la conservazione della specie, ma può consistere anche nell'impiego di semi riconosciuti come geneticamente differenti dalla coltura anteriore, cioè semi provenienti da genotipi di qualità superiore dimostrata con il test di discendenza.

Nella misura in cui la foresta, costituita artificialmente dall'uomo, è fondamentalmente differente da quella che la precedeva, si nota un perfetto esempio di foresta artificiale, sebbene non si sia avuto un aumento della superficie forestale.

Si suggerisce di riservare il vocabolo rimboschimento a questa operazione per distinguerla da quella precedente.

Ci siamo soffermati su queste due dizioni di imboschimento e rimboschimento proprio per la importanza che esse hanno, e cioè vi è con l'imboschimento estensione di foresta, vi è rimboschimento quando si ritorna su foreste che non sono più in condizioni di essere definite tali.

Ciò perchè noi vogliamo dimostrare che è la foresta artificiale, che viene a costituirsi ex-novo su terreni che, a memoria

d'uomo, non hanno avuto copertura forestale, quella che ci deve dare una produzione di legname ad un costo economicamente conveniente e ad un saggio il più elevato possibile.

Quando noi parliamo di economicità e quindi di produzione a costi bassi, dobbiamo tener presente le condizioni che concorrono ad ottenere quel tale prodotto forestale, e cioè ci dobbiamo riferire ai metodi di impianto, ai metodi di diradamento e raccolta del legno di piccole dimensioni, all'accrescimento della produzione legnosa a costo accettabile per il settore silvicolo, dei metodi di abbattimento, di carico e scarico, di trasporto per poter sfruttare economicamente zone lontane e di difficile accesso, ai procedimenti industriali che permettono di trattare anche delle mescolanze di specie.

Non starò qui a dirvi dei metodi di rimboschimento nè di quelli tradizionali, nè di quelli accelerati, ma tutto fa ormai ritenere che già si possano mettere a punto metodi di rimboschimento più economici degli attuali e attraverso la meccanizzazione e attraverso l'impiego di piante altamente selezionate, ed ancor meglio, sulla base di esperienze recentemente fatte, proprio nel nostro meridione, attraverso la semina diretta di conifere.

Le semine, ad esempio, vanno dando risultati ottimi anche su terreni accidentati e sassosi con metodi accelerati ed a costi d'impianto molto bassi quali la semina aerea e a mezzo di elicottero.

Il problema della forestazione artificiale è di grande attualità, in quanto essa viene considerata, sempre più, un mezzo per far fronte al futuro fabbisogno mondiale di legname.

Si potrebbe parlare di una rivoluzione industriale nell'attività forestale di produzione, nel senso che, in luogo di operare sulla foresta naturale, si tenta piuttosto di adottare i metodi intensivi di impianto per ottenere una produzione di legname qualitativamente e quantitativamente conforme al fabbisogno.

Questa evoluzione è determinata da due considerazioni: la domanda cresce ad un ritmo rapido per consentire ai boschi naturali di sostenere lo sforzo per soddisfarla, tanto più che gran parte dell'area a bosco necessita di una azione di risparmio e di ricostituzione; l'industria richiede soprattutto legname di qualità uniforme ed in grande quantità.

Davanti a queste esigenze il forestale è costretto ad applicare i metodi della produzione di massa e cioè, nella maggioranza dei casi, programmare le piantagioni.

Il momento sembra dunque ben scelto per fare il punto sulla attività forestale artificiale, domandandoci quali sono attualmen-

te la funzione e l'importanza dei boschi artificiali, in quale direzione essi potranno svilupparsi, in quali settori e regioni essi offrono le maggiori possibilità e quali sono i principali problemi da risolvere.

Il problema viene esaltato dal fatto che i Paesi terzi, tradizionali esportatori di legname, vanno costruendo nelle loro stesse nazioni gli impianti per inviare poi in Europa i prodotti semilavorati, anzichè il legname grezzo, e gli industriali europei che fanno parte dei Paesi del Mercato Comune, hanno chiesto alla CEE di affrontare il problema dell'approvvigionamento di legname, in quanto, non essendo a breve scadenza più disponibile sul territorio dei rispettivi Paesi, sarà giocoforza ridimensionare o addirittura eliminare gli impianti ed acquistare all'estero la pasta di cellulosa o i prodotti finiti di legname.

Si delinea così la direzione in cui dovranno svilupparsi i rimboschimenti artificiali ed è una direzione industriale, soprattutto quella cioè, di dare vitalità all'industria del legno, e a quella della cellulosa in Italia, con tutti i benefici riflessi che essa può comportare nei riguardi del commercio, del trasporto, della produzione di prodotti finiti.

Dobbiamo ora soffermarci sui problemi che debbono essere risolti per questa forestazione.

I settori, le regioni, le località dove il rimboschimento può essere fatto, non offrono problemi particolari e sappiamo già di avere, specialmente nell'Italia meridionale, una grande quantità di terreni disponibili, per qualche milione di ettari di boschi degradati da ricostituire e da migliorare attraverso le riceppature ed il coniferamento.

È naturale che non si può, quando parliamo di forestazione, pensare al piccolo rimboschimento fatto per altri scopi in quel bacino idrografico o in quel bacino montano o in quel comprensorio di bonifica montana, sulla base dei finanziamenti che vengono distillati all'Amministrazione forestale o ai Consorzi o ad altri Enti, ma pensiamo alle migliaia di ettari di rimboschimenti litoranei in cui la Cassa, ad esempio, è intervenuta con massivi interventi durante il trascorso quindicennio e con risultati altamente positivi; si parla di 12÷13 mila ettari di rimboschimenti litoranei nella zona di intervento Cassa completamente affermati e in piena produttività. Che poi si possano anche questi, sfruttare per fini produttivi, resta da vedere: un rimboschimento, cioè un bosco artificiale, può continuare benissimo ad assolvere alla funzione turistica o alla funzione di parco ed essere sfruttato regolarmente, perchè, non è detto che il bosco è bello in quanto na-

turale, in quanto è lasciato a se stesso, un bosco è più bello quanto più viene curato e viene sfruttato razionalmente.

Quindi, senza riferirci al rimboschimento fatto ai fini sistematori o ad altri scopi, sosteniamo che una forestazione artificiale vada intesa nel senso che debba proprio portare *ad una forma diversa di produzione che abbia una certa consistenza e che risulti dalla effettuazione di nuove combinazioni economiche. Questo porterà ad instaurare nell'Italia meridionale un nuovo processo di sviluppo economico e noi pensiamo che debba essere avviato.*

I nostri studi non sono basati su ipotesi o indicazioni più o meno sommarie, ma su indagini accurate e condotte con rigore scientifico. I risultati sono più che soddisfacenti; infatti, considerate le spese attuali di rimboschimento intorno alle 300÷400 mila lire per ettaro, abbiamo rilevato sulla Murgia barese, in stazioni di buona fertilità, un tasso d'investimento del 4÷5 %.

Per le pinete artificiali di pino laricio, esistenti nella Foresta Umbra, abbiamo ricavato saggi che vanno dal 3 % per turni lunghi, fino al 9 % per turni brevi.

Questi sono risultati molto importanti: le nostre esperienze ci hanno confermato che, abbassando i turni, cioè lavorando sulle conifere con turni molto bassi, noi abbiamo dei tassi d'investimento molto elevati; allungando invece il turno, questi tassi si abbassano.

Ora, perchè noi possiamo puntare sul tasso d'investimento alto?

Perchè non pensiamo di ottenere da questi rimboschimenti tavolame pregiato, ma il tronchetto per cellulosa ad un diametro di 20÷40 centimetri, che noi raggiungiamo appunto con un turno di 30÷40 anni.

Queste percentuali, questi tassi d'investimento che noi abbiamo ottenuto, devono essere da noi considerati con molto favore perchè non sono di molto inferiori al frutto degli investimenti che vengono fatti in altri settori dell'agricoltura. È naturale che, riferendoci sempre al settore montano, non pensiamo minimamente di parlare di rimboschimenti nelle zone di pianura dell'Italia meridionale ma lasciamo agli agrumeti, lasciamo ai tendoni le nostre buone terre irrigate o irrigabili.

Questo ci dovrebbe dire che la forestazione ha un fine economico indipendente da tutti gli altri scopi. Torno sull'argomento perchè questi vanno perseguiti, ma con determinati interventi legislativi e con determinati finanziamenti.

In questi giorni, appunto, si parla molto di difesa del suolo

e questa è una necessità indiscutibile; ora, se lo Stato comunque deve fare la sistemazione idraulico-forestale, io desidero aggiungere qualche cosa per dimostrare che lo Stato non deve considerare questi investimenti una passività, come un'opera pubblica (da eseguire soltanto per scopi sociali e per scopi umanitari per evitare danni alle nostre grandi città o perdite di vite umane), ma lo Stato quando fa un rimboschimento e lo fa con quello scopo, assolve anche ad un compito economico: cioè investe dei capitali che saranno nel tempo recuperati con un profitto che può costituire l'interesse.

Vorrei, però, andare oltre.

A conforto della nostra tesi, dovremmo anche dire qualcosa su quelli che sono i prezzi di mercato ed i prezzi di macchiatico degli assortimenti legnosi. Questi sono in continuo aumento e questo fatto non deriva solo dalla svalutazione monetaria, ma anche dallo squilibrio esistente tra domanda ed offerta. L'incremento del prezzo di mercato del legname è stato, negli ultimi decenni, maggiore dell'incremento del prezzo di mercato dei prodotti industriali, che possono considerarsi concorrenti del legno, cioè il ferro, l'accaio, il carbon fossile, il cemento, anzi si può dire che l'incremento del prezzo del legname anche se superiore a tutti gli altri incrementi industriali, è stato contenuto dal taglio nelle foreste coltivate europee, di un volume superiore all'incremento e dalla distruzione delle riserve di legname.

D'accordo, non è come si diceva e come si va ripetendo ad esempio che la Svezia è una miniera di legname; la Svezia, la Norvegia, i Paesi nordici hanno già chiuso l'esportazione di legname grezzo e vanno cercando, invece, terreni in Europa ed altrove. È recente una visita fatta proprio qui nel nostro meridione da esperti svedesi per cercare terreni da rimboschire, pare, però, che gli stessi terreni siano andati a reperirli altrove, in Canadà.

Ma oltre a ciò il Patrone (1) ci indica che c'è da tener presente che il legname ha sempre un maggior impiego ed è un bene che si comporta secondo i modelli dei beni complementari, non supplementari, e che si è trasformato da bene di consumo in bene strumentale.

L'approfondimento degli studi e delle statistiche permette poi di stabilire che i rischi industriali sono assai ridotti. Per incendi, attacchi parassitari, vento e neve, ogni anno si hanno danni in termini di volume, pari al 3 % del valore della ripresa e pari allo 0,03 % della provvigione legnosa.

---

(1) G. Patrone, *Il tasso del frutto nelle fustaie*, Tip. Coppini, Firenze.

Il suolo non corre alee, anzi aumenta la sua fertilità o, quanto meno, viene a conservarla immutata nel tempo perchè il soprassuolo lo protegge.

I rischi economici, infine, sono meglio individuabili che non nel passato per i dati statistici raccolti sugli andamenti dei prezzi del legname e su quello degli altri prodotti che possono surrogarlo.

Confrontando le due tendenze si nota che gli incrementi sui prezzi del legname sono più sensibili che quelli degli altri prodotti industriali e zootecnici.

Ancora nell'ultimo decennio si sono eseguite accurate ricerche e studi, dalla F.A.O. ad esempio, sui consumi che sono risultati sensibilmente in aumento.

In Europa si registra un incremento legnoso medio annuo di 250 milioni di mc, e si tagliano 300 milioni.

Da ciò si desume che l'impresa forestale è l'impresa con un maggior grado di sicurezza e per la quale, a nostro parere, non dovrebbero sussistere incertezze, nè tecniche, nè economiche in quanto potremmo considerare definitiva una serie prospettiva di redditi.

Oltre alla sicurezza degli investimenti si potrebbero fare anche altre considerazioni che ci portano a dimostrare, coordinando una grande quantità di parametri, non sempre paragonabili fra loro e tipici di una produzione come quella forestale, a cicli molto lunghi, che un Ente, lo Stato, i Comuni, i Consorzi, le Società finanziarie, possono effettuare investimenti nel settore forestale, ad un tasso compreso fra il 4,50 ed il 9 %, se si escludono alcuni casi a ciclo lungo e comunque superiore ai 60 anni.

L'esperienza dimostra che i turni brevi, considerati e compresi fra i 40 ed i 60 anni, sono probabilmente vicini ai turni finanziari; cioè a quei cicli di ordinamento aziendale che assicurano il maggior saggio.

Oltre alla economicità dell'intervento, vi sono altri fattori, ed ecco i molteplici parametri, propri della forestazione. Essi vanno dall'assorbimento della mano d'opera alla formazione dei capitali fondiari e di esercizio in montagna, ai benefici indiretti sulla bonifica del piano, sulla erosione idrica superficiale, sulle riserve idriche delle falde.

L'Acquedotto Pugliese annualmente stanzia dei finanziamenti per mantenere efficiente una zona boscosa alle sorgenti del Sele. L'Azienda Municipalizzata per l'Acquedotto di Torino è proprietaria di un'azienda agraria di circa 1.100 ettari che investe la zona delle sorgenti e che, man mano, è andata rimboschendo proprio

con specie forestali a rapida crescita, e con un valido motivo: non lo fa solo per il reddito, perchè magari i 1.100 ettari di zona collinare potrebbero essere investiti a colture agrarie, ma per mantenere salda, la falda acquifera e far sì che essa non debba subire variazioni nel tempo.

Noi siamo certi di poter dimostrare che l'imboschimento, con una copertura arborea molto vasta, sia sulla Murgia che sul Gargano, consentirebbe certamente un arricchimento della falda acquifera sia superficiale che profonda, e sappiamo quale importanza ha questa falda in Puglia; vi è una grande quantità di pozzi con i quali si alimenta oggi gran parte dell'irrigazione del litorale barese, ionico e della penisola Salentina, proprio questa quantità di pozzi tende ad esaurire la falda acquifera e noi dobbiamo fare ogni sforzo per cercare di alimentarla e potenziarla.

È naturale che una percolazione più lenta, dovuta alla presenza del bosco, evitando il ruscellamento superficiale, ci consentirà senz'altro di arricchire questa falda e costituire enormi riserve di acqua nelle zone interessate dagli interventi.

Questo è un altro dei benefici indiretti, ma, signori miei, il problema che io oggi ho voluto affrontare qui non è soltanto quello di produrre legname e dimostrare la economicità dell'investimento; è un problema politico, è un problema sociale di grandissima importanza.

Ho avuto il piacere di assistere, poco tempo fa, ad una tavola rotonda durante la quale il Prof. Saraceno ha parlato della politica di sviluppo del Mezzogiorno alla vigilia del 2° piano quinquennale 1971/1975. Il prof. Saraceno con un serrato, scarno, ma lucido ed esauriente discorso, prevede — tra l'altro — che la mano d'opera agricola debba ridursi nel quindicennio 1970-1985 a livelli tali per cui il fenomeno non avrebbe rilevanza maggiore di come va svolgendosi nei paesi altamente industrializzati, e presume che l'offerta addizionale di lavoro di 5÷5,5 milioni di unità possa essere facilmente assorbita ad un saggio annuo di accrescimento dell'1,7 %, ritenuto ragionevole se nel periodo 1951/1968 tale saggio medio è stato del 2,3 %.

Il Saraceno ipotizza, altresì, che questa mano d'opera non debba trasferirsi nel triangolo industriale o all'estero, ma debba in gran parte permanere nel Mezzogiorno, nelle isole o nelle aree depresse del Centro-Nord per essere utilmente impiegata. Questa diminuzione di mano d'opera agricola avverrà quindi parte per esodo dall'agricoltura verso altri settori parte per ulteriore invecchiamento della popolazione stessa.

D'altra parte il Saraceno pone, come obiettivo fondamentale per il prossimo quindicennio la completa eliminazione della disoccupazione e sottoccupazione, in quanto, non basta che il reddito nazionale aumenti, non basta che la moneta sia stabile e i prezzi non aumentino, non basta che lo Stato spinga al limite delle risorse del Paese la spesa pubblica perchè tutto finirebbe per essere rimesso in discussione se non diventasse soddisfacente il livello dell'occupazione.

Ora c'è da domandarsi: se nel quindicennio considerato si dovrà arrivare alla piena occupazione della popolazione già agricola e di quella addizionale, in settori extragricoli ad un tasso dell'1,7 %, è evidente che in questi anni bisognerà mantenere ancora molta gente nel settore agricolo, che produrrà molto poco e lo farà ad un tasso minimo tale da influire decisamente e negativamente sul tasso del reddito nazionale, ipotizzato dallo stesso Saraceno del 5 %.

Vorrei qui affermare che vi è il settore forestale sul quale la politica economica nazionale non si è mai soffermata perchè si è sempre posta la questione della produttività della terra in termini di produzione prettamente agraria, disinteressandosi, non si sa per quale motivo, di un settore capace di offrire all'investimento tassi remunerativi e che non sono basati su ipotesi, ma sono frutto appunto degli studi fatti da noi, dall'IFAGRARIA, dalla Cassa per il Mezzogiorno e da altri studiosi.

Abbiamo detto che c'è della gente in montagna e questa gente produce un reddito molto basso. D'altra parte in ogni convegno, in ogni dibattito, da quelli che si svolgono in Parlamento al recente Consiglio dei Ministri, sino ai convegni — nelle zone più lontane — delle provincie italiane, non si fa altro che parlare di occupazione, non si fa altro che chiedere di aumentare i redditi della gente dei campi, di livellare i redditi fra Nord e Sud, fra settore agricolo e settore industriale. Vediamo, però, che in questi ultimi anni pur essendoci stata una forte incentivazione da parte dello Stato per impianti industriali nel Sud, la disoccupazione è notevole. Diamo atto che (ad esempio, negli ultimi tre anni proprio in Puglia vi sono stati circa 5 miliardi di investimenti nel solo settore forestale, contro i quindici che si sono avuti in 20 anni, dal 1945 al 1966) lo Stato è presente indubbiamente e fa quanto può per intervenire in tutti i settori, compreso quello forestale.

Ora, quando parliamo di questa gente che vive in montagna, noi sosteniamo che una parte della popolazione agricola deve tro-

vare lavoro più remunerativo nelle attività del settore secondario, del commercio, servizi, pubblica amministrazione, ecc.

Non possiamo, però, pretendere che questa gente continui a vivere in montagna nelle condizioni in cui vive oggi, allora non resta che integrare i suoi redditi.

Se questa gente impiega ad es. 150 giornate all'anno, al massimo, sulla propria terra per ricavare quei magri redditi dalla pastorizia, dall'allevamento del bestiame bovino, come avviene qui — per esempio — nella collina e montagna garganica od in quella lucana e silana, e noi potessimo integrare questo numero di giornate lavorative con un salario il cui valore è tale da consentire un buon tenore di vita; se noi potessimo integrare questa paga con le opere pubbliche, che comunque lo Stato deve fare, e queste opere pubbliche noi le volgessimo principalmente verso il settore del rimboschimento, credo che faremmo un'opera sociale e produttiva nello stesso tempo. Noi integreremmo il reddito di queste popolazioni, occupandole con una certa continuità e questa integrazione di reddito sarebbe produttiva anche per lo Stato, in quanto, avremmo un investimento in un settore primario che è quello dell'agricoltura, e la forestazione ricade in pieno in questo settore, e daremmo una possibilità nuova, fra le altre, che i Governi nazionali dovranno studiare.

Vorrei ricordare, a tal punto, che la Cassa per il Mezzogiorno agli inizi della sua attività, trovò molto utile, in un periodo assai critico, effettuare molti lavori di rimboschimento in considerazione che tali lavori comportavano un impiego dell'80-85 % del finanziamento per mano d'opera.

Abbiamo avuto indubbiamente tempi difficili allora, ma, certamente, le difficoltà furono attutite da quegli interventi.

Ora, la Cassa potrebbe intervenire decisamente e massivamente con la forestazione, a scopi produttivi perchè, sia ben chiaro, allora, la Cassa ebbe presente solo il principio della sistemazione idraulico-forestale, tanto che fece una differenziazione ed intervenne solo in alcuni bacini, allora, non intervenne affatto nel Gargano ad esempio perchè, si disse, il Gargano è un massiccio calcareo ed agli effetti della sistemazione idraulico-forestale meno importante del Subappennino, dal Fortore, di altre zone dell'Italia Meridionale, della Calabria e via di seguito, e non si tenne quindi presente il principio della forestazione come investimento produttivo. L'investimento produttivo la Cassa lo ha visto dopo, quando ha rilevato che nei litorali, ad esempio, con il rimboschimento, si è avuta una grande valorizzazione dei terreni oggi oggetto di grandi iniziative turistiche.

Credo che la Cassa, che va intervenendo *straordinariamente* nel mezzogiorno, debba intervenire per avviare ed alimentare questo nuovo processo di sviluppo economico.

Le sistemazioni idrauliche ed idraulico-forestale non devono essere considerate opere straordinarie, ma un doveroso compito dell'Amministrazione ordinaria dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Foreste, per la tutela e la salvaguardia del territorio nazionale sede di tutte le attività.

È naturale che, per tutto ciò, occorreranno studi e ricerche, si dovranno sfruttare tutti i mezzi, tutte le esperienze ed affiancare agli esperti di idraulica-forestale purtroppo in numero esiguo, economisti, urbanisti e tecnici della bonifica di piano per programmare sotto tutti gli aspetti questo nuovo intervento.

È certo, però, che il maggior onere di questa forestazione debba andare allo Stato, anche se potranno collaborare Enti e Società finanziarie, ma è principalmente lo Stato che deve affrontare e risolvere i problemi della reforestazione perchè, se noi abbiamo voluto dimostrare che vi è una produttività, che vi è una convenienza economica, non andremo mai a convincere un privato proprietario ad attendere i risultati economici per molti anni.

Infatti nemmeno con le incentivazioni (così come abbiamo constatato, sia con i mutui al 2 %, che la nuova legge della montagna forse ridurrà all'1 %, che con i contributi al 75 %) il privato ha trovato convenienza ad anticipare le spese per fare l'imboschimento. Ciò è dovuto al fatto che durante il ciclo di produzione forestale, pur sempre di alcuni decenni, l'imprenditore forestale anticipa, paga le quote di ammortamento ed interessi e non incasserà che alla fine del turno.

Se si tratterà di pochi ettari, per costituirsi un piccolo parco nella proprietà, sì, troveremo il privato disposto a farlo (gli esempi della provincia di Lecce sono significativi), ma imboschimenti veri e propri, con intendimenti produttivi, il privato non li farà mai.

Sarà quindi lo Stato, attraverso l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, che dovrà costituirsi un patrimonio forestale di qualche milione di ettari, prima con l'acquisto dei terreni e poi con il rimboschirli.

A tal proposito si rende necessario rivedere tutto il materiale legislativo e di pratica attuazione, che regola l'acquisto e l'esproprio, da parte dell'Azienda per le foreste demaniali, dei terreni di montagna abbandonati dall'agricoltura. Infatti, per quanto riguarda gli espropri, le procedure adottate sono identiche a quelle

delle altre Amministrazioni che eseguono opere pubbliche e sono lunghissime.

È evidente che una cosa è espropriare una fascia di terreno, che interessa pochi proprietari, e ben diverso è acquistare o espropriare vasti comprensori, costituiti da una infinità di piccole proprietà. S'impongono nuove procedure, disciplinate da nuove leggi, per giungere alla definizione in tempo ragionevole e non come avviene ora dopo alcuni anni.

Si potrà così realizzare, limitandoci alla nostra regione, un ampliamento del patrimonio dell'Azienda di Stato per almeno 50.000 ettari, al fine di ottenere:

— l'occupazione per almeno un quindicennio di alcune migliaia di unità di lavoro (un calcolo sommario ci indicherebbe una media di 300.000 giornate lavorative per anno);

— notevoli riserve di legname a disposizione della economia nazionale;

— la regimazione delle acque e la difesa del suolo;

— il miglioramento e la razionalizzazione degli allevamenti zootecnici nelle aree a vocazione pascoliva;

— il miglioramento degli ambienti per la conservazione della flora e della fauna, oggi quasi in estinzione;

— la ricostituzione di ambienti destinati al turismo che oggi rappresenta uno dei più sentiti problemi della società moderna e capace di realizzare redditi elevati.

Per concludere:

— vi è stato di disoccupazione e di sottoccupazione nelle colline e nelle montagne del mezzogiorno, delle isole e delle zone depresse anche del Centro-Nord, e tale stato permarrà pur attenuandosi, sino a scomparire o quasi alla fine del quindicennio 1971/1985;

— il Governo italiano deve perseguire una politica d'investimenti ad un tasso che li giustifichi; deve provvedere ad eliminare il divario tra reddito di lavoro agricolo e lavoro extragricolo e, senza farsi illusioni, basterebbe che il divario si ponesse nel limite del 60÷70 %; deve perseguire una politica di consumi conseguente ovviamente all'impiego del pubblico danaro per opere di pubblico interesse e non distribuendo danaro a fondo perduto;

— l'investimento forestale porta ad un notevole aumento di capitali fondiari e di capitali di esercizio in zone povere;

— si prospetta in breve volgere di anni la possibilità non solo di non incrementare ma di dover chiudere le industrie che lavorano il legno per la produzione della cellulosa;

— i turni delle conifere mediterranee possono essere notevolmente abbassati.

Tutto ciò premesso, è possibile oggi porre all'attenzione di chi regge la politica economica dello Stato il problema della reforestazione, non solo intesa nei suoi pur gravi aspetti di difesa idrogeologica o di terza dimensione turistico-paesaggistica, ma in termini di produttività. È anche sotto questo aspetto che noi vedremmo una unità di indirizzo ed una unitarietà di interventi dello Stato, attraverso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, unico responsabile della politica forestale ed agraria del paese.

ESPERIENZE AMMINISTRATIVE

Periodico della Federaz. Italiana Amministrat. Enti Locali (FIAEL)

Direzione: Via Mozart, 21 - 20122 Milano - Tel. 702.478
Direttore: Piero Bassetti

SOMMARIO DEL N. 2 anno XI - aprile 1969

Abbonamento annuo: ordinario L. 3.000; sostenitore L. 10.000; un numero L. 600. Versamenti sul c.c.p. N. 3/21026 intestato al Notaio Dr. Raffaello Meneghini - Via Monte di Pietà, 15 - 20121 MILANO.

IL CONSORZIO FORESTALE DELLA VAL BOITE

di BORTOLO DE VIDO

L'assemblea del Consorzio Forestale della Valle del Boite si è riunita recentemente, sotto la presidenza di Raffaele Toscani, per la discussione di un ordine del giorno comprendente la relazione sull'attività svolta durante l'anno 1968 e l'approvazione dei bilanci.

Come è noto, il Consorzio dal 1958 al 1967 è stato costituito dai Comuni di Borca, San Vito, Valle, Cibiana e Pieve di Cadore. Con l'inizio del 1968, in coincidenza con il rinnovo dell'impegno quinquennale da parte degli enti, si è registrato l'uscita del Comune di Pieve e l'inclusione dei Comuni di Vodo e di Selva di Cadore e della Regola di Vodo. L'Ente ha subìto così una ristrutturazione, divenendo un organismo omogeneo di conveniente dimensione e che comprende tutto il Cadore occidentale.

Con il nuovo assetto, la superficie boscata di pertinenza del Consorzio (esclusi pascoli, prati e incolti) è passata da 5.710 ha. a 6.910 ha. Il personale dipendente è però rimasto invariato ed è ancora rappresentato da 10 guardie e da un capo-guardia.

Nel corso della riunione, è stato riconfermato nell'ufficio di direttore tecnico il dott. Gianni Zanetti ed è stato assunto il perito agrario Festini, con compiti di aiuto tecnico; conseguentemente è stato costituito presso la sede del Consorzio Forestale di Borca di Cadore un Ufficio Tecnico dotato degli strumenti e attrezzature necessarie per studi e progettazioni tendenti alla valorizzazione dei notevoli patrimoni degli Enti.

Dell'ampia e documentata relazione tenuta dal dott. Zanetti, questi sono stati in sintesi gli argomenti più significativi illustrati.

Le utilizzazioni di legname nel 1968 sono state nettamente inferiori alla media, in dipendenza dei necessari recuperi imposti

dalla grande quantità di legname schiantato dall'alluvione del novembre 1966 (in totale nel 1968 sono stati assegnati 4.208 metri cubi). Tutte le operazioni relative a tagli boschivi si sono svolte in perfetta regolarità, grazie all'opera assidua, attenta e capace del personale di custodia. Il commercio dei lotti in piedi ha segnato un costante ristagno; la domanda è sempre stata debole e i prezzi realizzati inferiori a quelli dell'anno precedente. Sono rimasti invenduti vari lotti per complessivi 6.800 mc. di legname riguardanti riprese dal 1965 in poi. Sulle cause di questa situazione che arreca non poco disagio ai bilanci degli Enti, il dott. Zanetti ha fatto una ampia disamina: grossi quantitativi di tondo, derivanti dagli schianti alluvionali, ancora in giacenza presso le industrie locali, pressochè uniche acquirenti del legname della valle; forte concorrenza del legname estero, non soggetto al cosiddetto contingentamento; rigorosa prassi che i Comuni devono rispettare nella vendita dei lotti, con conseguente perdite di tempo e dispendio di denaro; alti costi di produzione del legname, determinati da gravi deficienze nelle infrastrutture, soprattutto nelle vie di smacchio, inidonee ad ospitare i mezzi meccanici impegnati nelle operazioni di esbosco. Questa situazione allarmante è stata ripetutamente segnalata dal direttore del Consorzio in occasione di congressi e convegni anche a carattere nazionale, per sollecitare dallo Stato gli aiuti indispensabili per risolvere i problemi che i Comuni da soli non possono assolutamente affrontare.

Le procedure di vendita sono fissate dalla Legge Comunale e Provinciale e per ottenere sostanziali snellimenti non è bastevole l'efficienza dimostrata dall'Organo tutorio provinciale, ma è necessario un adeguamento della legislazione.

Per la costruzione di strade forestali, il competente Ministero concede contributi della misura del 50 per cento, ma i Comuni spesso non possono accedervi perchè non dispongono della quota rimanente; è stato quindi ripetutamente richiesto che il contributo statale sia aumentato fino alla concorrenza dell'87,50 per cento per la costruzione di strade di qualsiasi dimensione ed è stato auspicato che nella nuova legge per la montagna di prossima adozione, tale richiesta possa essere opportunamente inserita.

E' stato inoltre fatto presente che in occasione di calamità naturali sia previsto il risarcimento dei danni subìti dai boschi, analogamente a quanto avviene per tutti i prodotti della terra.

Il provvedimento di contingentamento del legname di importazione è stato più volte sollecitato presso gli organi competenti, ma sempre invano, anche a causa dei complessi rapporti dell'Italia nel mercato internazionale; sarebbe tuttavia paradossale — è stato detto — che fosse la povera e dissestata montagna a sop-

portare i disagi necessari per la prosperità delle industrie della pianura.

Nella discussione seguita, l'Assemblea ha dato mandato al Direttore di studiare e attuare ogni iniziativa che valga a lenire il disagio conseguente alla difficile situazione nella vendita dei lotti di legname.

La incompleta vendita dei lotti ha diminuito i fondi disponibili per lavori di migliorie boschive, rendendo difficoltoso il completamento delle opere divenute indispensabili dopo l'alluvione del 1966.

A questo punto va dato atto che i Comuni hanno anticipato le quote di spettanza, relative a lotti non venduti o che hanno provveduto al finanziamento di opere forestali. Conseguentemente il Consorzio Forestale della Valboite ha potuto attuare, in fase esecutiva, una proficua collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, con i Vigili del fuoco e con il Genio civile. Con il contributo del Ministero Agricoltura e Foreste sono stati portati a termine rimboschimenti volontari che hanno interessato una superficie di 45,6830 ettari per una spesa complessiva di L. 10.610.200. Sono stati redatti 4 nuovi progetti di rimboschimento per 48,5870 ettari (L. 13.239.000 di spesa) che verranno realizzati con il contributo statale; un progetto per opere di trattenuta per L. 3.560.000; due progetti di sistemazione malghe per L. 26.000.000; un progetto di teleferica per trasporto legname in territorio di Valle.

I tecnici del Consorzio hanno diretto lavori di ripristino di opere stradali con finanziamento diretto o con l'aiuto di enti sopra citati a Cibiana per la strada Forcella Cibiana-Monte Rite; a Valle per il ripristino della strada Le Nave-Levinas; a Vodo per la strada Vodo-Forcella Cuzze; a Borca per le strade di Valles, Vento, Stragalei e ponti di Cancia, Rio Assola e altri minori; a San Vito per varie strade di montagna; a Selva per la strada dei Cadorini.

Con il contributo dello Stato è stato redatto il Piano Economico per il Comune di Pieve e la revisione del Piano di Borca, lavori quanto mai impegnativi e che hanno comportato notevole dispendio di tempo. Attualmente tutti gli enti consorziati sono dotati di Piano economico.

Con fondi di migliorie boschive sono stati effettuati rinfoltimenti, sollamenti e puliture in superfici boscate. La spesa complessiva per migliorie boschive sostenuta dal Consorzio è stata di lire 3.589.160, ma, come già accennato, la maggior parte delle opere ha avuto altre fonti di finanziamento.

Il Consorzio nel corso dell'anno ha fornito pareri, valutazioni di massima o collaborazione per numerosi problemi sottoposti

dalle Pubbliche amministrazioni ed anche dai privati, specificatamente nel settore agro-silvo-pastorale.

Nel 1968 l'Ente ha preso un'interessante iniziativa nel settore agricolo e più propriamente zootecnico. E' noto che l'attività agricola della zona ha subìto impressionanti flessioni nell'ultimo decennio; e se dal punto di vista economico-sociale non si sono registrati gravi squilibri in quanto le forze del lavoro sono state assorbite da altre attività, restano ben evidenti le conseguenze connesse con l'abbandono dei terreni agrari e le gravi ripercussioni nel settore idrogeologico estetico e anche finanziario. Le verdi vallate stanno progressivamente trasformandosi in sterpaglie.

Al fine di ricercare ed attuare ogni possibile soluzione per riportare a coltura almeno le zone di fondovalle, il Consorzio Forestale ha preso l'iniziativa, d'intesa con gli altri enti analoghi del Cadore intero, l'intervento dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie cui sono stati demandati dallo Stato anche i compiti propri di Ente di sviluppo in agricoltura. A detto Ente è stata inoltrata domanda affinchè venga redatto e presentato uno studio approfondito di tutti gli aspetti del problema con l'indicazione precisa delle caratteristiche di eventuali strutture agricole attuabili nella zona e che possano inserirsi validamente nella economia agricola del Mec. In un secondo tempo, l'Ente delle Tre Venezie avrà la possibilità di intervenire direttamente anche per stabilire modi e tempi nella realizzazione pratica di intervento. Si è ritenuto opportuno ricorrere all'Ente Tre Venezie, poichè esso nella veste di Ente di sviluppo, rappresenta l'organismo più idoneo per formulare i programmi richiesti su basi sicure, con la garanzia che non saranno ripetuti quegli insuccessi che hanno concluso talune iniziative nel campo zootecnico in Cadore. La richiesta è stata accolta e l'Ente Tre Venezie ha iniziato, pur con una certa lentezza, i rilievi necessari in collaborazione con i tecnici dei consorzi ed i funzionari dello Stato che hanno appoggiato l'iniziativa.

Un'altra interessante azione sul piano organizzativo di vallata è stata intrapresa dal Consorzio Forestale: la costituzione del Consiglio di Valle o Comunità Montana per la Valle del Boite, ai sensi dell'articolo 13 del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987.

Come è noto, la Commissione Censuaria Provinciale ha stabilito che il Consiglio di Valle per la Valboite comprenda i Comuni di Cortina, San Vito, Borca, Vodo, Valle e Cibiana.

Dal 1957 numerose sono state le riunioni tra le pubbliche amministrazioni per pervenire ad un risultato, ma vari motivi hanno impedito di concretizzare la proposta. Il Consorzio Forestale, tramite il suo vicepresidente dott. Gianni Belli, ha recentemente ripreso le trattative e dopo alcune riunioni è stato ottenuto il parere

favorevole delle amministrazioni di San Vito, Borca, Vodo, Valle e Cibiana, mentre si attende tra breve il parere di Cortina. E' stato studiato e redatto anche uno statuto-tipo e si nutrono speranze di poter giungere anche per la Valboite all'istituzione del Consiglio di Valle, organo che, non intaccando in alcun modo l'autonomia degli Enti, rappresenta in maniera concreta lo strumento più idoneo per la soluzione a livello comprensoriale di quei problemi che singolarmente i Comuni non sarebbero in grado di risolvere.

Nel corso della medesima seduta è stato quindi esaminato e approvato il bilancio di previsione, il quale, poichè il Consorzio Forestale è un organo tecnico e non amministrativo, presenta solamente spese fisse di funzionamento e, come partite di giro, i lavori previsti per le migliorie boschive. Complessivamente l'entità del bilancio è stato di L. 41.783.035. Lo Stato concede un contributo di L. 21.783.035, pari al 75 per cento della spesa per il personale tecnico, in applicazione di quanto disposto dal Piano Verde II. E' stato auspicato che la nuova legge per la montagna preveda, analogamente a quanto stabilito nella legge n. 991, anche il finanziamento delle spese d'ufficio; tale richiesta è stata a suo tempo sostenuta nelle sedi opportune (il direttore è membro della commissione direttiva per i consorzi forestali in seno all'UNCEM). La crisi del mercato del legno decurta le disponibilità finanziarie degli enti, ma non per questo il bosco va trascurato o abbandonato. Più di sempre, è sollecitato l'intervento statale a sostenere enti che hanno sinora ampiamente dimostrato di essere strumenti insostituibili per la salvaguardia, l'incremento e la destinazione più opportuna del più cospicuo patrimonio della montagna.

PARTECIPARE

Mensile delle ACLI sui problemi degli enti e delle comunità locali

DIREZIONE: Via del Monte della Farina, 64 - 00186 Roma
REDAZIONE: Via della Signora, 3 - Milano
Direttore: Domenico Rosati

SOMMARIO del N. 4/5 - Aprile-Maggio 1969

Abbonamento annuo: L. 2.000 sul c.c.p. N. 1/1647 intestato a: ACLI - Via Monte della Farina, 64 - 00186 Roma - Una copia L. 200.

NOTIZIARIO

COSTITUITA LA COMUNITÀ MONTANA DELL'APPENNINO BOLOGNESE

Con Decreto del Prefetto di Bologna in data 19 Maggio 1969, sentiti la G.P.A. e il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, è stata costituita la « Comunità Montana dell'Appennino Bolognese ».

Compongono la Comunità montana i Comuni di:

Marzabotto, Vergato, Porretta Terme, Gaggio Montano, Lizzano in Belvedere, Granaglione, Monteveglio, Monte S. Pietro, Savigno, Castel di Serravalle, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Grizzana, Camugnano, Castiglione dei Pepoli, Monterenzio, Loiano, Monghidoro, S. Benedetto Val di Sambro e Monzuno, appartenenti alla provincia di Bologna, l'Amministrazione Provinciale di Bologna, la Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Bologna, l'Ente provinciale per il turismo di Bologna, il Consorzio di Bonifica dell'alto fiume Reno, il Consorzio della grande bonificazione renana e l'ente di sviluppo agricolo regionale.

Sono invitati a far parte della Comunità in qualità di aderenti aventi voto consultivo: il Presidente dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale (I.S.E.A.) con sede in Bologna, il Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, il Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, l'Ingegnere Capo del Genio civile della provincia di Bologna, o i loro rappresentanti.

Lo Statuto della Comunità contiene una innovazione rispetto agli statuti finora approvati, poiché si richiama al punto 161 del piano economico quinquennale, secondo le affermazioni fatte dall'UNCEM per la funzione della Comunità montana quale organo di programmazione.

L'articolo 2 dello Statuto così recita:

« Scopi della "Comunità Montana dell'Appennino Bolognese" sono quelli previsti dall'art. 161 della legge 12 luglio 1967 numero 685, e quegli altri consentiti dalla legislazione ai Consigli di Valle e alle Comunità Montane e dalle altre norme legislative vigenti in materia, in quanto utilmente perseguibili e non contrastanti o non in concorrenza con l'attività di altri enti pubblici e consortili operanti nella zona.

Nell'intento di assumere le funzioni di organo zonale di Programmazione la Comunità si propone:

a) *di promuovere e coordinare gli studi per la conoscenza delle condizioni fisiche, economiche e sociali della montagna bolognese;*

b) *di formulare il programma generale degli interventi necessari a risolvere con visione unitaria e con azione coordinata i problemi di riassetto e di sviluppo globale dell'economia della zona montana, compresi quelli urbanistici, inserendolo organicamente nel contesto della programmazione regionale;*

c) *di accertare le esigenze finanziarie del programma di cui alla lettera* b), *studiare i mezzi per fronteggiarla e svolgere l'azione necessaria per ottenere gli occorrenti contributi da parte dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni;*

d) *di ripartire fra gli Enti associati l'esecuzione del programma deliberato in ragione delle rispettive competenze demandate dalle leggi vigenti e dai loro specifici compiti istituzionali;*

e) *di assicurare — pur nel rispetto delle singole autonomie operative dei varii enti — l'esatta e puntuale realizzazione del programma predetto seguendone l'attuazione e raccogliendone le risultanze, dirimendo inoltre eventuali contrasti che potessero sorgere tra gli enti associati;*

f) *di provvedere agli aggiornamenti del programma richiesti dall'evolversi delle situazioni locali e generali ».*

NUOVO PRESIDENTE DELL'U.P.I.

Il Consiglio Direttivo dell'Unione delle Provincie d'Italia, riunitosi il 24 aprile 1969, ha eletto all'unanimità l'Avv. Marcello Olivi Presidente dell'Unione, in seguito alle dimissioni del Prof. Antonio Gava.

Dopo aver ringraziato, a nome di tutto il Consiglio Direttivo, il Prof. Antonio Gava per l'opera svolta in seno all'Unione, il Presidente Olivi ha indicato quali saranno le linee di azione che i Presidenti delle Province dovranno esaminare per dare nuovo impulso all'attività dell'Unione e per potenziare e ristrutturare le funzioni dell'Ente Provincia anche in relazione alle istituende Regioni a statuto ordinario. Egli ha messo in risalto il grave momento nel quale vengono a trovarsi le Provincie sia per le difficoltà connesse alla mancata riforma della finanza locale, sia in relazione alla efficienza tecnica e democratica dello Stato.

Al nuovo Presidente l'UNCEM porge un cordiale saluto e l'augurio di buon lavoro.

DALLA

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

(G.U. n. 111 del 30 aprile 1969 - Supplemento)

LEGGE 30 aprile 1969, n. 153

« Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale ».

(G.U. n. 114 del 5 maggio 1969)

LEGGE 8 aprile 1969, n. 160

« Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno ».

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

ART. 1.

La durata del primo periodo di attuazione degli interventi della Cassa del Mezzogiorno, prevista dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, è riferita al sessennio 1965-1970.

L'efficacia del Piano pluriennale per il coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, relativo agli anni finanziari 1966-1969, approvato dal CIPE ai sensi dell'articolo 3 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è prorogata al 31 dicembre 1970.

ART. 2.

L'articolo 20 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, modificato con l'articolo 60 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 241, è sostituito con il seguente:

« Per l'attuazione degli interventi di sua competenza previsti per il primo sessennio 1965-1970, in aggiunta ai fondi messi a disposizione, nell'ammontare di 60 miliardi, con l'articolo 2 della legge 6 luglio 1964, n. 608, è autorizzato a favore della Cassa per il Mezzogiorno un ulteriore apporto di lire 2.300 miliardi, comprensivo della quota destinata alle

spese necessarie per la predisposizione e l'aggiornamento del Piano di coordinamento e per lo svolgimento delle altre attività connesse con la programmazione e l'attuazione degli interventi. Detta quota di spesa è determinata con decreto del Ministro per il tesoro su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.

Gli stanziamenti di cui al precedente comma sono altresì comprensivi delle spese di studio, progettazione e direzione lavori afferenti alle opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Detta somma di miliardi 2.300 sarà iscritta per miliardi 1.860 nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di 70 miliardi nell'esercizio 1965, di 210 miliardi nell'esercizio 1966, di 250 miliardi nell'esercizio 1967, di 290 miliardi nell'esercizio 1968, di 280 miliardi nell'esercizio 1969, di 465 miliardi nell'esercizio 1970 e di 295 miliardi nell'esercizio 1971.

All'onere di miliardi 70 derivante dalla applicazione del precedente comma relativo all'esercizio 1965 si farà fronte mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo, riguardante provvedimenti legislativi in corso. Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

Per il rimanente importo di 440 miliardi il Ministro per il tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche dal 1966 al 1972, mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto di lire 50 miliardi annui per gli esercizi 1966 e 1967, di lire 40 miliardi per l'esercizio 1968, di lire 100 miliardi annui per gli esercizi 1969 e 1970 e di lire 50 miliardi annui per gli esercizi 1971 e 1972.

Il netto ricavo di cui sopra sarà portato in ciascun esercizio ad incremento degli stanziamenti di cui al precedente comma.

I mutui di cui al precedente quinto comma, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro per il tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreti del Ministro medesimo.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, negli esercizi dal 1966 al 1972, alle variazioni di bilancio conseguenti ai mutui previsti dal presente articolo.

Gli stanziamenti a favore della Cassa per il Mezzogiorno sono versati dal Ministero del tesoro a rate trimestrali uguali anticipate ».

Art. 3.

Negli ultimi tre commi dell'articolo 101 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono sostituiti con i seguenti:

« L'onere derivante alla Cassa per il Mezzogiorno dalla concessione del concorso sugli interessi previsti dal precedente comma sarà imputato per il sessennio 1965-1970 sull'importo complessivo autorizzato dall'articolo 20 a favore della Cassa medesima.

Le successive annualità fino al 1980 per un importo non superiore a lire 500 miliardi, saranno iscritte nel bilancio dello Stato in conto dei fondi che saranno stanziati, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, per assicurare lo svolgimento dell'attività della Cassa fino al 31 dicembre 1980.

Tale somma verrà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per un importo non superiore a 22 mila milioni

nell'esercizio 1970, a 48 mila e 500 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1971 al 1978, a 46 mila e 500 milioni nell'esercizio 1979 e a 43 mila e 500 milioni nell'esercizio 1980 ».

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 8 aprile 1969

SARAGAT

RUMOR — TAVIANI —
COLOMBO — PRETI

Visto, *il Guardasigilli:* GAVA

(G.U. n. 120 del 12 maggio 1969)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 dicembre 1968, n. 1553

« Classificazione in comprensorio di bonifica montana del territorio dell'Alta Valle di Susa, in provincia di Torino ».

(G.U. n. 137 del 31 maggio 1969)

LEGGE 17 maggio 1969, n. 253

« Assunzione da parte dello Stato dell'onere di ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti alle Province, ai Comuni ed ai Consorzi di Bonifica, a compensazione di sgravi tributari disposti per calamità verificatesi nel periodo dal 14 agosto 1960 al 28 febbraio 1962 ».

LEGGE 17 maggio 1969, n. 254

« Norme integrative della legge 23 febbraio 1960, n. 131, concernente l'applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano ».

LEGGE 17 maggio 1969, n. 255

« Assunzione a carico dello Stato dell'onere dei contributi assicurativi cui si riferisce l'esonero previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, convertito nella legge 9 febbraio 1966, n. 20, per i coltivatori diretti residenti nei Comuni e nelle località colpite dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 ».

RIUNITA LA GIUNTA ESECUTIVA

La Giunta Esecutiva dell'UNCEM si è riunita a Roma sotto la presidenza dell'On. Enrico Ghio. Presenti i Vice Presidenti Avv. Leonardo Leonardi, Avv. Neristo Benedetti e Prof. Orfeo Turno Rotini, il Presidente della Commissione Tecnico-legislativa Sen. Giacomo Mazzoli con il Vice Presidente On. Francesco Fabbri e i membri Sen. Heors Cuzari, Cav. Uff. Daniele Fosson, Comm. Giuseppe Jelmini, Comm. Enrico Pancheri, Geom. Tonino Piazzi. Segretario il Segretario Generale Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni.

La Giunta, su relazioni del Presidente On. Ghio e del Sen. Mazzoli ha preso atto delle iniziative avviate in sede parlamentare sui problemi della montagna e degli Enti locali, lamentando come il Governo non abbia ancora presentato l'annunciato disegno di legge sulla montagna, tenuto conto che al 31 dicembre 1968 sono terminati i finanziamenti.

Il Consiglio Nazionale dell'Unione, che la Giunta ha convocato per il prossimo 13 giugno, esaminerà in particolare questi problemi.

La Giunta ha poi preso atto del risultato di alcuni Convegni regionali e provinciali di Enti montani ed ha esaminato gli argomenti che saranno dibattuti nei prossimi Convegni internazionali di Vienna sulla Finanza Locale e di Helsinki sull'agricoltura e sull'economia montana.

La Giunta è tornata a riunirsi nella serata del 12 giugno per un esame della relazione del Sen. Mazzoli al Consiglio nazionale sulla nuova legge per la montagna.

ATTIVITÀ DELL'UNIONE

(Dalla relazione del Presidente al Consiglio Nazionale del 13 giugno)

La Sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana *è entrata pienamente in funzione con l'insediamento del Comitato Esecutivo avvenuto il 12 giugno 1969.*

Stante l'importanza che la Comunità Montana assume nel quadro della nuova politica della montagna è evidente l'importanza dell'attività di questa sezione alla quale già ora fanno capo 95 Comunità Montane o Consigli di Valle e i Consorzi di Bonifica Montana aderenti all'UNCEM.

Continua l'attività del Comitato di Coordinamento ANBI-UNCEM direttamente collegata all'attività della suddetta Sezione.

Il Comitato direttivo della Sezione Consorzi Forestali ed Aziende speciali *ha tenuto due riunioni durante le quali sono stati approfonditi i problemi interessanti non solo i 38 enti che compongono questa Sezione, ma, in generale, tutti i Comuni montani che hanno proprietà boschive.*

Anche la Sezione BIM, *che opera in accordo con la FEDERBIM, ha svolto un notevole lavoro per la riperimetrazione dei BIM a seguito delle note sentenze della magistratura.*

Da parte del Segretario Generale dell'UNCEM e del Direttore della FEDERBIM sono stati eseguiti dei sopralluoghi in contraddittorio con l'ENEL e gli altri rappresentanti delle Aziende idroelettriche tenute al pagamento dei sovracanoni. Per alcuni bacini si è raggiunto l'accordo e per altri tale accordo sembra possibile fra breve termine di tempo.

Nel caso in cui non siano costituiti i Consorzi provinciali tra i Comuni compresi nei BIM, gli eventuali accordi transattivi con la controparte devono essere approvati da tutti i Comuni interessati che, a volte, per un solo bacino sono oltre 100, per cui si sono rese necessarie anche riunioni di Sindaci in varie regioni per l'esame di questi complessi e difficili problemi.

Abbiamo però la soddisfazione di constatare come per gli ac-

cordi finora sottoscritti i Comuni e i Consorzi interessati introiteranno prossimamente l'importo di oltre due miliardi di sovracanoni arretrati ed avranno garantito per il futuro il regolare pagamento del sovracanone.

* * *

*Per quanto concerne l'*attività internazionale, *abbiamo partecipato alle riunioni di* Monaco *e di* Hinterzarten *e parteciperemo alla prossima Assemblea generale della CEA che si terrà ad* Helsinki *dal 30 giugno al 4 luglio p.v., recando il contributo delle nostre esperienze ed approfittando dell'incontro per scambiare opinioni con i rappresentanti di Associazioni e Movimenti operanti nella montagna europea.*

Abbiamo preso parte alla riunione tenuta dalla FAO a Roma per avviare una inchiesta nelle regioni montane del Mediterraneo.

* * *

L'avvenuta adesione da parte dell'UNCEM ad Enti ed Istituzioni di interesse nazionale che hanno diretto collegamento con la nostra attività consente di mantenere una serie di rapporti che sono estremamente utili e che servono a fare meglio conoscere la nostra Organizzazione.

In particolare, siamo in relazione con il Centro Internazionale di studio sul legno che ha sede a Trieste; con la Federazione Nazionale Commercianti del legno e del sughero, con il Centro Nazionale per la formazione di mano d'opera agricola specializzata e con il Consorzio Nazionale di iniziativa agricola, di recente istituzione.

Accogliendo la proposta formulata dal Sen. Oliva, già Presidente della nostra Unione, per l'istituzione di un organismo permanente per i problemi della montagna, stiamo approfondendo il problema nella speranza di poter avviare una iniziativa che, suscitando l'interesse di più disparate forze interessate alla montagna, possa fare uscire dall'isolamento sociale e culturale in cui si trova gran parte della nostra montagna.

Prosegue intensa l'attività dei rappresentanti dell'UNCEM in seno alle varie Commissioni ministeriali o interministeriali.

Il Vice Presidente Prof. Rotini partecipa all'attività della Commissione per la difesa del suolo; mentre il Vice Presidente Avv. Oberto con i Consiglieri Nazionali Avv. Trebeschi e Dr. Bleggi partecipa alla Commissione per la riforma del T.U. sulle acque.

Il Comm. Pancheri, membro della Giunta Esecutiva, si sta

interessando in seno alla Commissione del Ministero Turismo e Spettacolo per l'applicazione delle leggi 326 e 614 per i finanziamenti alle iniziative alberghiere e turistiche.

Il Segretario Generale è stato recentemente confermato membro del Consiglio Superiore dell'Agricoltura e partecipa attivamente all'attività della V sezione (Foreste e bonifica montana).

Infine abbiamo preso atto dei risultati del Convegno nazionale Comuni e Provincie alluvionati e dell'attività dell'apposito Comitato eletto da quel convegno e segnalatoci dal Consigliere nazionale Degli Innocenti Assessore alla Provincia di Firenze.

Il testo del documento votato dal Convegno è stato pubblicato sulla Rivista (n. 4 pag. 221).

RIUNITA LA COMMISSIONE TECNICO-LEGISLATIVA

Le Sezioni Parlamentari ed Esperti della Commissione Tecnico-legislativa dell'UNCEM si sono riunite congiuntamente il 21 Maggio sotto la Presidenza del Sen. Prof. Giacomo Mazzoli, presso la sede dell'Unione.

Il Sen. Mazzoli si è riferito alla discussione svoltasi al Senato sui problemi della nuova legge della montagna e sulla discussione in atto nelle udienze conoscitive per la difesa del suolo, richiamando l'urgenza che su questi due temi si provveda nel più breve tempo possibile all'emanazione delle attese nuove leggi.

Ha anche ricordato le iniziative parlamentari poste in atto in quest'ultimo periodo sull'argomento.

Il Segretario Generale Piazzoni ha quindi relazionato sui numerosi altri disegni di legge attualmente all'esame del Parlamento e che interessano direttamente gli Enti locali di montagna. Ha richiamato il Fondo di solidarietà nazionale, la Finanza locale, il rifinanziamento della legge 181 per la viabilità, e degli Enti di sviluppo, gli usi civici ed altri provvedimenti.

Nella discussione sono intervenuti il Vice Presidente della Commissione On. Francesco Fabbri, il Sen. Remo Segnana, il Prof. Ca-

millo Castellani, il Dr. Tommaso Panegrossi, il Sig. Spartaco Brandalesi, il Prof. Giuseppe Fogliani e il Dr. Giuseppe Mariani.

La Commissione ha enucleato alcuni temi di particolare urgenza che saranno approfonditi da appositi gruppi di lavoro, uno dei quali esaminerà le ripercussioni che l'applicazione del Piano Mansholt potrà avere nelle zone montane.

I risultati dei lavori della Commissione saranno poi illustrati dal Sen. Mazzoli al Consiglio Nazionale che esprimerà il proprio orientamento.

RIUNITA A VARESE LA GIUNTA FEDERBIM

Il Ministro senatore Athos Valsecchi ha presieduto sabato 31 maggio a Varese la Giunta esecutiva della Federbim, la Federazione nazionale che raggruppa i consorzi dei comuni compresi nei bacini imbriferi montani.

Sono intervenuti alla seduta col vice presidente dottor Rizzi di Trento, il senatore Mazzoli di Brescia, l'assessore regionale comm. Pancheri e il dottor Bleggi di Trento, il comm. Baldovin di Belluno, l'avv. Rinaldi di Bergamo, l'ing. Albonico di Cuneo, il dottor Ghedina di Bolzano, il comm. Cuoghi di Verona. Presenti anche il direttore della Federazione geom. Parola e il Segretario generale dell'Unione nazionale comuni ed enti montani cav. uff. Piazzoni.

Il cav. Arioli presidente del Consorzio varesino del BIM Ticino — che ha ospitato la riunione — ha salutato cordialmente i convenuti unitamente ai consiglieri del BIM avv. Bonomi, prof. Comotti e cav. Cassina.

La Giunta esecutiva ha preso in esame la situazione dei BIM in ordine alle complesse pratiche in corso per la riperimetrazione di alcuni Bacini, ed ha approvato l'azione svolta dalla Federazione di intesa con l'UNCEM.

La Giunta ha poi approvato i bilanci consuntivi del '68 e preventivi del '69, da sottoporre all'approvazione della assemblea della Federazione, che è stata fissata per il 14 luglio in provincia di Trento.

RIPARTO SOVRACANONI PER CIRCA 750.000.000

A seguito di interessamento della Sezione B.I.M. dell'UNCEM e della FEDERBIM, la Direzione Generale delle Acque e degli Impianti Elettrici ha provveduto a liquidare e ripartire nel mese di maggio c.a. i seguenti importi:

B.I.M. STURA DI LANZO Provincia di Torino	**L.**	**50.050.000**
» TANARO - Prov. di Cuneo - Imperia - Savona	**L.**	**37.850.000**
» DORA RIPARIA - Provincia di Torino	**L.**	**68.300.000**
» TAGLIAMENTO - Provincie di Udine - Belluno	**L.**	**28.300.000**
Totale liquidato	**L.**	**184.500.000**

All'importo suddetto debbono essere aggiunti per lo stesso periodo i sovracanoni direttamente introitati da alcuni Consorzi B.I.M. e ammontanti complessivamente a L. 559.228.996.

Il 31 maggio 1969 è deceduto a Mondovì il prof. Leandro Ugo Barberis.

Uno dei più affezionati amici della montagna ci ha lasciati. I suoi colleghi lo ricorderanno come medico di alte qualità professionali ed umane, mentre i montanari non dimenticheranno il suo generoso e limpido attaccamento alla loro causa che con tanta nobiltà e passione ha sostenuto ovunque gli fosse possibile fare sentire la sua voce. E noi eleviamo il nostro commosso ed affettuoso pensiero a lui che nel nostro Consiglio Nazionale, con tanto garbo ed equilibrio ha rappresentato una delle zone più povere della nostra montagna: l'alta Val Tanaro, di cui è stato Presidente del Consiglio di Valle e Sindaco di Garessio.

Alla Signora Vittorina l'espressione più sincera del nostro vivo e profondo cordoglio.

UDINE: BONIFICA MONTANA E PROGRAMMAZIONE

Si è svolto a Udine il 19 aprile il convegno regionale indetto dalla Unione regionale consorzi di Bonifica sul tema « Bonifica e programmazione ».

Diamo la cronaca del convegno, mentre pubblichiamo a pag. 295 il testo della relazione svolta dal prof. Alberto Hofmann del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Il riassunto della relazione generale sul tema « Il ruolo degli enti di bonifica montana nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale, per la rinascita delle zone montane in vista della nuova legge della montagna » svolta dal Segretario generale dell'UNCEM, Giuseppe Piazzoni, è stato pubblicato nello scorso numero della Rivista (pag. 197).

Il convegno, presieduto dal Sottosegretario all'Agricoltura on. Colleselli, è stato aperto dal Presidente dell'Unione regionale Consorzi di bonifica cav. Enrico Tosoratti il quale si è richiamato al primo convegno regionale svoltosi nel 1968 ed ha indicato l'interesse generale del tema in discussione ai fini della politica a favore della montagna.

Tra i numerosi partecipanti al convegno, amministratori e tecnici, erano presenti gli onorevoli Bressani e Armani, il consigliere regionale Virgolini, il presidente dell'Ersa, Lucca, l'assessore provinciale Zardi, il presidente del consorzio Cellina Meduna, Malattia, con il direttore ingegner Viel, il dottor Stefano de Asarta, presidente dell'Unione agricoltori, i consiglieri provinciali Sbuelz e Francovigh, l'ingegnere capo del genio civile di Udine Maraffi, il segretario del l'Unione consorzi di bonifica Braida, il capo dell'ispettorato ripartimentale di Udine Baraccetti, l'assessore provinciale di Gorizia Vezzil, il conte Camillo Asquini, presidente dei consorzi riuniti.

Dopo le due relazioni di cui abbiamo detto, sono state presentate alcune comunicazioni.

Sulla carta della montagna nel Friuli-Venezia Giulia ha fatto, una comunicazione l'avvocato Claudio Beorchia, presidente dell'ente friulano economia montana, cui è seguita quella del cavaliere ufficiale Vinicio Talotti, presidente della Comunità carnica,

che ha parlato degli adeguamenti degli interventi di bonifica montana alle esigenze degli altri settori economici, con particolare riguardo alla valorizzazione turistica della montagna.

Numerosi gli interventi nella discussione.

Il Consigliere regionale Martinis si è richiamato ad un impegno più generale per la montagna in atto nel Paese ed ha chiesto di riprendere il disegno di legge presentato dal Sen. Vecellio nella passata legislatura relativo al risarcimento dei danni provocati agli Enti locali ed ai proprietari di boschi dalle alluvioni.

Il Dr. Poldelmengo, Direttore dell'Ente Friulano di Economia Montana, si è soffermato sulla relazione del Prof. Hofmann, mentre il Prof. Fabris, Direttore del Consorzio Ledra-Tagliamento, ha commentato alcuni punti della stessa relazione Hofmann con riferimento alle previsioni del piano Mansholt in ordine al rimboschimento e, quindi, alla produzione legnosa.

Il Sig. Blarzino, delegato del Comune di Lauco, ha rilevato polemicamente le numerose opere avviate e non completate nelle zone montane per mancanza di mezzi ed ha reclamato un interesse diretto dei proprietari nell'elezione degli organi dei Consorzi di Bonifica.

Il Sig. Giorgessi, Sindaco di Racines, ha sottolineato la richiesta del Consigliere regionale Martinis per il risarcimento dei danni alluvionali ed ha proposto la eliminazione dell'imposta unica del 9 % sul legname abbattuto.

Infine il Dr. Querini, Direttore forestale della Regione, si è riferito all'attività svolta in sede regionale per l'attuazione di opere pubbliche e di bonifica montana. Ha concordato sulla necessità, esposta nella relazione Piazzoni, di impostare diversamente la redazione dei piani generali di bonifica, elaborandoli nella prospettiva di una programmazione economica generale e per un periodo di tempo che può essere di trenta anni analogamente a quanto si chiede per il piano di difesa del suolo.

Ha quindi accennato alle competenze primarie della Regione nel controllo delle concessioni idrauliche e nelle concessioni dei prelievi di ghiaia dall'alveo dei fiumi e si è soffermato sul positivo risultato della legge regionale di pronto intervento che consente, nel giro di un anno, di progettare, eseguire e pagare i lavori, auspicando che queste norme siano recepite dalla nuova legge nazionale per la montagna.

L'Assessore regionale Avv. Comelli ha evidenziato prima di tutto il particolare carattere di attualità del convegno che si è svolto alla vigilia dell'approvazione della legge per la montagna e in prossimità dell'attuazione della riforma delle regioni a statuto ordinario. L'oratore, che durante il suo discorso ha esaurientemente risposto anche a una serie di domande emerse dal dibattito, dopo aver affermato che la programmazione nazionale può trovare attraverso le regioni più rapida e precisa attuazione per quanto riguarda i problemi della montagna, passando a parlare dell'esperienza della nostra Regione, ha detto che « essa può considerarsi positiva, es-

sendo in atto quella nuova politica che oggi s'impone per gli interventi nelle zone montane, con appropriati e qualificati strumenti legislativi nei vari settori produttivi e in quello delle infrastrutture con adeguati stanziamenti finanziari. Nel quadro della politica futura per le zone montane — ha proseguito l'assessore Comelli — la funzione dei consorzi di bonifica montana e degli enti montani sarà essenziale: la loro autonomia quindi va salvaguardata e arricchita ». L'oratore, infine, si è detto pure dell'avviso che la politica regionale in questo campo debba avere essenzialmente la funzione di « migliorare e colmare i vuoti di quella nazionale. »

Dopo la risposta del relatore generale cav. uff. Piazzoni, ha concluso i lavori il Sottosegretario Colleselli.

Il sottosegretario all'agricoltura ha esordito affermando che il problema della bonifica montana, essendo senza dubbio tra i più importanti, sta particolarmente a cuore al governo, che con la nuova legge suscettibile di adeguati emendamenti si propone appunto di porre le basi per la sua soluzione. Egli ha pure sottolineato come non sia possibile esaminare la situazione a fondo senza tener conto che « la gente della montagna ha preso conoscenza dei suoi diritti e giustamente vuole una risposta appropriata alle molte necessità ». « È urgente dunque — ha proseguito — una inversione dei metodi. Oggi, se veramente si vuole operare, tenendo presente il futuro, la bonifica deve essere cominciata, al contrario di quanto è avvenuto prima, dal monte per scendere mano a mano verso la valle e la pianura. Forse da principio gli investimenti saranno meno produttivi di quelli di altre opere pubbliche o dei lavori di bonifica a valle e al piano, ma il tempo dimostrerà che diventeranno poi anche economicamente più convenienti ».

Dopo aver affermato, quindi, la necessità di un coordinamento e di una programmazione globale nella sistemazione di interi territori (sono stati infatti evidenziati gli aspetti sociali e umani, così come i problemi urbanistici e di tutela pure connessi), il rappresentante del governo ha indicato le linee da seguire, linee che hanno ispirato la nuova legge per la montagna e che possono essere così sintetizzate: costruzione di serbatoi nell'alto e medio corso dei fiumi e torrenti; rimboschimento e ricostruzione di prati e pascoli permanenti e sistemazione idraulico-forestale degli alti bacini; sistemazione dei terreni montani e collinari destinati a permanenti colture agrarie; completamento e ammodernamento delle opere di bonifica idraulica, sistemazione dei terreni di pianura. « Per realizzare tutto ciò — ha concluso — non occorrono nuovi organismi o enti, ma occorre mettere quelli che esistono in condizioni di operare con mezzi adeguati e principalmente i consorzi di bonifica ».

Il sottosegretario Colleselli, il cui intervento è stato calorosamente applaudito, si era pure soffermato sulla carta della montagna e aveva dato atto inoltre all'assessore Comelli della politica fin qui svolta dalla Regione a favore della montagna.

VARESE: TURISMO ED ENTI LOCALI IN MONTAGNA

Un interessante Convegno di amministratori e tecnici dei Comuni montani della provincia di Varese ha avuto luogo il 3 Maggio presso il salone del Consiglio Provinciale, indetto dal Consorzio Comuni del BIM Ticino.

Tema del Convegno « Turismo nei Comuni Montani della Provincia di Varese - Iniziative degli Enti locali ».

Con i sindaci ed i consiglieri comunali delle zone montane erano presenti gli esponenti dell'EPT e delle pro-loco, i parlamentari sen. Alessandrini, l'on. Marchetti e il consigliere provinciale Piazzoni, Segretario generale dell'UNCEM.

Ha aperto l'assemblea il cav. Germano Arioli, presidente del BIM, il quale ha illustrato lo scopo dell'incontro: discutere sui problemi turistici dei comuni montani per favorirne una nuova economia.

Ha quindi preso la parola il presidente dell'Amministrazione provinciale Fausto Franchi, il quale ha detto tra l'altro: « L'esodo montano non pone dei problemi soltanto economici, ma anche di degradazione dell'ambiente fisico. L'abbandono del lavoro agricolo crea infatti degli squilibri idrogeologici che possono portare gravi conseguenze. Occorre pertanto una riconversione agraria in senso silvo-pastorale ed una azione di difesa del paesaggio e di rivalutazione dell'ambiente naturale. Ma necessita fare di più, bisogna dotare alcune zone ben stabilite di attrezzature turistiche (camping, alberghi, ecc.) e civili (scuole, servizi sociali, ecc.), per favorire un conveniente insediamento della popolazione e del turismo residenziale.

« Con attrezzature ricettive adeguate — ha proseguito Franchi — si possono interessare tutti i tipi di turisti, da quello domenicale di massa al turismo residenziale, dalle colonie estive alle correnti turistiche di transito, alle creazioni di lottizzazioni atte a favorire la seconda residenza. Bisogna convincersi che la destinazione turistica di certe zone non rappresenta una promozione di grado inferiore rispetto a quelle a destinazione industriale e che il turismo è una attività economica che richiede impegno di professionisti e non improvvisazioni dilettantistiche. È in questa prospettiva — ha concluso Franchi — che il BIM può e deve divenire il centro di consulenza e di progettazione anche mediante la creazione di nuovi strumenti organizzativi ».

È poi intervenuto il dott. Lenotti, capo dell'Ispettorato Forestale, il quale ha illustrato le funzioni che possono avere le zone boschive e ha auspicato una maggiore collaborazione con i sindaci per l'istituzione di controlli contro gli incendi e un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso il rispetto dei boschi.

Il prof. Giudici, presidente dell'EPT, ha elogiato l'operato del BIM dicendosi sempre disposto a una proficua collaborazione.

Sono quindi iniziati gli interventi, numerosissimi e tutti interessanti.

Il sindaco di Casalzuigno ha proposto la formulazione di un inventario delle opere artistiche della provincia e una loro più attenta sorveglianza.

Il sindaco di Lavena Ponte Tresa, Mariani, ha affermato che l'opera dei Comuni per favorire lo sviluppo del turismo può essere più efficace e gli stessi Comuni debbono ben utilizzare gli strumenti legislativi e, in particolare, la legge urbanistica.

Il Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni, Segretario Generale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, ha indicato la possibile valorizzazione di alcune località della provincia adatte agli sport invernali, mentre per lo sviluppo del turismo estivo e di fine settimana debbono essere migliorate le lacune esistenti nei trasporti pubblici ed, in qualche caso, nella viabilità. Inoltre debbono programmarsi altri impianti sportivi nei centri valle, così come si sta facendo in Valcuvia e in Valdumentina.

Ha poi accennato alla possibilità di utilizzare i finanziamenti statali per il « piano forestale » ed ha fornito interessanti notizie sull'attuazione delle leggi 326 e 614 per lo sviluppo alberghiero e turistico in generale.

Pur rilevando il ritardo con il quale, in sede ministeriale, si sta dando corso all'attuazione della legge 326, il Cav. Piazzoni ha esortato gli Enti locali e gli operatori interessati a fare ricorso ai finanziamenti previsti dalle suddette leggi.

Il sindaco di Montegrino ha fatto presente lo scempio dei boschi che compie nella sua zona l'ENEL ogni qualvolta deve installare una nuova linea elettrica.

Ha quindi preso la parola l'avv. Virginio Bonomi, assessore provinciale al turismo, il quale ha ravvisato l'opportunità di un intervento massiccio. Occorre coordinare gli sforzi dei vari enti, anzi occorre prima di tutto stabilire a quali fra tutti gli enti che si inseriscono nella problematica del tessuto turistico spetti il compito di applicare i piani che si sono studiati e si studieranno.

Il direttore dell'EPT, comm. Manlio Raffo, riassumendo e facendo propri alcuni interventi, ha dichiarato che bisogna assicurare agli abitanti delle località montane un minimo di reddito che permetta loro di vivere decorosamente e di restare nella propria zona nativa.

Hanno quindi chiuso la discussione il presidente Franchi e il cav. Arioli, auspicando un domani migliore per le popolazioni delle zone montane.

FOGGIA: 3ª GIORNATA DELLA MONTAGNA MERIDIONALE

A Foggia, in occasione della XX Fiera dell'Agricoltura, ha avuto luogo il 7 maggio la 3ª Giornata della Montagna.

Alla manifestazione hanno presenziato oltre 300 Sindaci dei Comuni Montani meridionali e numerose autorità locali, funzionari del Corpo Forestale e di Enti locali.

I Lavori sono stati presieduti dall'On. Avv. De Meo, Presidente dell'Ente Fiera, ed hanno presenziato gli On.li Dr. Arnaldo Colleselli, sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, e l'Avv. Giuseppe Di Vagno, Sottosegretario al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Sono pervenute adesioni da parte del Principe Orsini-Rosenbergh, Presidente della Commissione « Economia Forestale » della CEA, e da esponenti della CEE.

La prima relazione è stata svolta dal Prof. Mario Greco sul tema: « La forestazione: investimento produttivo nella montagna asciutta del Mezzogiorno ». Il testo della relazione è pubblicato a pag. 305.

La seconda relazione è stata svolta dal Segretario Generale dell'UNCEM Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni sul tema: « La legislazione sulla montagna e l'opera dei Comuni ed Enti locali ».

Il relatore ha richiamato il dibattito parlamentare sul Mezzogiorno e gli interventi in atto, che per il periodo 1965-1970 assommano a 2.300 miliardi, sottolineando la necessità di coordinamento tra gli interventi ordinari e quelli straordinari allo scopo di « assicurare al livello tecnico-esecutivo il rispetto della priorità dei tempi e delle modalità per la realizzazione degli interventi delle diverse amministrazioni pubbliche in base al criterio di complessi organici di opere e non delle rigide competenze settoriali delle amministrazioni », come auspica il voto della Camera.

Piazzoni ha poi trattato dello snellimento delle procedure ed ha affermato che i Comuni e gli Enti locali hanno fornito sufficiente prova di capacità e di collaborazione e pertanto va riconosciuta e garantita una effettiva autonomia eliminando le strozzature di ordine normativo, strutturale e finanziario ancora in atto.

Richiamando le positive esperienze delle Comunità Montane del Centro-nord, il relatore ha affermato che l'articolazione della programmazione attraverso piani zonali o comprensoriali costituisce un

passaggio obbligato per rendere veramente democratica la programmazione stessa.

I Comuni devono quindi essere sentiti per ogni tipo di programmazione che si vuole attuare, sia con piani urbanistici, turistici ed anche forestali, responsabilizzando i Sindaci e gli amministratori locali.

La seconda parte della relazione è stata dedicata ai problemi della nuova legge per la montagna con preciso riferimento alla situazione del Mezzogiorno ed alle indicazioni che il Piano economico quinquennale e il CNEL hanno dato in materia.

Richiamando i voti più volte espressi dall'UNCEM, Piazzoni ha affermato che una legislazione veramente efficiente e moderna per la montagna deve prevedere una politica di interventi non più settoriali ma completi e coordinati tra loro interessanti tutti gli aspetti dell'economia delle regioni di montagna.

In sede regionale si deve attuare il coordinamento dei piani zonali e comprensoriali e in quella sede, anziché a Roma, si devono operare le scelte per gli interventi.

Numerosi i partecipanti alla discussione.

Hanno parlato il Prof. Paranzino, il Prof. Sansoni, Presidente del Consorzio di Bonifica del Gargano, il Dr. Lupino, Presidente della Federazione Coltivatori Diretti di Foggia, i Sindaci di Monte Santangelo e di Sannicandro Garganico, il Dr. Gualdi dell'Azienda Foreste Demaniali, il Consigliere Nazionale dell'UNCEM Geom. Sorrentino, Sindaco di Tito (Potenza), l'Assessore provinciale Avv. Mordelli ed altri.

Dopo la risposta dei relatori, ha parlato il Sottosegretario Di Vagno che si è compiaciuto per il contenuto estremamente franco e concreto delle relazioni e per l'ampiezza del dibattito.

Ha sottolineato la necessità di salvare le coste e le foreste per la ricreazione ed il turismo. A tale riguardo la Cassa per il Mezzogiorno, anche attraverso lo IASM, aiuterà i Comuni ad attrezzarsi adeguatamente.

Degli ultimi stanziamenti disposti per il Mezzogiorno, 100 miliardi, saranno destinati nel biennio 1969-1970 per il rifornimento idrico ed opere di irrigazione; mentre altri 100 miliardi saranno destinati ai Comuni per opere infrastrutturali.

Concludendo, il sottosegretario ha affermato che il piano di zona costituisce uno strumento indispensabile per una organica programmazione e, pertanto, la Comunità montana deve essere valorizzata per garantire una più democratica partecipazione degli amministratori locali.

A sua volta il Sottosegretario On. Colleselli si è compiaciuto per il dibatitto ed ha affermato che i montanari sono consapevoli della nuova realtà del Paese e la loro aspirazione per la parità con le altre componenti della società nazionale è più che legittima.

La valorizzazione degli strumenti esistenti nelle zone montane

e la valorizzazione delle Comunità montane costituisce un preciso punto di riferimento della politica del Governo a favore della montagna.

Il Sottosegretario ha dato atto della valida e continua collaborazione che l'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani ha offerto al Parlamento ed al Governo per lo sviluppo dell'economia montana ed ha assicurato che sarà presentata al più presto la nuova legge sui territori montani.

ROCCAGIOVINE: ATTREZZATURE PER IL TURISMO

Presieduto dal Dr. Domenico Falconi, Presidente dell'Associazione Turistica della Valle Ustica, si è tenuto l'11 maggio in Roccagiovine (Roma) il I Convegno sullo sviluppo turistico della zona.

Il Dr. Falconi ha svolto una dettagliata relazione sull'attività dell'Associazione, mettendo in particolare rilievo la collaborazione in atto nell'ambito dell'Ente dei rappresentanti degli Enti locali, degli Enti turistici e degli operatori economici.

La ridente vallata dell'Ustica sarà in un prossimo futuro meglio collegata con la Capitale per la prossima entrata in funzione dell'Autostrada Roma-L'Aquila e conseguentemente in questo momento devono essere intensificati gli interventi per il miglioramento delle infrastrutture e per la creazione di attrezzature turistico-sportive e ricettive che consentirebbero all'intera zona di uscire dall'isolamento nel quale sinora si è trovata.

Sulla relazione sono intervenuti numerosi convegnisti tra i quali alcuni amministratori dei Comuni e della Provincia, i responsabili delle Aziende di Soggiorno di Tivoli e Subiaco ed esperti turistici.

Per l'UNCEM il Geom. Parola ha illustrato le provvidenze legislative in campo turistico ed i programmi del Consorzio di Bonifica Montana dell'Aniene.

CONVEGNO DEL C.R.P.E. LOMBARDO A BORMIO

Una visione nuova dei problemi della montagna alla luce di studi e indagini di esperti nei vari settori

Un ponte tra il passato e l'avvenire, un momento di svolta verso nuovi indirizzi, nella piena conoscenza della situazione attuale e nella formulazione di indirizzi e di metodi più idonei per la soluzione dei problemi delle zone montane. Tale può considerarsi il Convegno su « La Montagna nello sviluppo della Lombardia », organizzato dal C.R.P.E. (Comitato Regionale Programmazione Economica) in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Sondrio, tenutosi ai Bagni Nuovi di Bormio nei giorni 10 e 11 maggio.

Il contributo dato per la buona riuscita di questa assise è stato notevole, da parte di politici, tecnici e amministratori, cosicché si può ben dire che esso non si è risolto in una accademica discussione, con delle parole astratte, né tanto meno in una folkloristica cerimonia, come qualcuno aveva paventato in considerazione del supposto breve spazio lasciato per la discussione. Con tutto ciò si è registrata una lunga serie di interventi, i più ponderati e misurati, pochi vuoti, alcuni naturalmente polemici.

Non è stato deciso nulla al Convegno, né si poteva ciò aspettare data la sede e dati i poteri tutt'altro che decisionali che ha il Comitato promotore; ma si sono chiarite molte cose, sono state esposte molte idee, concrete e documentate, idee che sono una piattaforma indispensabile per bene operare. È stata, dunque, un'assise di promozioni, di spinte, di stimoli verso i poteri decisionali, sono state gettate le basi di ciò che dovrà fare la Regione, una volta costituita. E ciò non è poco, non è sterile lavoro.

È stata soprattutto una documentata chiarificazione della situazione attuale della vita economica e sociale delle zone montane, una

presa d'atto degli sbagli compiuti e la delineazione di nuovi metodi da adottare in futuro per più organici interventi a favore della montagna.

L'introduzione di Bassetti

I lavori, svoltisi nella grande e sontuosa hall, stile umbertino, del Grand Hotel, sono stati presieduti dal dr. Piero Bassetti, Presidente del C.R.P.E., e hanno visto la presenza del Ministro dell'Agricoltura sen. Athos Valsecchi, del Prefetto dr. Ariano, del sen. Catellani, degli onn. Racchetti, Tarabini, Zappa e Della Briotta, del Presidente dell'A.P. avv. Schena, del Questore dr. San Giorgio, del presidente della Camera di Commercio di Sondrio ing. Casartelli, di molti altri esponenti e rappresentanti di enti ed organismi politici, amministrativi, sindacali ed economici dell'intera Lombardia.

Il dr. Bassetti, aprendo i lavori, ha sottolineato, anche in rapporto a recenti atteggiamenti che contestano al CRPE di prevedere iniziative che restano lettera morta, quali sono le funzioni ed i limiti di questo organismo.

« Il CRPE — ha affermato Bassetti — non ha poteri decisionali, bensì il compito di provocare e stimolare le forze a risolvere i problemi. Il piano è un momento di presa di coscienza ed è quindi demagogico pretendere dal CRPE l'applicazione di poteri che non ha ».

« Perché il piano, la programmazione, divengano un fatto nuovo e veramente innovatore — ha proseguito Bassetti — occorre dunque la collaborazione e la partecipazione di quanti sono d'accordo su queste linee. Non basta avere un piano, delle idee, occorre tradurli in atti concreti. E questo, diciamolo francamente, spetta invece alle forze della Lombardia (enti locali, operatori, sindacalisti, esponenti di diverse realtà) per quanto concerne la mobilitazione, la lotta e l'attuazione. È a loro che il CRPE si rivolge perché la programmazione possa essere un fatto democratico e non tecnocratico ».

Dopo avere inquadrato i temi del convegno ed avere esortato all'alleanza tra montagna e pianura che dia un contributo di indirizzi a un discorso di propulsione, del rilancio per delle concrete prospettive di sviluppo, ed avere auspicato la costituzione delle Regioni come strumento di attuazione delle istanze, il presidente del CRPE ha così concluso: « Abbiamo scelto due giorni per aprire questo discorso e siamo decisi a scegliere le settimane, i mesi, se occorrerà, gli anni futuri, per attuarlo. Fare, cioè, in modo che la montagna non diventi, com'è sempre stato finora, un cimitero di interventi, un limbo di programmi ».

Il Sindaco di Bormio Prof. Occhi, nel rivolgere il saluto a nome della cittadinanza, ha sottolineato il grave problema dell'inquinamento delle acque e della indiscriminata loro utilizzazione a scopi industriali.

Il Presidente dell'A.P. Avv. Schena, portando il saluto della Provincia, rilevata la felice scelta della sede del convegno, in quanto nel cuore della montagna lombarda, ha evidenziato le depresse condizioni della Valtellina e della Valchiavenna da un punto di vista della redditività del suolo e della possibilità dell'insediamento di attività industriali. Ed ha concluso rilevando la vocazione turistica delle zone montane e della nostra in ispecie.

Il saluto dell'UNCEM

Il saluto dell'UNCEM è stato portato dal Segretario Generale Piazzoni che si è compiaciuto nel constatare che nel quadro dell'attività veramente fertile e ricca di iniziative del Comitato Regionale per la Programmazione Economica per la Lombardia, sia stato inserito il discorso della montagna, che tanta parte di territorio e di popolazione interessa nell'economia della Regione.

Richiamandosi alle indicazioni del Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 ha rilevato come le indicazioni del punto 161 circa la funzione della Comunità Montana — quale organo locale della programmazione decisionale ed operativa — non abbia avuto esplicito seguito nella legge sulle procedure della programmazione, nè in altre iniziative del Ministero del Bilancio e della programmazione economica.

L'esperienza programmatoria della montagna, soprattutto nelle regioni dell'Arco Alpino, è un'esperienza veramente positiva e perciò noi affermiamo, ha detto Piazzoni, non solo la piena disponibilità degli Enti locali operanti in montagna ad accettare ed attuare la programmazione, ma abbiamo noi stessi adeguato — via via che l'esperienza mutava e maturava — le nostre strutture affinchè meglio potessero rispondere alle esigenze attuali.

Le 16 Comunità Montane o Consigli di Valle e i 10 Consorzi BIM operanti in Lombardia da oltre dieci anni, anche nel settore della bonifica montana, costituiscono una testimonianza eloquente del buon governo che gli Enti locali montani hanno saputo fare delle proprie risorse a favore delle popolazioni interessate. È una risposta positiva anche per i programmatori che possono identificare nelle zone montane il comprensorio ideale nel quale operare.

Ha concluso richiamando i voti più volte espressi dall'UNCEM per la sollecita approvazione delle norme sulle procedure della programmazione, della nuova legge organica sui territori montani e del fondo di solidarietà in agricoltura.

Lo stesso Segretario Generale ha poi presentato una comunicazione sul censimento predisposto dall'UNCEM delle proprietà silvopastorali dei Comuni montani indicando, anche mediante planimetrie, lo studio tipo compiuto in Provincia di Brescia.

Le relazioni

Sono poi state illustrate le varie relazioni di cui è stata distribuita copia a tutti i convenuti. Impossibile, naturalmente, fare uno stralcio pur sommario di tutte, in questa sede; perciò ci limiteremo a fare un rapido cenno dei singoli temi trattati.

Il dr. Aldo Feliciani, ispettore generale forestale, ha svolto la relazione socio-economica partendo da due indagini effettuate, rispettivamente sui rapporti città-montagna e sui « generi di vita », per poi giungere ad osservazioni e segnalazioni su particolari settori dell'aspetto socio-economico dei territori montani.

Di grande rilievo la prima relazione giuridico-istituzionale svolta dal dr. Conosciani, che ha trattato particolarmente l'aspetto economico di problemi della montagna. Il dr. Tortoreto ha invece parlato dei poteri e strumenti pubblici per lo sviluppo dell'economia montana; infine l'avv. Trebeschi ha posto il dito sulle carenze della struttura amministrativa nelle zone montane, proponendo, in particolare, la stesura di una « carta della montagna » per una chiara ed esauriente visione della situazione in ogni zona.

Il discorso del Ministro Valsecchi

Il Ministro Valsecchi, dopo avere espresso il proprio compiacimento per l'iniziativa presa ha detto:

« Il problema della montagna si colloca in vario modo nel quadro della programmazione economica regionale e nazionale, pur presentando aspetti comuni, tra i quali quello connesso alla necessità di una graduale crescita dei redditi e, quindi, del tenore di vita, delle relative popolazioni. Vi sono, infatti, diversità di situazioni, da zona a zona, di ambiente fisico, economico, umano e di tradizioni. Di qui la difficoltà di impostare su base unitaria la soluzione dei connessi problemi. Occorre, tuttavia, respingere la generalizzazione di una « miserabilità » uniforme della nostra montagna, perché non dobbiamo dimenticare quanto per essa è stato fatto dal dopoguerra ad oggi con i noti provvedimenti, tra i quali, in primo piano, la legge per i territori montani, in applicazione della quale si sono potuti effettuare in montagna, a tutt'oggi, interventi finanziari per oltre 250 miliardi. Lo stesso impegno speriamo di poter ottenere anche con la nuova legge sulla montagna, già da tempo predisposta dal Ministro dell'Agricoltura e di prossima presentazione al Consiglio dei Ministri, per il successivo inoltro al Parlamento ».

Rilevata la necessità di definire, su basi univoche, il concetto di montagna sotto il profilo fisico, istituzionale e fiscale il Ministro dell'Agricoltura è poi venuto a trattare degli interventi che hanno caratterizzato l'azione del Governo per la montagna e che verranno ribaditi ed accentuati nel nuovo provvedimento, onde favorire anche insediamenti industriali in quanto — ha soggiunto — l'economia

della montagna non potrà essere che una economia integrata, sulla base del part-time, così come, del resto, indicato nelle direttive del Piano Mansholt per l'agricoltura comunitaria ».

Ribadita la necessità di togliere la provincia di Sondrio dall'isolamento e di un valido associazionismo, il sen. Valsecchi ha così concluso, parlando della gente della montagna: « Quegli uomini — i montanari e le loro famiglie — che costituiscono un serbatoio prezioso di energie, di valori civili ed umani e di tradizioni di cui il Paese ha bisogno e che deve impegnarsi a proteggere e valorizzare ».

Le relazioni di settore

I lavori sono stati poi dedicati principalmente alle relazioni di settore. Il sen. Catellani ha trattato dell'industria, commercio e artigianato sottolineando la necessità di una struttura industriale idonea a sostenere le attività più connaturali della montagna (turismo ed agricoltura). Il dr. Moser ha trattato degli aspetti forestali, mentre il prof. Haussmann si è soffermato sugli aspetti coltivi.

La relazione dell'Ing. Cagli è stata invece riservata all'assetto territoriale, evidenziando la diversità, sotto il profilo orografico e ambientale fra montagna, pedemontana e pianura. Il Presidente dell'A.P. di Bergamo avv. Giavazzi ha invece esaminato i problemi dell'assistenza rilevando l'assoluta necessità, anche in questo campo, di una accurata programmazione.

L'ultima parte della prima giornata è stata riservata agli interventi; hanno parlato l'On. Bruno Gombi, Giuseppe Brighenti, il sindacalista Paolo Sala di Como, Gianni Guani, il cav. Virgilio Massera, Giuseppe Palestra, geologo, Giancarlo Siena, rappresentante dei Coltivatori Diretti nel CRPE, il segretario della CGIL di Brescia Foppoli, il geom. Martinengo di Torino, il dr. Bettini, Del Pero, l'assessore provinciale di Como Bettega e Magni di Sondrio.

Il mattino di domenica ha aperto i lavori l'on. Arnaldo Racchetti il quale ha parlato dell'istruzione prendendo in esame i vari ordini, dalla scuola materna, a quella elementare, media ed universitaria. Ha, in particolare, rilevato la necessità di sopprimere gradualmente le pluriclassi per introdurre ovunque le monoclassi, come pure di eliminare le sedi staccate delle medie per concentrarle in grandi scuole efficienti.

Illustrando la relazione redatta dall'Avv. Rinaldi su « La comunità montana » il cav. Arioli ha trattato degli enti consortili e dei consigli di valle. L'ins. Enzo Della Briotta, parlando su « Iniziative cooperativistiche in una economia montana » ha posto in evidenza la necessità di puntare sulla qualità dei prodotti tipici. L'ultima « esperienza » è stata esposta dal dr. Guetti su « Interventi di bonifica montana ».

Annunciata da Bassetti la decisione dell'UNCEM di redigere un censimento delle proprietà montane ha avuto inizio una nuova tor-

nata di interventi, a cominciare da quello di Walter Berlingheri cui è seguito il geom. Cardelio Pedrana che ha puntato particolarmente sui problemi del turismo.

Achille Pomini, segretario provinciale della CISL ha particolarmente suggerito l'indicazione dei poli e delle zone di sviluppo industriale e turistico in montagna mentre Selvino Biagi ha trattato di specifici problemi agricoli.

Il segretario regionale della CGIL dr. Aldo Bonacini, nel suo intervento, ha notato come le viabilità di grande respiro non risolvono i problemi delle strade montane. L'ing. Scalvi, dal canto suo, ha sostenuto che l'agricoltura rimane il perno della economia montana.

Il Vicepresidente dell'A.P. di Sondrio Prof. Scaramellini ha, in particolare, sostenuto la necessità che il CRPE prepari una volontà costituente che sia pronta per la regione. È quindi intervenuto il dr. Lobina, ispettore della direzione generale delle Foreste, che ha invitato tutti ad assumersi le proprie responsabilità per la soluzione dei problemi della montagna.

Il delegato del Movimento Giovanile dc Felice Moncecchi ha auspicato nuove scelte politiche con metodi democratici. Dal canto suo il sig. Grazioli, presidente dell'EPT di Brescia, ha sottolineato la necessità che il turismo divenga sempre più residenziale non bastando quello di fine settimana.

Il Presidente dell'Alleanza Contadini di Bergamo Imerio Scaini ha parlato in difesa e per la tutela dei prodotti tipici della montagna contro la concorrenza di quelli industriali. L'ing. Corrado Merizzi, presidente dell'EPT di Sondrio ha evidenziato le nuove correnti di turisti stranieri che vanno sempre più interessando le zone montane con conseguente creazione di nuovi problemi.

Dopo un intervento del prof. Gianfranco Scalfi, che ha trattato, il problema degli inquinamenti atmosferici e delle acque, ed uno del sig. Di Matteo, ha preso la parola l'ing. P. Giorgio Marabelli che ha anche presentato un ordine del giorno in polemica con il Ministro Valsecchi.

Dopo l'intervento dell'ing. Testori e di Fontana, che ha trattato particolarmente della frammentazione della proprietà terriera, il Sindaco di Livigno dr. G. Battista Galli ha parlato, in tono polemico, della questione dell'indennizzo dei terreni occupati dagli impianti idroelettrici dello Spol e della protezione del paese con idoneo argine. Il dibattito è stato concluso da interventi del presidente dell'Azienda di Soggiorno di Ponte di Legno, Maculotti e del dr. Roberto Orefice.

La replica di Bassetti

Nel tenere il discorso conclusivo, in risposta ai vari interventi e relazioni, il dr. Piero Bassetti ha definito il convegno come una pre-

ziosa occasione di colloquio, come provato dall'alto numero di intervenuti che hanno parlato, per lo più come rappresentanti di enti. Egli ha evidenziato, ancora una volta, il carattere del CRPE come strumento propulsivo per l'attuazione delle istanze. Ha preso atto dello sforzo compiuto per l'impostazione di una vera e propria politica della montagna, lanciando un appello a intraprendere nuovi indirizzi e fare nuove scelte.

Dopo avere espresso l'impegno di formare un Gruppo di Studio per i problemi della montagna, preannunciando anche di affidare la presidenza all'avv. Schena, Bassetti ha posto in evidenza gli errori commessi in passato e la precisa volontà di « cambiar strada ». Criticando l'operato della classe dirigente Bassetti ha detto di essere venuto il momento di smetterla di considerare i problemi della montagna come problemi dei montanari, bensì di tutto il Paese, così da poter attenuare il divario fra il livello economico della pianura rispetto a quello della montagna.

Dopo essersi pronunciato contro il centralismo ed avere auspicato la rapida istituzione dell'ente regione il presidente del CRPE ha concluso mobilitando tutte le forze, chiamandole alla collaborazione perché i propositi manifestati, nel volgere di alcuni anni, possano essere tradotti in atto.

(dal Corriere della Valtellina)

REGGIO C.: STAMPA PERIODICA

Dal 14 al 18 maggio si è svolto a Reggio Calabria il 5° Congresso nazionale dell'Unione della Stampa Periodica Italiana — USPI — presieduto dall'Ing. Astarita.

Il Presidente dell'USPI, Dr. Ernesto Redaelli, ha pronunciato il discorso inaugurale, mettendo in particolare risalto l'importanza della stampa periodica specializzata ed ha formulato richieste di agevolazioni tendenti a favorire il potenziamento dei periodici di informazione tecnici e culturali, anche per poter meglio opporsi al dilagare della stampa pornografica.

Il Sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri, On. Bisaglia, nel portare il saluto del Governo, ha sottolineato l'importanza che la stampa, quotidiana e periodica, ha assunto nel nostro Paese non solo quale mezzo di informazione ma anche quale portavoce della pubblica opinione. Il sottosegretario ha detto che la funzione sociale della stampa — che deve, comunque, essere sempre al servizio della verità — è riconosciuta dai governi democratici che hanno rispettato e rispettano l'autonomia dei giornali e, inoltre, cercano di garantirne la vita anche tramite agevolazioni fiscali.

L'On. Bisaglia ha espresso il convincimento che la Stampa debba seguire una politica culturale e articolata su due vie: accrescere sempre più il livello culturale e rendere migliore il prodotto che offre.

Infine l'On. Bisaglia ha assicurato la più ampia collaborazione governativa alla Stampa che si ponga realmente al servizio del progresso e della cultura.

Al Congresso sono inoltre state svolte le seguenti relazioni: Dr. Falvo « Stampa quotidiana e stampa periodica » - Dr. D'Antonio « Funzione del periodico nei confronti dei quotidiani e degli audiovisivi » - Prof. Caravaglios « La stampa periodica per lo sviluppo turistico del Mezzogiorno » - Prof. Padellaro « Periodico e libro » - Comm. Bellavista « La stampa periodica specializzata quale potente veicolo di pubblicità ».

Sulle relazioni si è avuto un ampio dibattito al termine del quale sono stati approvati alcuni ordini del giorno.

Nella mozione finale, il V Congresso Nazionale della Stampa periodica, « considerata la situazione della stampa periodica italiana, particolarmente di quella specializzata; ritenuta la necessità di una equa distribuzione di contributi governativi, auspica l'estensione ai

periodici di informazione o di cultura attualmente concessi dall'Ente Nazionale per la cellulosa e per la Carta, attraverso l'apposita Commissione che ha sede presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, alle Riviste di elevato valore culturale, e fa voti, pertanto, perché i fondi attualmente destinati a queste ultime riviste vengano adeguatamente integrati.

« Fa voti, inoltre — rinnovando la richiesta recentemente formulata — perché venga adeguatamente ripartito tra i periodici di cui sopra parte delle pubblicità statali, delle industrie a partecipazioni statali e, comunque, degli Enti pubblici in genere.

« Consapevole della responsabile funzione propria della stampa per promuovere il progresso civile e sociale del Paese, il Congresso dell'USPI, in considerazione della situazione economica delle provincie calabresi, rivolge un appello al Parlamento, al Governo ed a tutte le forze politiche affinché, nell'ambito delle attuali leggi sulla Calabria vengano al più presto deliberati solleciti interventi diretti a garantire lo sviluppo di queste terre, perché non vengano ulteriormente sottratte alla Regione forze vive di lavoro ed affinché non siano deviati e compressi fermenti vivi di ingegno e laboriosità di cui è così ricca la regione calabrese ».

I Congressisti, ospitati dall'Amministrazione Provinciale, dall'Ente Provinciale e dall'Azienda di Soggiorno di Reggio Calabria, hanno visitato alcune zone della Provincia ed in particolare modo l'Aspromonte e la costa tirrenica.

La nostra Rivista, essendo impegnati all'estero il direttore e il condirettore resp., è stata rappresentata dal geom. Carlo Parola, capo ufficio dell'UNCEM.

CAPRESE MICHELANGELO: TURISMO, MONTAGNA E CITTÀ

Caprese Michelangelo è un paesino — duecento anime nel centro comunale, meno di duemilacinquecento comprese le frazioni e le case sparse — che si appresta a vivere una grande avventura turistica. E si prepara con scrupolo, valorizzando, per l'iniziativa di una volonterosa amministrazione comunale, le risorse naturali ed i valori storici. Caprese sorge su un colle di 660 metri, sull'Appennino, a poca distanza da Arezzo. I suoi dintorni sono incantevoli, dalla vallata sottostante alle catene montagnose che le fanno corona: l'Alpe del Faggeto, l'Alpe di Catenaia sono grandi risorse di sviluppo turistico, che ancora conservano il gusto della natura non contaminata.

La storia di Caprese reca una data importante per l'umanità: « *Qui* (si legge in una lapide sulle antiche mura di una casa) *il VI marzo MCCCCLXXV a Lodovico Buonarroti Simoni podestà di Chiusi e di Caprese nacque da Madonna Francesca del Sere un figlio che fu Michelangiolo* ».

Questo titolo di nobiltà, Caprese intende sostenere con adeguato impegno. Al grande Artista è stato dedicato un Museo all'aperto, al quale hanno offerto le loro opere artisti, scultori soprattutto, italiani ed esteri: E. Greco, P. Fazzini, M. J. Viladomat, Jorio Vivarelli, A. Vallmitjana, A. Berti ed il pittore Gonzales Camarena. L'inaugurazione del museo è stata celebrata dal presidente del Senato, Amintore Fanfani, che ha sottolineato l'esempio di saggi e tenaci amministratori, i quali, utilizzando sapientemente le possibilità offerte dalle leggi, e pur nel contesto delle molte difficoltà, vanno costruendo con successo la redenzione della loro montagna.

Il convegno « Turismo, montagna e città », svoltosi il 17 e 18 maggio, è stato presieduto dall'on. Selati; dopo il saluto del sindaco di Caprese, cav. uff. Armando Andreani, ha preso la parola il prof. Vitantonio Pizzigallo, direttore generale per l'economia montana e le foreste. Ricordata la necessità della presenza dell'uomo in montagna, e la persistente validità dei tradizionali indirizzi agro-silvo-pastorali, egli ha detto che il turismo può inserirsi nel quadro delle risorse economiche montane, ma non sostituirle. D'altra parte, ha rilevato, le attività tradizionali sono il presupposto indispensabile per un armo-

nico e ordinato sviluppo del turismo. Per prepararsi a rispondere alla domanda turistica e ricreativa — ha detto ancora il prof. Pizzigallo — occorre conoscere la potenzialità turistica delle foreste demaniali, comunali o private, attraverso un'indagine, della quale egli ha descritto i vari momenti, che vanno dalla fase puramente conoscitiva alla verifica dei risultati economici del « piano turistico della foresta ».

Il rapporto città-montagna è dunque quello di una integrazione sempre più stretta, sul piano economico ed anche sociale. Le nuove leggi devono prendere atto di questa realtà, per far sì che la pianura non sia elemento concorrente della montagna e méta dei montanari. Ma il turismo ha anche dei doveri verso la montagna. Occorre una coscienza civica e naturalistica, perché i patrimoni naturali siano dal turista usati, ma non danneggiati. Purtroppo le cifre sono preoccupanti: di fronte a 20 mila ettari rimboschiti ogni anno, l'incendio passa attraverso 30.000 ettari, con una distruzione totale su 7.000.

Dopo il prof. Pizzigallo, il dott. Vincenzo Cappabianca, direttore generale del Turismo, si è soffermato sugli aspetti legislativi, riassumendo le varie provvidenze riguardanti il turismo in montagna e la situazione finanziaria relativa alle diverse leggi.

La prima relazione è stata svolta dall'arch. prof. Silvestro Bardazzi, dell'Università di Firenze. Per riassumere una relazione che non si presta ad essere riassunta, tanto è ricca di notazioni e di sfumature, conviene tratteggiarne il motivo ispiratore: il turismo può essere considerato un diritto umano, perché fanno parte della natura dell'uomo la curiosità e l'interesse per il mondo che lo circonda. Questa interpretazione porta a considerare che la natura va acquisita come « esperienza », non come proprietà. In termini pratici, il problema dell'assetto della montagna, ai fini turistici, deve avere come obiettivo *l'organizzazione del territorio* perché la natura possa essere ammirata in tutte le sue armonie, perché l'esperienza turistica possa essere goduta in tutta la sua pienezza.

Turismo è libertà felice. Oggi che sono talmente aumentate le possibilità di movimento dell'uomo, occorre favorire la sua mobilità, perché questo equivale a mettere in circolazione i valori naturali del paesaggio. Ecco quindi l'importanza dell'organizzazione territoriale, dei problemi della viabilità, i quali possono avere una funzione turistica differenziata. Anche le strade ad alta velocità possono avere uno scopo turistico, non solo come mezzi di veloce trasferimento, ma anche per apprezzare larghi contorni, panorami aperti, esperienze cromatiche suggestive. Ma quando la strada divaga in curve, la ricerca turistica diventa curiosità del particolare, esplorazione della natura e dei suoi valori di paesaggio e culturali. Il turismo assume così un valore di visita rispettosa della natura, e svolge la funzione di ritemprare lo spirito, ancor più ed ancor prima che il corpo.

Contrasta con questo concetto di turismo, il trasferimento in montagna di un sistema urbanistico adatto alla pianura, alle città.

Anche se si allargano le maglie di questo sistema, il difetto è nel riportare in montagna un elemento che le è innaturale: il confine. Vi sono possibilità e ambienti nei quali la « lottizzazione » può essere inserita, ma allora occorre procedere con grande cautela e sensibilità. Bisogna recuperare le caratteristiche di un paesaggio, turbandone il meno possibile l'equilibrio, ricercando nello stile e nella scelta dei materiali da costruzione il mezzo per fare rivivere l'esperienza di un ambiente secolare o millenario, nel quale l'uomo ha lasciato la sua impronta in armonia con le leggi e le necessità dell'ambiente.

Una concezione del turismo — nella relazione dell'arch. Bardazzi — che richiama una sensibilità dell'*uomo-turista* forse non comune, ma che è certo dovere di tutti educare e sollecitare, attraverso la responsabilità di coloro — pubblici amministratori e privati cittadini — che hanno il compito di interessarsi degli ambienti montani suscettibili di valorizzazione turistica.

La seconda relazione è stata svolta dal dott. Francesco Curato, che ha considerato le nuove prospettive per l'economia montana. Dopo aver rilevato la necessità di « integrare la montagna nella civiltà urbana dei nostri giorni », egli ha illustrato l'idea della « città-regione ». È un concetto che « tende a fare di una determinata area una effettiva unità, nella quale ogni abitante si senta integrato in una realtà varia e complessa. È una integrazione totale, che le attuali tecniche dei sistemi di comunicazione e dei trasporti effettivamente consentono, ma che richiede una nuova e più moderna impostazione delle strutture ». Sulla base di questa idea, il dott. Curato ha sviluppato il suo discorso, illustrando le linee di una politica « che sappia rispondere alle esigenze di una montagna per la città ».

* * *

Numerose sono state le comunicazioni e gli interventi. L'avv. Rinaldo Chidichimo, segretario nazionale dell'Agriturist, ha esaminato la funzione regionale nel piano Mansholt e nel nuovo programma economico nazionale, sottolineando l'esigenza di mantenere distinti tre gradi di programmazione: comunitaria, nazionale e delle grandi progettazioni zonali.

Il prof. Sergio Orsi, direttore dell'Istituto d'agricoltura montana ed apicoltura, ha trattato della difesa del suolo e della bonifica montana, soffermandosi tra l'altro sulla necessità, per ragioni economiche e sociali, di non dare l'ostracismo alle attività agricole in montagna, dove molte colture svolgono funzioni importanti anche sotto il profilo agronomico.

Il dott. Cesare Patuelli, presidente dell'Ente per l'irrigazione della Valdichiana, ha sottolineato l'importanza, ai fini turistici, della valorizzazione dei cibi genuini della montagna. Altre comunicazioni sono state svolte dall'ing. Pier Lodovico Rupi, dell'Ente per il turismo

di Arezzo, dall'avv. Danilo Laurenti, dal dott. Romualdi, direttore dell'I.S.E.A.

A nome del Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni il consigliere nazionale cav. Salvi ha illustrato la comunicazione sul tema « L'intervento degli enti locali per lo sviluppo economico della montagna » mettendo in risalto l'opera dei Consorzi BIM e delle Comunità Montane per l'incentivazione di iniziative nel settore turistico-alberghiero.

Le tante cose che ha sottolineato il Convegno, anche nei numerosi interventi, resteranno agli atti. Abbiamo ricordato qualche spunto, sul piano delle notazioni, e forse abbiamo istintivamente posto l'accento su alcuni aspetti che hanno il comune denominatore della passione per la montagna, per la natura, perché siamo convinti che, in larga misura, alla rinascita della montagna può contribuire ognuno di noi, amandola di più e insegnando ad amarla e rispettarla.

BORIS FISCHETTI

(*Giornale di Agricoltura*)

ASIAGO: SOLLECITATA LA NUOVA LEGGE SULLA MONTAGNA

Indetto dal Consorzio di Bonifica Montana Astico, Brenta, Valletta Longhella, d'intesa con l'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Circoscrizione delle Venezie, si è svolto ad Asiago il 24 Maggio 1969 un convegno di amministratori e di tecnici delle zone montane.

La relazione generale sul tema « L'evoluzione del problema montano e la bonifica » è stata tenuta dal Sen. Avv. Giorgio Oliva, già Presidente dell'UNCEM.

Ha presieduto il Convegno il Presidente dell'ANBI Sen. Giuseppe Medici e vi hanno preso parte il Sottosegretario all'Agricoltura On. Arnaldo Colleselli, alcuni parlamentari e numerosi Sindaci di Comuni montani e tecnici dei Consorzi di Bonifica, alcuni Consiglieri Nazionali dell'UNCEM e il Segretario Generale Giuseppe Piazzoni.

La relazione del Sen. Oliva, considerate le profonde trasformazioni in atto nelle strutture anche agricole delle zone montane e l'impegno delle popolazioni locali nel ricercare in attività marginali o di servizio — come il turismo — il reddito necessario, ha compiuto una panoramica delle condizioni economiche e sociali delle regioni montane dell'arco alpino.

Posta come condizione la necessità di una montagna « viva », il Relatore ha affermato che la sistemazione idro-geologica montana va inserita nell'ambito di una trasformazione socio-economica dell'ambiente, ribadendo il concetto di « bonifica montana » che compendia non solo la sistemazione idro-geologica di un comprensorio idrografico ma anche la sua sistemazione produttiva e civile nell'interesse di tutta la Nazione, ed ha ribadito il diritto elementare, in un paese democratico quale è il nostro, circa la partecipazione attiva dell'uomo nell'opera di trasformazione in atto.

Ha poi illustrato i riferimenti alla legislazione concernente il programma economico nazionale con il riconoscimento della « zona montana » alla minima unità territoriale della programmazione. Nell'ambito della stessa zona esistendo Comunità, Enti locali e Consorzi, possono essere armonizzati i problemi della bonifica con quelli più generali dello sviluppo del territorio.

In correlazione alla varietà di situazioni dell'ambiente, il Rela-

tore ha posto in risalto la pluralità degli organismi nati da situazioni localmente favorevoli o per i Consorzi di Bonifica o per le Comunità Montane. A questo riguardo ha affermato che ogni Ente ha una propria ragion d'essere per cui deve trovare il suo posto nella nuova legislazione montana. Distruggere organismi già sperimentati potrebbe essere facile, ma non saggio; così come è difficile crearne altri nuovi ed efficienti.

In relazione alla nuova legge il Sen. Oliva ha ribadito l'esigenza di norme che consentano una più rapida esecuzione delle opere, nella breve stagione lavorativa montana.

La nuova legislazione per la montagna dovrà inoltre agire, non solo nel settore forestale ed agricolo, ma — per la sempre maggior complementarietà dei settori economici — anche in quelli turistici, industriali ed artigiani. Ciò in armonia ai piani di sviluppo zonale, voluti dalla programmazione che appunto prevedono interventi globali.

Ha infine rilevato la proficua collaborazione in atto tra l'UNCEM e l'ANBI, compiacendosi per l'attività svolta dalle due Organizzazioni al servizio della Montagna.

Si è svolta quindi un'ampia discussione con numerosi e vivaci interventi. Tra gli altri hanno parlato il Sen. Medici, il Dr. Vitantonio Pizzigallo, Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, il Dr. Franceschetti, Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Astico, Brenta, Valletta Longhella, l'On. Giorgio Bettiol e Piazzoni.

Il Sen. Medici ha affermato che i problemi della montagna sono i problemi dell'intera comunità nazionale perchè si riassumono nella esigenza di dare alle popolazioin montane un reddito sufficiente per una vita civile.

Il completamento delle infrastrutture di viabilità e dei servizi pubblici, i decisivi interventi per lo sviluppo dell'agricoltura, del turismo e dell'artigianato sono i capisaldi sui quali deve reggersi una politica di solidarietà nazionale a favore della montagna.

La difesa del suolo ed il mantenimento della popolazione in montagna sono esigenze da più parti sottolineate e che il Paese deve soddisfare.

Il Segretario Generale Piazzoni, recando il saluto dell'UNCEM, ha sottolineato la collaborazione in atto con l'ANBI e, quindi, in sede locale tra Comunità montane e Consorzi di Bonifica ed ha auspicato una migliore definizione dei Comprensori in sede regionale, in modo che la Comunità Montana sia l'elemento coordinatore di tutte le attività che si svolgono nel proprio territorio.

Richiamandosi alla necessità che la programmazione comprenda tutti i settori economici, ha rilevato l'urgenza di unificare le norme per la redazione e l'approvazione dei piani generali di bonifica chiedendo che le scelte degli interventi vengano fatte in sede locale e non in sede ministeriale. Ha concluso dicendo che il Piano Mansholt

ed il « piano 80 » debbono costituire precisi punti di riferimento per lo sviluppo dell'economia delle zone montane.

A conclusione dei lavori, il Sottosegretario On. Colleselli, dando atto dell'impegno con il quale gli Enti locali si adoperano per migliorare le condizioni di vita dei montanari, ha rilevato come sia maturata nella pubblica opinione la convinzione che, risolvendo i problemi della montagna e, quindi, eliminando gli squilibri, si contribuisca allo sviluppo economico e sociale dell'intero Paese.

Gli sforzi del Governo ed in particolare del Dicastero dell'Agricoltura si sono concretizzati attraverso vari interventi e con una politica a più ampio respiro. Si è quindi augurato che sia al più presto varata la nuova legge sulla montagna.

Al termine del dibattito è stata approvata la seguente mozione, che è stata illustrata dal dr. Montezemolo, Segretario generale dell'ANBI. Sull'ultimo comma della mozione si è avuto il dissenso dell'On. Bettiol e di alcuni altri presenti.

« I rappresentanti delle popolazioni montane, partecipanti al convegno di Asiago del 24 maggio, presieduto dal senatore Giuseppe Medici, udita la relazione del senatore Oliva e i numerosi interventi relativi alla bonifica e allo sviluppo montano, sentite le comunicazioni del sottosegretario onorevole Arnaldo Colleselli, considerato che sono ormai scaduti i provvedimenti legislativi che hanno caratterizzato oltre un quindicennio di concreta azione governativa a favore della montagna; richiamati gli impegni assunti dal presidente del consiglio dei ministri onorevole Mariano Rumor nel suo discorso programmatico per una rinnovata azione di difesa e valorizzazione della montagna, esprimono la loro preoccupazione per la ritardata presentazione di una nuova legge organica necessaria affinchè il territorio montano, che rappresenta gran parte della superficie nazionale, possa disporre di un efficace strumento per inserirsi armonicamente nello sviluppo economico e sociale di tutto il Paese; segnalano l'assoluta urgenza che sia presentata ed approvata una legge ponte atta a garantire la continuità dei finanziamenti per il tempo strettamente necessario all'approvazione della legge organica, di cui chiedono l'immediata presentazione al Parlamento; auspicano che attraverso detta legge venga assicurata una coerente politica del territorio montano, al fine di raggiungere un equilibrio necessario e di procurare un armonico sviluppo tra le aree di montagna spopolate e quelle ad eccessiva urbanizzazione, evitando nelle prime ulteriori spopolamenti e depauperamenti, nelle seconde fenomeni di eccessiva congestione fisica e sociale; considerano indispensabile, ai fini sopraindicati, l'opera coordinata degli organi dello Stato, degli enti locali, delle comunità montane e dei consorzi di bonifica montana, nel quadro delle rispettive competenze ».

Su proposta di Bettiol il Convegno ha anche auspicato che il Governo indica al più presto il Convegno Nazionale sulla politica della difesa del suolo.

RIUNITO IL COMITATO DIRETTIVO DELLA CONFERENZA EUROPEA PER I PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI DELLE REGIONI DI MONTAGNA

Nei giorni 11 e 12 maggio, a Hinterzarten, in occasione delle giornate di studio della Conferenza Europea per i problemi economici e sociali delle zone di montagna, si è riunito il Comitato Direttivo della Conferenza sotto la presidenza del Dr. Ryser.

Presenti i membri in rappresentanza della Germania, dell'Austria, della Spagna, della Francia, della Svizzera e dell'Italia. Quest'ultima era rappresentata dal Segretario Generale dell'UNCEM Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni.

Il Comitato ha ascoltato un rapporto del Presidente sull'attività svolta in quest'ultimo anno e sulle iniziative intraprese d'intesa con il Comitato Direttivo della CEA per la diffusione del « Manifesto » sulle condizioni economiche e sociali delle regioni di montagna.

Il Comitato ha preso atto con soddisfazione che, sulla base delle indicazioni date dal suddetto manifesto, il Consiglio d'Europa ed alcuni Governi, tra i quali la Svizzera e la Francia, hanno posto in essere provvedimenti a favore dello sviluppo dell'economia montana.

Si è concordato di mantenere uno stretto collegamento tra le rappresentanze di vari Paesi scambiandosi notizie sulle attività che vengono svolte nei singoli Stati a favore della montagna.

Il Comitato Direttivo ha quindi esaminato ed approvato la proposta del rapporto finale del Convegno di studio in corso, redatto dal Vice Segretario Generale della CEA e Segretario del Comitato Dr. Weber.

Infine, il Comitato Direttivo ha deciso di proporre che il prossimo Convegno di studio, programmato per il 1971, abbia luogo in

Austria. La proposta è stata successivamente approvata per acclamazione dal Convegno.

Una riunione del Comitato Direttivo sarà svolta nella primavera
Austria. La proposta è stata succcssivamente approvata per acclamazione dal Convegno.

IL 19° CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE CITTÀ E DEI COMUNI

Vienna, 16-21 giugno 1969

L'Unione Internazionale dei Poteri Locali (IULA) terrà dal 16 al 21 giugno 1969 il suo 19° Congresso mondiale nella capitale austriaca.

Il tema centrale del Congresso verterà su una questione vitale per gli Enti locali del mondo intero: « La finanza comunale ».

Nel 1955 un Congresso dell'UIV si era già occupato di questo importate problema e il rapporto relativo ai risultati di quei lavori « La finanza comunale e la sua importanza per l'autonomia locale » costituisce una delle pubblicazioni più conosciute pubblicate dall'UIV, ma che ormai è superata per il sopraggiungere di nuovi problemi nel campo della finanza comunale. Pertanto, è necessario un nuovo studio sull'argomento. A questo riguardo, viene citata come esempio la crescente interdipendenza che si manifesta, in un numero sempre maggiore di Paesi, tra la finanza comunale e la politica economica e finanziaria degli Stati, dovuta in modo particolare alla congiuntura ed alla pianificazione economica esercitata da questi ultimi.

Come nel 1955, nel rapporto generale saranno pubblicate le relazioni dei vari Paesi sul tema del Congresso, delle quali 33 sono già pervenute unitamente alla relazione preparata dal dott. A. H. Marshall, direttore aggiunto dell'Istituto degli Studi Comunali dell'Università di Birmingham.

Il Congresso di Vienna non tratterà questo tema solamente nell'Assemblea plenaria. Infatti sono previste sedute speciali e gruppi di lavoro per studiare gli aspetti particolari della questione.

Sedute straordinarie saranno destinate al trattamento elettronico dei dati nel campo comunale, come alla scienza della futurologia.

Quattro gruppi di lavoro tratteranno i seguenti temi:

a) la politica economica e finanziaria dello Stato e la finanza comunale;

b) i nuovi metodi di gestione finanziaria;

c) i fondi di investimenti comunali;

d) l'evoluzione delle imposte comunali.

Le lingue in cui saranno svolti i lavori del Congresso sono: l'Inglese, il Francese e il Tedesco.

La partecipazione al Congresso è aperta a tutti coloro che si interessano del problema e che desiderano avere uno scambio di idee e di esperienze su base mondiale sui problemi che interessano i Comuni.

Da parte dell'ANCI è stata organizzata la partecipazione della delegazione italiana al Congresso. Di tale Delegazione fanno parte anche alcuni rappresentanti dell'UNCEM.

CONGRESSO A CITTÀ DEL MESSICO DEI BONIFICATORI DI 58 PAESI

Si è svolto a Città del Messico il 7° congresso della Commissione internazionale per la bonifica e l'irrigazione, organismo che riunisce 58 paesi per i quali il problema della realizzazione di adeguate strutture fondiarie rappresenta uno dei cardini di maggiore interesse per lo sviluppo economico e sociale dell'agricoltura.

Il congresso, al quale hanno partecipato oltre 700 delegati provenienti da ogni parte del mondo, ha esaminato gli aspetti salienti dell'azione della bonifica riaffermandone la piena validità quale strumento per garantire la sicurezza dell'esercizio agricolo, migliori condizioni di vita nelle campagne e la possibilità di rapide conversioni colturali secondo le mutevoli esigenze dei mercati. Pur trattando taluni temi di carattere tecnico, il Congresso di Città del Messico ha riaffermato dinanzi all'opinione pubblica mondiale le attese del mondo rurale in connessione alle esigenze di radicali modificazioni strutturali che soltanto con la bonifica possono essere portate a compimento, mantenute e migliorate secondo una visione moderna che accoglie le esperienze di tutti i Paesi e le adatta ai singoli ambienti.

La delegazione italiana, composta da tecnici operanti nel mondo della bonifica, degli Enti di sviluppo e della Cassa del Mezzogiorno, ha presentato dodici relazioni relative ad alcune recenti realizza-

zioni ed alla concezione legislativa che garantisce la presenza della collettività nel processo evolutivo dell'agricoltura. Il Consiglio esecutivo ha nominato il direttore generale della bonifica dr. Michele Bottalico, vice presidente della Commissione internazionale per il prossimo triennio, anche in riconoscimento dell'azione che il nostro Paese va da tempo svolgendo nell'ambito della Commissione stessa.

A conclusione dei lavori, è stata posta in evidenza l'utilità degli scambi di opinione tecnica tra i diversi Paesi membri dell'organizzazione poiché, come è stato unanimemente rilevato, dalla conoscenza delle difficoltà e nella realizzazione degli obiettivi della bonifica, nasca una nuova solidarietà universale.

Finito di stampare il 10 luglio 1969